ELISA DI MONTFORT

ELISA

DI

MONTFORT

RACCONTO ORIGINALE

DELL' AVVOCATO

GIULIO CESARE FANGAREZZI

Bolognese

Volume I.

BOLOGNA
LIBRERIA DELL' IMMACOLATA
696, *Via Usberti*, 696

1868

Al Molto Illustre e Reverendo

Sig. Don FILIPPO CATENAZZI

SACERDOTE DI MENDRISIO

Egregio Signor D. Filippo

Bologna, 1. Aprile 1868.

Correva l' estate del 1866, e le rive del Po come quelle del Weser e dell' Elba non d' altro echeggiavano che dell' orrendo fragore d' armi e d' armati. La rivoluzione italiana avea dato la mano a re Guglielmo di Prussia per muovere guerra all' Austria, intendendo quella a compiere l' opera dell' indipendenza nazionale, questi a ridurre i piccoli Stati della Germania sotto la sua dominazione. In quel tempo era grande l' esaltamento delle fazioni politiche in Italia, le quali, più che sopra il nemico che voleasi combattere, scatenaronsi contro sacerdoti e laici inoffensivi, a cui non sapeano imputare altra colpa che di avversare l' empie disorbitanze, ond' erano tuttodì calpeste e manomesse le ragioni della loro fede, intanto che precludevasi loro ogni via per difenderle e farle prevalere.

Questo torto ebbe pure l'Associazione Cattolica per la difesa della libertà della Chiesa in Italia, fondata in Bologna pochi mesi innanzi, e che benedetta dall'immortale Pio IX, rapidamente distendevasi per tutta la Penisola. E perchè sin da principio insorse il dubbio che, fra tanto imperversare di passioni politiche nemiche al cattolicismo, la nascente Istituzione avesse potuto, senza gravi difficoltà, vivere e prosperare, i promotori della medesima, ad assicurarsi, non dirò la benevolenza del Governo, che tanto non era da attendersi, ma bensì la protezione del diritto comune, che dichiara lecite tutte le associazioni che non offendono le leggi, studiarono diligentissimamente ogni via affinchè si rendesse chiaro ad ognuno, che lo scopo di lei era unicamente quello significato dal titolo dell'Associazione, e che legali doveano essere i mezzi che usati sarebbonsi a conseguirlo. Al quale intendimento furono pubblicati gli Statuti Costitutivi dell'Associazione stessa in una coi nomi di coloro che l'aveano promossa, e mandaronsi eziandio alle stampe ed il Regolamento Organico e le istruzioni pratiche ad attuarlo, non che i nomi delle persone componenti le Direzioni locali, che mano mano venivansi costituendo nelle diverse città d'Italia. E perchè parve a taluno, che nel momento in cui erasi per rompere la guerra, sarebbe stato prudente sostare nell'opera intrapresa sino a che, sedatisi gli umori bellicosi, si fosse potuto ripigliare con

maggiore tranquillità e sicurezza, ne fu dichiarata la sospensione, cessando da quell'istante qualsivoglia rapporto così dei membri della Direzione centrale fra loro, come di questa colle Direzioni locali.

Ma sotto l'impero della legge, allora allora sanzionata dal Parlamento, la quale dava balìa al Ministero di rilegare, o come dicevasi, mandare a domicilio coatto, per un tempo più o meno lungo, in qualche città d'Italia coloro che si fossero reputati pericolosi al buon riescimento della lotta che stavasi per ingaggiare, non bastò all'Associazione la rigorosa osservanza delle leggi, non le cautele di cui abbiamo parlato, non la vita integra ed onoratissima di coloro che in Bologna e fuori aveano ufficio di rappresentarla. E forse perchè agli occhi eziandio dei meno teneri della giustizia sarebbe paruta troppo dura disorbitanza il sevire contro tutti coloro che dato aveano il loro nome all'Associazione, si reputò prudente pigliare di mira soltanto (e ciò fu per me argomento di grande consolazione, e motivo di gratitudine verso Dio) colui al quale era stato conferito l'onore della presidenza, (onore certamente da me nè ambito nè ricercato) come quello che aveane la principale rappresentanza. Nè è già che le due successive perquisizioni della Questura eseguite al mio domicilio in città prima, poscia in campagna, ove da alcuni giorni erami condotto colla famiglia, e la prigionia sostenuta per oltre un mese, parte in

queste carceri di S. Lodovico, e parte in mia casa, fossero i prodromi consueti di un regolare processo, chè di costituti non n'ebbi manco sentore, nè vidi faccia di giudice o di qualsiasi altro incaricato a contestarmi un qualsivoglia reato. Ma che si procedesse al mio arresto soltanto in considerazione della carica di cui era investito, fu fatto manifesto a tutti coloro che per diretto od indiretto ebbero ad interloquire colle autorità politiche sul conto mio.

Ella che conosce me ed i miei, le domestiche nostre abitudini, i rapporti intimissimi di affetto che vicendevolmente ci uniscono, può di leggeri immaginare quanto in così tristi congiunture mi costasse il separarmi dalla famiglia per essere tradotto in un carcere. Se coloro che ci mossero tanta ingiusta persecuzione, avessero pensato anche per poco ai dolori che ci recavano, giudico che non avrebbero avuto la spietatezza di comandarla.

Se non che ci confortava il testimonio della tranquilla coscienza, la causa per la quale pativamo, i pietosi incoraggiamenti dei buoni, che in quell' infausta circostanza furono veramente universali e soprammodo affettuosi, non che le sollecitudini eziandio di molti, i principî religiosi e politici dei quali non erano troppo consoni ai nostri; perciocchè prevalesse in costoro la naturale rettitudine dell' animo ed un cotal sentimento di umanità, che prepotente si manifesta, anche come trattasi di avversari, a riprovare ogni palese ed ingiusta

vessazione. Per la quale benevola propensione potei dal Governo ottenere di essere trasferito, come ho detto di sopra, dalle prigioni di S. Lodovico in seno alla mia famiglia, e poco appresso che mi fosse commutato il domicilio coatto in un temporaneo allontanamento dall'Italia: dei quali compassionevoli uffici mi piace rendere ora a cui si appartiene pubblica testimonianza di sincera e cordiale gratitudine.

Ecco perchè nel Luglio del 1866, in compagnia di mia moglie e de' miei figliuoli, venni a chiedere alla Repubblica Ticinese la pace e la sicurezza a cui ha diritto ogni cittadino inoffensivo sotto qualsivoglia civile governo; pace e sicurezza che mi erano negate da quello del mio paese, ove tutto si è voluto innovare per amore di una libertà menzognera, la quale spesso non serve che a mascherare il dispotismo delle fazioni, che riescirono ad afferrare il potere. Fu allora che ci dirigemmo a Mendrisio, in cui questo povero proscritto s' ebbe da Lei e dall' ottimo suo signor fratello un' ospitalità tanto amorevole e gentile, di cui sarò loro riconoscente sinchè mi basti la vita. Era ben lungo tempo che il mio cuore riposato non avea, come in que' dì, in tanta fidanza, nè era stato rallegrato da emozioni così soavi come quelle che la squisita urbanità dei Mendrisiotti gli procacciarono nè quattro mesi passati fra loro; imperocchè, oltre l' amenità e vaghezza naturale del luogo, trovai animi tanto generalmente pietosi ed

onesti, che non saprei ben dire se in essi prevalga o la fede, o la costumatezza, o la cortesia.

E perchè il mio spirito sentiasi allora intollerante di studi, che avessero impegnata la mente in faticose meditazioni, e provava nel tempo stesso il bisogno di pur occuparsi, pensai di scrivere il presente racconto, che ora per la seconda volta esce in luce, riveduto ed emendato come ho saputo meglio, e che ho osato intitolare alla S. V. Molto Rev.da, non perchè reputi ch' egli abbia alcun pregio degno di Lei, ma perchè ed Ella e tutti coloro che ci resero il soggiorno di Mendrisio tanto piacevole e gradito, s' abbiano una doverosa testimonianza della mia riconoscenza. Che se per avventura parlai di me più di quello che si convenga ad una modesta riservatezza, non me lo apponga a vano desiderio di porre in mostra sofferenze che neppur meritano essere ricordate, se si pensa quali altre di gran tratto maggiori in questi malaugurati tempi abbiano dovuto sostenere illustri Prelati e Sacerdoti della Cattolica Chiesa, non che laici piissimi e distintissimi; nè manco voglia attribuirlo a risentimento ch' io nutra verso gli autori delle sofferenze stesse, perciocchè amo meglio ascrivere cotesto scapestrare delle passioni contro chi si tien fermo nella Fede, alla tristizia dei principî, che a perversità d' intenzioni; ma questo ho fatto unicamente affinchè si conoscano i titoli che V. S. ed i Men-

drisiotti hanno alla mia gratitudine, e come quindi mi stringesse il dovere di pubblicamente manifestarli. Nè questo avrei potuto conseguire più ragionevolmente in altra guisa, che valendomi dell' opportunità di mandare alle stampe uno scritto, uscitomi appunto dalla penna nei giorni che io e la mia famiglia abbiamo tanto quietamente passati a Mendrisio; una sola considerazione mi cruccia, e cioè che il lavoro che le presento sia di tanto inferiore alle personali virtù della S. V. Molto Rev.da, ed ai riguardi che pure dovrei distintissimi a' suoi degni conterranei.

Ma Ella, buona com' è, guardando più presto all' intenzione dell' autore che alla meschinità dello scritto, non solo vorrà compatirmi, ma mi otterrà, spero, eziandio venia appo quelli che disposti non fossero ad usarmi indulgenza uguale alla sua. E frattanto baciandole riverentemente le mani, mi compiaccio con ossequiosa osservanza protestarmi,

Della S. V. Molto Illustre e Rev.da

Dev.mo ed Obb.mo Servitore
G. Cesare Fangarezzi.

L' AUTORE
A CHI LEGGE

La prima dimanda, che fare sogliono a sè stessi coloro che leggono racconti del genere di quello che ora pubblichiamo, è, se le cose narrate sieno vere, oppure un parto dell' immaginazione dello scrittore. Diremo schiettamente che a questo rispetto abbiamo fatto nè più nè meno di quello che usino tutti gli autori di romanzi. Sopra un fondo storico architettammo un edificio immaginario. Anzi diremo che ragioni di prudenza ci hanno consigliati a farla da romanzieri più di quello che altri ordinariamente faccia, e ciò in vista della troppa prossimità al tempo in cui sono avvenuti i casi che imprendiamo a narrare. Abbiamo creduto acconcio portare il teatro delle vicende di Elisa di Montfort in luoghi diversi da quelli in cui sono accadute, e nascondere col pseudonimo i principali personaggi che abbiamo posti in iscena. Ed a questo ci siamo tanto più facilmente indotti, in quanto che non riputammo menomamente pregiudicato l' intento nostro, che in null' altro consisteva che nel mostrare la maravigliosa e salutare effi-

cagioni potissime dell' arrogante e presuntuosa superficialità degli uomini di lettere de' tempi nostri, i quali formansi più presto il corredo delle loro cognizioni nel leggere romanzi, che nello studio serio e faticoso de' grandi scrittori. Ma giacchè disgraziatamente tutti corrono dietro a cotal genere di lettura, saggino anche questa, e ci lusinghiamo che non arriveranno alla fine, senza avere provata qualche salutare impressione e qualche sentimento degno della loro pietà.

Se non che forse impropriamente noi diciamo questo un romanzo, perciocchè non sia che un semplice racconto, in cui invano cercheresti i fatti maravigliosi, le sorprese di grande effetto, gl' intrecci ingegnosi, le pitture vaghe e piacevoli, i caratteri superlativi. Tutto procede facile e piano, così come spontaneamente sonosi succeduti gli avvenimenti, ovvero in quella guisa che abbiamo riputato doversi i medesimi naturalmente produrre, sì perchè reputiamo codeste esagerazioni da romanzieri piucchemai dannose, segnatamente ai giovani, dei quali guastano l' immaginazione e falsano il gusto, sì perchè ci è paruto che in questo racconto, considerato in relazione alle vicende di cui si occupa, non abbisogni di tali presidii, a destare nell' animo alcun virtuoso e gradevole affetto. Il lettore giudichi se, operando in tal guisa, abbiamo avuto torto o ragione.

Mendrisio 20 Settembre 1866.

ELISA DI MONTFORT

I.

La Vedova e l' Orfano.

Era un giorno d'inverno del 1836, sul far della sera, quando una donna di poc' oltre i vent' anni, avente in braccio un figliuolino di non forse diciotto mesi, saliva penosamente, per la neve che in gran copia era caduta e tuttavia cadeva, il piccolo monte sulla cui cima torreggia l' antico Castello dei Conti di Montfort, famiglia delle più cospicue dell' Alvergna. L' aspetto di questa povera madre, ancorachè tanto giovane, annunziava al primo vederla un' anima da lungo tempo in preda ai più duri patimenti. I suoi lineamenti delicati e regolari, il suo portamento nobile e dignitoso, faceano uno strano contrasto colle sue vesti sbiadite e logore più di quello che la decenza consenta ad una mediocre fortuna.

Era giunta poco più che alla metà del cammino, e già sentiasi cosifattamente presa dal languore e dalla stanchezza, ch' erale forza sostare a quando a quando, per riposare e raccogliere tutto il suo coraggio, affine di raggiungere la meta a cui erano indirizzati i suoi passi. Se non che, in quelle più o meno lunghe fermate, una fredda brezza di tramontana le arrestava bruscamente il sudore, onde tutta avea bagnata la persona, ed assiderava la sua piccola creatura; la quale, ancorachè niuna diligenza intralasciata avesse la madre a ripararla dai rigori della stagione, in quell' anno freddissima, e se la tenesse strettamente al seno per comunicarle il proprio calore, e le alitasse in viso, a giudicarla dalla rigidezza delle membra, dal tremore da cui tutta era compresa, dal pallore del volto, dalla lividezza delle labbra, dava di che grandemente sospettare del suo avvenire.

E questa era appunto l'idea che più martoriava quell' anima, già tanto provata dalle amarezze. — Dio mio, Dio mio, esclamava a ogni tratto Elisa, chè tale era il nome di lei, salvatemi il mio Riccardo! — Per un momento il credette morto. Dapprima si era sfogato in grida ed in pianti, che la madre avea potuto attutire, ora recandoselo al collo, ora accarezzandolo, ora distraendolo con alcuni ninnoli, che seco avea espressamente portati; ma poi, quando la creatura si sentì soprafatta dal freddo, passò da un respirare rapido ed affannoso,

in uno stato di letargìa che molto somigliava alla morte. Il pensiero di perderlo, come detto abbiamo, si affacciava spesso all' accesa fantasia di lei, come un' idea terribile sì, ma lontana, e di cui facilmente compensavasi pensando ai conforti con cui un giorno avrebbele ricambiati i patimenti che per amor suo sosteneva. Per la qual cosa, come le parve che morto fosse, un brivido di spavento le corse per tutte le ossa, gettò un altissimo grido che echeggiò fra le bianche gole dei monti circostanti; e facendo un supremo sforzo, estrasse una medaglia in cui era scolpita un' immagine della Vergine Immacolata, e prostratasi dinanzi ad essa proruppe in queste parole: « Maria, Madre del mio Gesù, alla quale fino dal « suo nascere affidai questo mio pargoletto, se « desiderate da me il sacrificio d' una vita, che « mi è cento volte più preziosa della mia stessa esistenza, io ve l' offro in espiazione delle « mie colpe, nè altro vi chieggo, se non che « m' impetriate dal Figlio vostro divino il coraggio di una santa rassegnazione, ed il « perdono del padre mio. »

E la Vergine Santissima non lasciò la poverella lungo tempo in quest' angoscia mortale, nè volle andasse senza premio tanta eroica rassegnazione; imperocchè non appena ebbe pronunziate quelle parole, il bambino si riscosse dal suo sopore, ed aperti gli occhi, un mesto sorriso sfiorò le sue labbra, quasi volesse rassicurare la madre ch' ei vivea tutta-

via. I lettori comprenderanno di leggeri, che quanto fu intenso e profondo il dolore che provò Elisa nel momento in cui si credette non esser più madre, altrettanto fu viva la gioia in vederlo restituito al suo amore ed alle sue speranze. Sicchè, ringraziata affettuosamente Maria di esserle stata larga di tanta misericordia, si accinse a continuare il suo viaggio; molto più che incominciando ad annottare, e fioccando ognora più fitta la neve, temea, estenuata com' era, di venir meno per la fatica, e di dover esporre la vita tanto minacciata del figlio a più gravi pericoli.

E in vero, la stanchezza, le ambasce durate, le difficoltà della strada, su cui a quando a quando il vento, che in certi sbocchi più impetuoso soffiava, accumulava gran massa di neve, e quindi rendeva estremamente malagevole il passo, troppo rendea ragionevole quello sgomento, che certo avrebbe vinto il coraggio di lei, se Iddio non le mandava un pronto soccorso. A tali difficoltà aggiungevasi il timore di scambiare la via che conduceva al Castello, perciocchè, al punto in cui era pervenuta, la strada che avea percorsa partivasi in due, ed ella in tale ora, con quello smarrimento di spirito, non molto pratica del luogo, era incerta a quale appigliarsi. Se non che, veduta sull' angolo in cui congiungevansi le indicate strade una povera casuccia, s' appressò ad essa, deliberata d' ivi chiedere un sicuro indirizzo. Quindi bussò alla porta, ed

una vecchierella smilza ed aggrinzita, affacciandosi ad una finestra, con una, quasi diresti, affettata urbanità, chiese che si volesse da lei.

— Buona donna, disse Elisa, mi indichereste in carità quale di queste due vie conduce al Castello di Montfort?

— Quella a sinistra, rispose la vecchia. A quanto pare non mi sembrate del paese......

— No... cioè, sì... rispose confusa ed impaziente Elisa, a cui quella ricerca parea oltremodo molesta.

— Ma come mai, figlia mia, con questo tempaccio e ad ora così tarda vi trovate tra queste montagne? Se volete sostare alquanto, potreste entrare e confortarvi con un po' di fuoco.

— Il Signore vi rimeriti della vostra carità; ma siccome urge ch' io sia al Castello al più presto, così debbo continuare il mio viaggio.....

— Se accelerate il passo, raggiungerete certamente Antonio il giardiniere dei Montfort, passato di qui or sono pochi istanti, e che vi condurrà sino alla porta del Castello. Ma, ripeto, se siete stanca, attendete, che ora discendo.....

— Non occorre, non occorre, rispose Elisa riprendendo il cammino. Il Signore vi conceda la buona notte. —

La vecchia seguitava a borbottare non so che cosa, intanto che Elisa continuava ad al-

lontanarsi; nè trascorsero cinque minuti che le sembrò udire dinanzi a sè la voce di un uomo, che stimolava di gran forza un giumento, il quale, forse egli pure soprafatto dalla difficoltà della strada, male corrispondea ai desiderii del proprio padrone. Nè andò guari che lo raggiunse; ma siccome troppo egli era occupato a vincere la cocciutaggine dell'animale, avrebbela lasciata passare oltre senza accorgersene, se non l'avesse ripetutamente chiamato per nome.

— Antonio, Antonio, siete voi Antonio? esclamava ella coll'ansietà di chi teme perdere un bene insperato.

— Chi mi chiama? rispose colui, impaziente e senza fermarsi, chè già avea troppo di che attendere al suo giumento, per potèr trattenersi con una donna, la quale, secondo che a lui parea in quel momento, avrebbe potuto benissimo risparmiargli nuovi imbarazzi.

— Antonio, Antonio, per l'amor di Dio aiutatemi! riprese ella con voce supplichevole.

Antonio, che ottimo cristiano era, e tutto carità pel suo prossimo, pensò che il Signore potea chiedere a lui un'opera buona; sicchè, tirò l'asino come potè meglio presso la donna che il richiedeva; e fissatile gli occhi in viso, come per riconoscere la persona che aveagli parlato:

— Chi siete, dimandò, chi siete, e che cosa posso fare per voi, buona donna?

— Voi potete salvare a me stessa ed a

questo povero fanciullo la vita, rispose Elisa con un accento di tale compassione, a cui il cuore di Antonio non avrebbe potuto resistere.

— Ebbene, replicò egli intenerito, che cosa potrei fare per voi?.....

— Sono così sfinita di forze, che omai mi è impossibile arrivare sino al Castello..... e il mio povero Riccardo soffre..... soffre tanto, che io temo per la sua esistenza.....

Elisa volea continuare, ma sapendo di non esser più sola e senza aiuto, e che suo figlio in ogni caso avrebbe trovata un' anima benefica che si sarebbe preso cura di lui, abbandonossi ad un dirottissimo pianto; del quale il suo cuore, a cui sino a quel momento chiesto avea un coraggio maggiore delle sue forze, sentiva grande bisogno.

Antonio, che peccava un tantino di curiosità, e volentieri s' intrattenea anche degli affari degli altri, avrebbe voluto farle un mondo d' interrogazioni per sapere chi fosse, che cercasse al Castello, e sopratutto, come conoscesse lui; ma capì che non era momento da ciò, e rassegnossi ad attendere nella speranza che, condottala nella propria casa, ed affidatala alle cure della buona sua Maddalena perchè la ristorasse dei patimenti sofferti, avrebbela potuta ricercare a tutto suo agio, e sapere ogni cosa. Laonde, senz' altro, lasciò l' asino a sè stesso, prese nell' uno delle braccia il bambino, che coperse col suo mantello, e porse l' altro alla donna, pregandola di appoggiarsi forte-

mente, perchè la strada faceasi ognora più erta, nè da sola avrebbe potuto salirla. Che se il nostro Antonio era uomo di buona volontà, avea eziandio tanta vigorìa di membra da riescire in ben maggiori imprese di quella, ancorachè fosse stanco esso stesso del viaggio, e dovesse togliersi quasi di peso quei due sventurati, e seco trascinarli per una via tanto malagevole. Si rimisero quindi in cammino, senza che Antonio osasse rompere un silenzio di cui Elisa, più che di ogni altra cosa, parea si piacesse.

Infatti, dato giù l'impeto della paura, che tutta occupavala pel figliuolo, la mente di lei entrò in un altr' ordine d' idee non meno penose. Mano mano che s' accostava al Castello, sentivasi assalita da un tremito convulsivo, che parea doverle togliere quel po' di forze che rimaneanle; e ben se ne accorse Antonio, a cui ognor più la sua protetta pesava sul braccio. Ma dopo mezz' ora di cammino, essendo arrivati in vista del Castello, Antonio non si potè tenere di scuoterla dal suo raccoglimento, per annunziarle che omai erano giunti alla meta desiderata.

— Davvero! esclamò Elisa con una vivacità che mal saprebbe dirsi se più figlia dello spavento o della gioia. E intanto ch' ella alzò gli occhi come per accertarsi di ciò che Antonio diceva, vide, o dirò meglio, sembrolle vedere attraverso i vetri di una finestra di quell' antico edifizio, passare un lume, portato

da un uomo ch' ella credette riconoscere. A quella vista: Sarebbe egli mai?.. gridò la meschina. Maria Santissima aiutatemi!

— Che cosa avete, buona donna? le dimandò il compagno, che in quel momento, occupato colla mente del miglior modo di collocare i suoi ospiti, non s' accorse del motivo di quella subitanea e per lui strana esclamazione. — Che cosa avete? riprese egli. Non temete di nulla. Colà entro troverete di che ristorare le vostre forze, e chi si prenderà cura della salute di questo povero piccino; in una parola, troverete la mia Maddalena, che si struggerà pel desiderio d' esservi utile, e consolarvi. Siamo poveri, è vero, ma però non tanto che ci manchi il necessario. Inoltre abbiamo un padrone che, sebbene di austere apparenze, e talora un po' strano, pare pvoprio nato per beneficare; e noi staremmo freschi s' ei sapesse che un' infelice s' è rivolta alla sua casa per avere soccorso, ed è stata rimandata senza pietà. —

Mentre Antonio terminava quelle parole, a cui Elisa parea non facesse molta attenzione, toccavano già lo spianato del Castello. Era questa un' antichissima Signoria feudale, a cui l' attuale proprietario erasi studiato di conservare il primitivo carattere. La facciata di stile gotico, annerita dai secoli, non era molto regolare, come quella che erasi compiuta a più riprese ed in diverso tempo; nè era molto ampia, abbenchè la parte posteriore del Castello

si protendesse, a cagione di varie fabbriche adiacenti, per un tratto assai rimarchevole. Tuttavia le due torri merlate che sorgevano maestose ai fianchi di esso, gli davano un aspetto severo e grandioso. Alberi giganteschi disposti a gruppi lo circondavano in vasto semicerchio dalla parte di mezzogiorno; e viuzze tortuose serpeggiavano fra essi, i quali davano apparenza, se non di un luogo reso delizioso dall' arte, che poco avea fatto per esso, di uno schermo assai comodo (frutto della preveggenza avita) contro gli estivi raggi del sole. Tutto colà intorno era tenebre e silenzio, che, all'appressarsi dei nostri viandanti, venne interrotto dai forti latrati di Reno, grosso bracco che il padrone avea dato custodire ad Antonio, e che stava le lunghe notti d' inverno a guardia sulla soglia della porticciuola posta a settentrione del Castello, per la quale doveano appunto entrare i nostri tre personaggi.

Chi sa dire, quali e quanti fossero i pensieri, le immagini che si destavano nella mente di Elisa, mentre inoltravasi verso il Castello, e segnatamente allorchè Antonio reiteratamente bussava alla porta per chiamare Maddalena che venisse ad aprirgli? Quei colpi le piombavano sul cuore, che rapido palpitava, come se le avesse prenunziato che là entro avrebbe trovato nuovi e più terribili motivi di angoscia. E perchè Antonio, che impaziente era di levarsi di dosso quel peso che gli avea più che discretamente macerate le membra, e di sopra-

più sentìasi punto viemaggiormente dalla curiosità di finalmente conoscere i proprii ospiti, non rifiniva dal battere, fece montare in bizza Maddalena, a cui queste intolleranze del marito assai dispiacevano, e per le quali più d' una volta si avea messe le mani sui fianchi, e datigliene dei buoni carpicci; sicchè, come aperse, se il suo sdegno non fosse stato disarmato dalla vista di una sconosciuta, il marito potea passare con lei un brutto quarto d' ora.

— Ebbene, Antonio, disse la donna con represso dispetto, ed alzando la piccola lucerna che teneva in mano per vedere chi fosse con lui: che è questo mettere sossopra la casa, per aver dovuto attendere la bazzecola di due minuti?

— Presto Maddalena, rispose egli per iscongiurare una vicina burrasca, fa entrare questa povera madre, prenditi questo figliuolino, e prodiga loro le maggiori cure, di cui hanno estremo bisogno, intanto che io vo' pel giumento, che si è smarrito fra i tigli colle provvigioni in sul dorso. — E in ciò dire le porse il fanciullo, che per gran ventura dormiva, e frettolosamente s' allontanò.

Maddalena, che quanto era focosetta, altrettanto avea l' animo ben fatto ed il cuor generoso, introdusse con gran cortesia i suoi ospiti, e facendoli passare per un cortile e per lunghi androni, che ad Elisa non pareano ignoti, tanto li percorrea con passo sicuro, entrarono in un vasta camera in cui era acceso

un gran fuoco, che la giardiniera avea ammanito pel suo Antonio. Lo splendore della fiamma illuminò il volto di Elisa su cui teneasi fisso lo sguardo acuto e scrutatore di Maddalena, la quale, quasi fuori di sè per istupore: Dio buono! esclamò ella; m' inganno io forse, o siete voi la signora Elisa?....

— Sorella, sorella mia, proruppe quella, gettando le braccia al collo di Maddalena, e dirottamente piangendo. Sì, mia cara, in questa povera cenciosa, omai distrutta dai patimenti, deserta d' ogni cosa, tranne della fiducia in Dio, tu vedi la Contessa di Montfort, la quale, or sono appunto cinque anni, lieta e felice in mezzo agli agi della vita, abitava questo Castello, ed era l' amore e la speranza del padre suo....

Il pianto ed i singhiozzi le soffocavano in bocca le parole. A cagione delle tante e così forti emozioni di quel giorno che le aveano affranta la persona, non avrebbe potuto reggersi più lungamente; sicchè, dopo che si fu per alcuni istanti sfogata in lacrime, levò mestamente il capo, che avea poggiato sul seno della sua albergatrice, e con tenerezza e compassione indicibili guardò il suo Riccardo, che colei tenea tuttavia sulle braccia, e con voce semispenta: — Ho grande bisogno di riposo, disse, non posso più! Ti prego, Maddalena, di un giaciglio per me e pel mio bambino, e Iddio rimeriterà la carità che usi verso questi poverelli. Forse non sopraviverò alla mia sventura... Chi

sa?... prega il Signore per me e per il mio Riccardo.... — E in ciò dire si lasciò cadere su d'una sedia quasi svenuta.

Maddalena, contuttocchè si struggesse per pietà della tenera compagna della sua infanzia, di colei con cui passati avea i momenti più belli della sua vita, che erale stata sempre esempio edificantissimo di ogni virtù, che, non come modesta figlia del suo giardiniere, ma quale tenerissima sorella aveala risguardata, e che ora, dopo un lustro rivedea tanto infelice, con tutto ciò, dico, Maddalena non era donna da non pigliare animosamente il proprio partito, e provvedere quanto poteva occorrere perchè fossero apprestati ai suoi ospiti i più efficaci e graditi soccorsi. Quindi, essendo sopravvenuto Antonio, il quale avea trovato il giumento che fiutava all'uscio della stalla, desideroso anch' esso più che di ogni altra cosa di riposare, ed avealo allogato come era d'uso: — Togliti, gli disse ella sommessamente, questo bambino, veglia su questa sventurata, mentre io volo ad ammanire il necessario per procacciar loro un po' di riposo.

Ma il marito volea finalmente sapere di che si trattava, e mentre prendeva dalla moglie il ragazzo gesticolando, e facendo contorsioni ed occhiacci, dava a divedere che non si poteva omai più tenere dal conoscere il netto della cosa; molto più che ei ci vedea per entro un gran mistero. Ma Maddalena, messasi l'indice sulla bocca, e guardatolo bruscamente, gli impose silenzio, e se ne andò.

È inutile che descriva per minuto ai miei lettori in qual maniera l'ottima Maddalena disimpegnasse quel caritatevole officio, perchè s'immagineranno ch' ella fece quanto meglio potè e seppe. La generosità di lei arrivò sino a cedere alla sua ospite il proprio letto nuziale, onore che a niun altro nei quattro anni del suo matrimonio era stato conferito; e tacerò ancora del sollievo grandissimo che si ebbero Elisa ed il fanciullino, i quali, come appena furono adagiati, si abbandonarono ad un non so se io dica sonno o sopore, da cui non si riebbero che a mattina già molto inoltrata. E Antonio fu compensato del disagio a cui per quella notte la moglie lo avea condannato, dal sapere chi era la donna che aveva albergata, e dalla compiacenza di aver potuto rendere un tale servigio a chi, in altri tempi, avealo tanto beneficato.

II.

La fuga.

Ma la curiosità pungea più che mai Antonio e Maddalena di conoscere la storia dei cinque anni nei quali Elisa stette lontana dal tetto paterno, ed il perchè ritornasse ora in quel povero arnese alla maniera di una mendica. Conosceano bene il motivo per cui erasi allontanata, ma ignoravano affatto che cosa fosse avvenuto di lei, poichè mai più il padrone ne fece ad alcuno parola, nè aveano potuto comecchè fosse averne notizia. Di voci ne erano corse molte, e delle più strane e bizzarre, ma contradditorie e tali da non meritare alcuna credenza. Un pensiero però li conturbava, ed era il timore che il Colonnello non avesse a rampognarli di ciò che aveano fatto per la figlia. Ma, d'altra parte, sarebbero

eglino stati tanto crudeli ed ingrati da negarle asilo, e da lasciare perire lei ed il figlio sulla pubblica via? — No, no, caro Antonio, dicea Maddalena, quand' anche il padrone dovesse per questo cacciarci dal Castello, noi dovremmo essere contenti d' aver fatta una buona azione, che Dio non mancherà di compensarci in altra maniera. —

Maddalena erasi alzata per tempissimo, e fu lieta di sentire che l' estrema rigidezza del giorno precedente veniasi temperando mercè un vento sciroccale assai caldo, che poi più tardi, aiutato da un sole brillantissimo in un cielo sgombero affatto di nubi, scioglieva a vista d' occhio la neve, perchè quel mutamento, pensava ella, avrebbe dovuto contribuire non poco a ricreare l' animo abbattuto dell' ospite sua sventurata. Già era ita più volte ad origliare alla porta della camera di Elisa, per accertarsi tuttavia se ella dormisse, o fosse sveglia, perchè in quest' ultimo caso le avrebbe portato una tazza di brodo entro a cui stemperato avea un rosso d' uovo, col quale ristorare le forze di lei e quelle del bambino, di che tanto doveano sentire bisogno. Oltre a ciò struggeasi ancora dal desiderio di conoscere quella benedetta storia, ed i progetti per l' avvenire... anche perchè la pietosa donna credeva che il racconto delle passate sventure fosse uno sfogo opportuno all' animo di Elisa. Ma però, intanto che attendea questo sospirato momento, non si stava Maddalena colle

mani in mano. Immolato in onore della figlia e del nipote del Conte di Montfort un grosso pollo, che avea tenuto in serbo per un giorno di non so quale prossima solennità, ammanì il fuoco e la pentola, e in breve ora tutto fu ordinato in guisa che prima del mezzogiorno potesse essere servito in tavola.

Erano appena suonate le nove ore all'orologio del Castello, quando Maddalena, che avea sempre tese le orecchie, sentì guaire il bambino, e la voce della madre che studiavasi rabbonirlo. Allora, non senza una certa trepidazione dell'animo, imperocchè figuravasi che stava per penetrare entro assai dolorosi misteri, e a più perigliosi propositi, bussò leggermente alla porta; e udita Elisa risponderle che entrasse, aperse, e tutta riguardosa corse a schiudere la finestra, non tanto però che la luce penetrasse a un tratto soverchiamente a offendere la vista de' proprii ospiti.

— Buon giorno, signorina, disse con grande piacevolezza Maddalena, accostandosi ad Elisa. Come avete passata la notte?

— Il bisogno di riposo era tanto grande da vincere l'asprezza delle mie angoscie, ed il pensiero del terribile cimento a cui mi sono determinata.

— Dunque siete molto infelice?....

— Assai, assai, Maddalena. Iddio ha punito la mia leggerezza, ed era ben giusto. Almeno le lacrime, che io verso da un lustro, valessero a risarcire i danni che ho recati all'anima mia!

— Ma voi pensate presentarvi al Colonnello?....

— Sì, io voglio il suo perdono, senza del quale sento di non aver più pace. Dimmi, sorella mia, credi tu che mio padre vorrà perdonarmi?.... E perchè Maddalena esitava a rispondere: Ah per carità, di' che mi perdonerà, perchè sento che se mi mancasse una tale speranza ne morrei di dolore!

— Mi giova crederlo, signora, si affrettò di soggiungere Maddalena, la quale, a dir vero, era meno assai fiduciosa della povera Elisa. Ma siccome le stava a cuore di presentarle la tazza che avea per lei preparata, nè le parea ancora giunto il momento di appiccare un lungo discorso: Voi dovete, disse, essere molto debole. Permettetemi che vada a prendervi alcun che da ristorarvi, e torno subito.

Maddalena infatti non si fece lungamente aspettare. E fu quello per verità un provvido pensiero, perchè Elisa, dato al bambino dell' ammanita bevanda sino a che n' ebbe desiderio, il rimanente, ed era la maggior parte, il prese ella stessa, restandone grandemente riconfortata.

— Il Signore ti rimeriti in Paradiso, Maddalena, delle tue carità! disse Elisa sospirando e restituendole la tazza. Ora mi sento assai meglio, e penserei di alzarmi.....

— Come vi piace; ma siete così indebolita, che forse vi abbisognerà l'aiuto d'alcuno... Se permetteste, io stessa ben volentieri....

— Ti ringrazio, mia cara, sono usa da parecchi anni a fare di meno, non solo di tutti i comodi che mi avea in casa di mio padre, ma talora anco del necessario... Prima di venire quassù avea fatto assegnamento sul tuo ottimo cuore, e veggo che non mi era ingannata. Avrò grande bisogno dell'opera tua e de' tuoi consigli. Fra poco ti dirò tutto, poscia penseremo come conseguire lo scopo che mi sono proposta.

Dette Elisa queste parole, Maddalena si ritirò, attendendo le facesse le confidenze di cui aveale parlato.

Non era peranche trascorsa un'ora, che Elisa col bambino escì dalla camera. Il volto di lei era ancor macilente e scolorito, e tutto in essa annunziava abbattimento e tristezza. Nullameno quel poco di riposo aveale ridonato alquanto più di vigore, nè la sua persona, nè quella del bambino, dacchè erasi studiata dare e ai capegli e alle vesti d'entrambi un assetto più conveniente, offerivano di se vista tanto compassionevole, come quando Maddalena li ebbe la sera innanzi veduti. Elisa provava inoltre in quel momento la compiacenza di trovarsi fra amici sinceri ed affezionati, ai quali poteva aprire totalmente il suo cuore, ed avere da loro aiuto di opera e di consiglio.

— Eccomi a te, Maddalena, disse Elisa adagiandosi su di una sedia, e stringendo alla sua albergatrice piacevolmente la mano. Mercè tua e di Antonio, io e la mia creatura vi-

viamo ancora, e sotto questo tetto ospitale troviamo anime generose che s'interessano delle nostre sventure. Benedetto sia sempre Iddio, che tempera i suoi castighi colle sue misericordie! Ma il buon Antonio dov'è? Io vorrei che si trovasse qui con noi, e sentisse egli pure il racconto de' miei trascorsi e de' miei patimenti.....

Antonio in quel momento erasi recato al Colonnello per consegnargli le lettere che seco portate avea da Clermont-Ferrand nella sera precedente, ed ove era solito andare tre volte in ogni settimana, anche per fare certe provigioni per uso dell'a famiglia del Colonnello medesimo. Ma com' ebbe ogni cosa consegnata al cameriere che vennegli ad aprire, ritornò prestamente in casa, determinato a passarsi per quel giorno di qualunque faccenda che avesse potuto rimettere al domani, per non occuparsi che de' suoi ospiti. Quindi, a un cenno di Maddalena, si assise presso le donne, ansioso di ascoltare ciò che fosse per dire Elisa, la quale dopo breve silenzio, quasi per richiamare idee lontane, ed ordinarle nella mente, così prese a dire:

— Vi è noto, o miei cari, come restassi orfana della madre, appena che questa mi ebbe data alla luce. Mio padre, che affettuosamente mi amava, quale unica figlia avuta dal suo matrimonio, affidò la mia educazione ad una donna, che forse avea buoni principî ed ottime intenzioni, ma che, a cagione del suo carat-

tère orgoglioso e bizzarro, non seppe mai cattivarsi la mia confidenza. Laonde mi trovai moralmente isolata, e senza chi désse un conveniente indirizzo ai miei affetti ed alla mia fantasia. Amava molto mio padre, ma il suo contegno fermo e severo, più che confidenza, m' ispirava timore. È vero ch' ei non intralasciava occasione alcuna di soddisfare ad ogni mio onesto desiderio; ma la gratitudine che io sentiva per ciò ch' ei faceva a mio riguardo, e che non mancava mai di significargli, era più un consiglio della ragione, che un sentimento del cuore. Gli stessi atti di pietà a cui e la mia istitutrice, e lo stesso mio padre mi adusavano, non produceano in me le emozioni profonde di cui pur tanto l' animo mio sentiva bisogno, perchè non volea, nè sapea porre il mio cuore in comunicazione di affetti, con chi avrebbe potuto appurarli, ringagliardirli, dirigerli.

Intanto cresceva negli anni, ed ognora più forte sentiva il bisogno di amare. Non è già ch' io avvertissi in me stessa ciò di cui mancava; non provava che un sentimento vago ed indefinito, di cui non avrei potuto rendere ragione a me medesima. Avrei dovuto essere felice, perchè possedeva tutto ciò che suol rendere tranquilla e lieta la vita; e infatti, s' io non ne sentiva tutta la pienezza non potea accagionarne chicchessia. Possedeva, dico, tutto ciò; ma non però un padre che m' inspirasse confidenza, non una istitutrice che non fosse

strana ed altezzosa. Dacchè il Signore chiamò a se la povera madre mia, la nostra casa non fu più visitata che dagli stretti parenti e dai pochi ed intimi amici di mio padre, il quale, inteso a darmi una retta e solida educazione, pensava, a ragione, che una fanciulla non dovea porre il piede nel mondo se non se quando fosse sicura di non isdrucciolare. Non avea quindi neanco un' amica, ed ero ridotta affatto a me stessa. Talvolta vedea un giovine sergente, Federico Delécour, che mio padre collocato avea nella qualità di scrittore nel proprio ufficio, e pel quale mostrava una singolare benevolenza. Era bello della persona, e modi avea assai aggraziati e cortesi. Molto piacevole erami la sua presenza; ed ancorachè non mai con esso parlassi, e seco lui m' intrattenessi, di rado avveniva ch' ei ripartisse senza ch' io provassi un sentimento indefinibile di tristezza, il quale però tosto dileguavasi senza lasciare traccia alcuna di sè.

Avvenne intanto che, cacciata dal trono la legittima dinastia dei reali di Francia, fosse instaurato il regno attuale, a cui mio padre per principî e per sentimento credette non poter aderire. Amante della solitudine e desideroso di riposo, diede nelle mani del nuovo governo le proprie dimissioni, e ritirossi in questo suo prediletto Castello. Prima però di partire avea pensato all' avvenire di Federico, che molto avvedutamente erasi insinuato nel cuore di lui, raccomandandolo caldamente al

suo Generale; e per dargli un' ultima prova d' affetto, ottennegli di passare parecchie settimane con lui in questo stesso Castello. Lasciammo quindi Parigi il 2 Agosto 1830, e venimmo ad abitare quassù, dove, verso la metà del Settembre successivo, arrivò pure Federico, che era già stato promosso al grado di Sottotenente.

Com' ebbi cotesto giovine continuamente appresso, il confuso sentimento di simpatia che aveva provato per esso lui, si tramutò in brev' ora in così viva ed aperta inclinazione, che ormai interamente mi signoreggiava la mente ed il cuore. Le sue maniere insinuanti, le dilicate attenzioni con cui meco trattava, lo spirito e piacevolezza del suo carattere, cominciarono ad avere per me una così potente attrattiva, che già sentiva ad ogni momento il bisogno di vederlo e conversare con lui. Mio padre era stato qualche volta testimonio delle sollecitudini non comuni di Federico a mio riguardo; ma, o perchè egli non sapesse indursi a dubitare dell' onoratezza e gratitudine di lui, a cui procacciati avea tanti vantaggi, o perchè soverchiamente si fidasse della mia docilità a' suoi voleri, non dava a divedere ombra d' inquietudine; e la stessa mia istitutrice, che pur vedere mi dovea svogliata e disattenta, parea vivesse in tanta sicurtà sul conto mio, che non mai la maggiore.

Questa fatale noncuranza di chi dovea sopravvegliare alla mia inesperienza, finì di perdermi. Sentiva non essere più padrona di me

stessa, e sebbene mi si affacciasse talora alla mente la collera di mio padre, la povertà di Federico, l'incertezza dell'avvenire, era troppo cieca allora e troppo incauta, per vedere in tutta la sua profondità l'abisso ch' io scavava sotto a' miei piedi. La mia coscienza non era ancora turbata da rimorsi, ma unicamente da una vaga inquietudine di cui non sapea rendermi conto. Federico, che prevedeva gli ostacoli che avrebbe incontrato la nostra unione per parte di mio padre, indietreggiò egli stesso qualche tempo dinanzi ad una tale idea, come ei medesimo ebbe a confessare di poi; nè la parola *matrimonio* era ancora uscita dalla sua bocca. Laonde io non credea colpa l'amore, perchè dicea stoltamente che non si comandava agli impulsi del cuore; e al postutto, nè io avrei fatta cosa che avesse dispiaciuto a mio padre, nè Federico me l'avrebbe proposta. La mia insipiente semplicità mi diede persino a credere, che avrei potuto senza pericolo passarmi dall'aprire l'animo mio al Confessore, il quale, secondo me, nulla avea a vedere in cotesta mutua ed innocente corrispondenza d'affetti.

Ma intanto s'appressava il momento in cui Federico dovea lasciare il Castello, per ricondursi al suo reggimento. Egli questo diceami assai volte con espressione della più profonda tristezza, e le sue parole mi scendeano nell'animo come l'annunzio d'una sventura, a cui non avrei avuto la forza di rassegnarmi.

Da qualche giorno il mio cuore era in preda ad una lotta la più penosa. Avea perduto l'appetito ed il sonno, ed il mio volto l'usata freschezza. Mio padre e gli altri di casa s'impensierivano assai del deperimento di mia salute, molto più che vedeano succeduta all'ordinaria mia serenità una cupa tristezza, che smentiva il mio ordinario carattere. Federico parte, dicea fra me, nè potrò più rivederlo! Egli forse sarà mandato in lontani presidî, ed io rimarrommi qui senz'esso a macerare il mio cuore in questa solitudine, che con lui era per me sì lieta, e che in appresso mi diverrà insopportabile! Mille ingegni studiava la mia mente, per aver modo di trattenerlo ancora. Mi venne perfino l'idea di presentarmi a mio padre, e supplicarlo che gl'impedisse d'allontanarsi; ma pensai che ciò non era dicevole ad una fanciulla, nè ebbi il coraggio di farlo.

Non mancavano che pochi giorni alla partenza, quando Federico, profittando di un momento in cui io era sola, entrò nella mia camera colla melanconica serietà di un uomo preoccupato da gravi e dolorosi pensieri. — Signorina, mi diss'egli, dopo qualche giorno io dovrò allontanarmi di qui, nè ci rivedremo mai più. — Quelle parole mi gettarono l'angoscia nel cuore, nè seppi rispondere che con un dirottissimo pianto.

— Elisa, ripigliò egli, io vi amo tanto, e avrete il coraggio di sostenere che parta senza di voi?.....

— Senza di me?... Federico, che linguaggio è il vostro? E potrei io seguirvi senza rendermi colpevole in faccia a Dio ed a mio padre? Oh, no, giammai!...

— Avete ragione, Elisa. Io vi chiedeva un sacrificio maggiore del vostro amore per me... Andrò solo... in lontani paesi, a sfogare il cordoglio e il dispetto d'aver amato un'ingrata!....

Egli pronunziò queste ultime parole coll'accento della disperazione, ed io ne rimasi atterrita e come fuori di me. In quel momento idee e sentimenti contrarî succedevansi nel mio animo con una rapidità che erami impossibile dominare. Volea dire, ma le parole mi morivano sulle labbra; un tremito m'avea preso tutte le membra. Non mi sentiva il coraggio di resistergli, non quello di seguirlo. Avrei voluto prender tempo, ricorrere alla Vergine Santissima, che tanto pietosamente sino a quel momento avea protetta la mia innocenza, sentiva ancora il bisogno di ricorrere ad alcuno per consiglio ed aiuto... Ma una terribile perplessità erasi impadronita della mia volontà, ed ogni sforzo per togliermi ad essa era vano. Federico si avvide che era combattuta dall'amore e dal dovere, e si propose di mettere il mio cuore alla prova.

— Ebbene, signorina, diss'egli in atto di partire, e con un sorriso che mi squarciò il cuore, restate restate pure... Avete ragione di sdegnare la mano di un povero Sottotenente, voi che potreste aspirare a quella di un Ge-

nerale. Io non ho nobiltà di casato, nè ricchezze; ho solo un' anima che avrei tutta intera consacrata alla vostra felicità, ed una spada che non avrei impugnata, che per illustrare il nome che avessi dato a colei, che fosse diventata mia moglie. Ma questo forse per voi è ancor poco... avete ragione. Impalmerete un altro più degno di me, cui forse tra non molto arrossirete persino di aver conosciuto. Dunque, signorina, addio per sempre!

Come vidi che stava per uscire, non fui più padrona di me stessa. Mi precipitai sulle sue orme, gli presi violentemente una mano, e lo supplicai a rimanere. — Federico, hai vinto! esclamai io, obbedendo, quasi direi, ad un esaltamento febbrile; sono disposta a seguirti.

— Oh! mia Elisa, tu mi ridoni la vita, soggiunse egli con un trasporto di gioia, che mi diè il coraggio di confermargli quella mia colpevole risoluzione.

— Ma quali sono i tuoi disegni? gli chiesi. Dove n' andremo noi, con chi?.....

— Calmati. A tutto ho pensato; non era bisogno che del tuo consenso per dare esecuzione al piano, che all' uopo ho predisposto. Noi fuggiremo di qui questa stessa notte.....

— Dio mio! Dio mio! gridai inorridita; mi proponi una fuga?... Una fuga!... Ma che dirà di me mio padre?.....

— E che? ti proporresti forse, prima di seguirmi, ottenere l' assentimento del Colon-

nello? Incauta, non comprendi che non l'otterresti giammai! Bisogna segretamente fuggire. Com' esso avrà sfogato la sua collera, finirà per perdonarti, e ridonarti il suo affetto.

— Ma tu conosci la ferrea inflessibilità del suo carattere... Se mai, mio Federico, se mai dovessi perdere per sempre la sua stima ed il suo amore, come potrei io sopravvivere a tanta sciagura?.....

— Avrebbe gran torto, nè lo farà. Ma non perdiamo un tempo che debbo impiegare in cose di ben altra importanza, e di soprappiù potremmo essere qui sorpresi, e così compromettere irrimediabilmente l'esito della nostra impresa. Coraggio, Elisa. Alle tre dopo mezza notte aprirai la finestra di questa camera, ed io ti getterò una scala di corda mercè la quale potrai discendere. La vecchia Marta e suo figlio, ci accompagneranno dal Parroco che ci sposerà; poscia ci condurremo a Clermont-Ferrand, e di là direttamente a Parigi. Prudenza e silenzio. Addio. E in ciò dire, precipitosamente partì.

Rimasi sbalordita di ciò che mi avveniva, nè più riconosceva me stessa. Io, e tu ben lo sai, o Maddalena, io che mai non aveva osato far cosa che potesse dispiacere a mio padre; io che giammai avealo disobbedito, nè prima di quel dì avea conosciuta la menzogna, tanto il parossismo della passione mi avea trasnaturata, che mi sentii allora la forza, acconsentendo a un tradimento, d'ingannare la sua buo-

na fede, e preparare al suo cuore il più atroce dolore che avessi potuto recargli! Passò quel giorno, che per me fu una continua agonìa, tanto più acerba in quanto mi conveniva dissimulare il grave turbamento, che orribilmente agitava l'animo mio. A quando a quando sentiva vacillare la mia testa, avrei voluto tutto rivelare a mio padre...; ma col solo avere aderito alla proposta di Federico, io mi sentiva colpevole, e quindi indegna del suo perdono; sicchè avrei indubitatamente perduto l'oggetto più caro al mio cuore, senza ricuperare l'amore paterno; e quindi ritornava più ferma al preso partito. In tal modo farneticando, giunse la notte più funesta della mia vita, e venuta l'ora di andare a letto, mi accomiatai da mio padre, com' era usa, il quale mi ricolmò dei più teneri vezzi. — Addio, mia diletta Elisa, mi disse egli baciandomi in fronte. Il Signore ti benedica, e ti conservi sempre all' affetto e al conforto del padre tuo. —

Figurati, Maddalena, quale io mi sentiva a quelle parole, conscia di esserne tanto indegna! Grande, inesprimibile era la mia costernazione, perchè, mentre non potea reggere al pensiero di separare la mia dalla sorte di Federico, avrei dato la vita per risparmiare a me stessa il rimorso di essere tanto perversa verso l'autore de' miei giorni. Salutai ancora con una stretta di mano la mia istitutrice, la quale risposemi con un sorriso, che parvemi anzichenò affettato e malizioso, e di cui non

feci gran caso; quindi mi chiusi nella mia camera aspettando l'ora fissata. Erano le due. Presi appena l'occorrente vestiario pel viaggio, chè non volea ingombri inopportuni, ed un'immaginetta della Vergine che tenea sul mio tavolino, dinanzi alla quale recitava ogni sera le mie orazioni, e che conservo tuttora. Baciai e ribaciai quella cara effigie, e la bagnai di copiosissime lagrime, perchè, sebbene mi sentissi immeritevole della sua protezione, mi parea che in quel punto dovesse per me cominciare una infinita serie di sciagure, senza altro conforto che la speranza nell'aiuto di lei.

Tutto era silenzio intorno a me. Ciascuno dormiva tranquillamente. La mia immaginazione terribilmente esaltavasi in quella penosa solitudine. Mi aggirava nella camera con inquieta ansietà, ed ore mi parevano i minuti, tant'era insopportabile per me il bisogno di uscire da un contrasto, che credea peggiore d'ogni altro male. Finalmente udii l'orologio del Castello battere le tre ore... Dio mio! ciascuno di quei tocchi parea mi percuotesse il cuore, tanto erano veementi i palpiti che in esso destavano... Apersi la finestra, afferrai la scala di corda che m'avea gettata Federico; l'assicurai comè m'avea indicato, e prestamente discesi..... Ah! Maddalena, Antonio, la rimembranza di quel terribile istante mi opprime ancora d'ambascia e di spavento!.....

III.

Un buon Parroco.

A questo punto la voce di Elisa era divenuta così debole ed affannosa, che le convenne sospendere per qualche istante la sua narrazione. Si trovava in preda alla più grande emozione, e il lungo e non interrotto favellare parea avessele tolta ogni lena di proseguire. Permettete, amici miei, diss' ella, che mi riposi alquanto.... Voi lo vedete.... i patimenti mi hanno omai distrutta. Ne sia ringraziato il buon Dio, perchè tale è stata la sua volontà.....

Maddalena ed Antonio, che aveano ascoltato quella tristissima storia col più vivo interesse, erano essi medesimi visibilmente a pietà commossi. Quei segni di compassione trassero dagli occhi della povera Elisa abbondanti la-

crime, che assai le ristorarono il cuore. La caritatevole albergatrice corse tosto alla pentola, che già da parecchie ore bolliva, empiè quella stessa tazza di brodo, e gliela porse. Oh miei generosi benefattori, disse Elisa prendendo la tazza, io non potrò compensare le vostre amorose sollecitudini in altra guisa, che pregando quotidianamente il Signore per la vostra felicità!... e l'avrete, perchè ne siete degni... — Qui tacque come sopraffatta dall'acerbità di una dolorosa idea, nè i suoi ascoltatori osarono interrompere quel religioso silenzio.

Ma poi, ricomposto l'animo a maggiore tranquillità, ed alquanto confortata dalla presa bevanda, continuò in questa maniera la sua tristissima storia:

— Come fui a terra, mi si fecero attorno Federico, la vecchia Marta e il figliuolo di lei Ubaldo. Una siffatta compagnia, anzichè aggiungere forza all'animo mio, accrebbe in me la trepidazione di quel funesto momento. Tutto ciò che avea udito dire della madre e del figlio, non era certamente atto ad inspirarmi alcuna fiducia. Voleva chieder loro dove mi conducessero, ma un cenno di Federico m'impose silenzio, ed io alla guisa di una vittima, tacita e paurosa li seguii. Era la prima volta che lasciava la casa paterna, e per abbandonarmi notte tempo alla mercè di un uomo, il quale, sebbene mi avesse giurato amore e di farmi sua sposa, tuttavia non conosceva che da

poco tempo. Avrebbe egli mantenuta la sua promessa? Su di ciò non mi cadde mai alcun dubbio; anzi questa sicurezza unicamente sostenne il coraggio del quale abbisognava, per vincere la durissima battaglia a cui era in preda il mio cuore e la mia coscienza. Ma intanto, dove andavamo noi? Chi benedirebbe la nostra unione? Con quali mezzi Federico, che era poverissimo, provvederebbe ai bisogni di una famiglia? Questi pensieri, che non mai prima d'allora aveano fermata seriamente la mia attenzione, mi si affollarono confusi alla mente, ed accrescevano le sofferenze dell'animo mio. A quando a quando era assalita dal timore che mio padre si fosse accorto della nostra fuga, e si fosse messo sulle nostre tracce. Che sarebbe avvenuto di me e di Federico, se nel bollore dello sdegno ci avesse raggiunti?

Il cielo era ingombro da rade ed oscure nubi, le quali, agitate da un assai freddo libeccio, a quando a quando velavano la luna, che limpidissima splendeva nel firmamento. Tutto intorno era silenzio profondo. L'abbaiare anche lontano dei cani, lo stormire delle foglie, mi empìano di raccapriccio e di sbigottimento. Tanto è all'anima infesta la colpa, che il rumore stesso dei nostri passi pareami talora di alcuno che si fosse messo sulle nostre orme, ministro del giusto sdegno del padre mio. Ora c'inerpicavamo su per balzi scoscesi, ora discendevamo per profondi burroni, poi c'inoltravamo in un bosco, o camminavamo

lungo la riva di un fiume. Erano luoghi per me affatto ignoti, e ben mi figurava ch'erasi scelta quella disagiosa via, per meglio assicurarci contro ogni funesta sorpresa. Eravamo già da due ore in cammino, e mi sentiva rifinita per la stanchezza, sicchè pregai Federico a permettermi qualche minuto di riposo.

— Non è ancor tempo, risposemi bruscamente, senza punto fermarsi. La moglie di un soldato deve prepararsi a sostenere ben altre fatiche.....

Quell'asprezza di modi, affatto nuova per me, mi fece una penosa impressione. Ma poteva io stupirmi che Federico, in quella circostanza, avesse dimenticato l'abituale sua amabilità di maniere? Continuai dunque senza far motto a seguire i miei compagni di fuga, e buon per me che omai eravamo pervenuti al termine del nostro cammino; conciossiachè avevamo non forse percorso mezzo miglio, che ci trovammo sulla piazzetta di una modesta chiesuola, che tosto riconobbi essere quella della nostra Parrocchia.

Io maravigliai di trovarmi colà dopo quasi due ore e mezzo, poichè sapeva che dal Castello alla Chiesa non v'avea che un'ora di viaggio, e questo assai meno incomodo di quello che avevamo fatto. Non era difficile indovinarne il perchè, nè mi curai di avere spiegazioni in proposito.

Ciò che mi colpì in quel momento fu l'idea, che mi si affacciò per la prima volta alla

mente, di dovermi presentare al Parroco in quell' ora, fuggiasca, con uno straniero, per celebrare una unione, certo riprovata da chi avea da Dio podestà e dovere di regolare la mia condotta, segnatamente in affare di tanta importanza. Che giudicherà di me quel pio e venerando Sacerdote, (pensava meco stessa) stato sempre tanto sollecito del bene della mia famiglia, e tanto tenero per me, quando conoscerà in questa colpevole l' ingenua, l' innocente Elisa, a cui avea prodigato tante carezze, e dato tanti saggi consigli? Ma poi, acconsentirà egli a sposarmi in quell' ora, inconsapevole mio padre, e probabilmente a dispetto di lui? E se non ci sposasse, dovrei io continuare a rimanere con questo uomo?..... Ah, Vergine Santissima, aiutatemi voi! Un tale pensiero mi annichilava, e mi ricopriva di vergogna.

Già albeggiava, e attraverso ai vetri di una finestra della canonica appariva un lume, che, secondo disse Marta, volea significare che il Parroco era già alzato. — Ritiratevi in disparte, soggiunse sommessamente colei, chè io intanto me la intendo col signor Curato. — Seguimmo il suo consiglio, e dopo non forse venti minuti ci fece cenno di seguirla, ed entrammo in canonica. Mi parea d' essere una delinquente, chiamata ad udire la propria condanna.

L' abbate Brunard era alto di statura, e magro anzichè no. Avea fronte spaziosa ed il

capo così calvo, che appena rimaneano alle tempia ed alla nuca pochi bianchissimi capegli ad attestare la sua età di oltre settantacinque anni. L'amabilità de' suoi modi, la dignitosa compostezza della sua persona, la soavità delle sue parole, inspiravano eziandio in coloro che il vedeano per la prima volta venerazione, confidenza ed affetto. Il buon Prete ci accolse sulla porta ove ci attendea, e c'introdusse nella camera a pian terreno, in cui, come ben sapete, riceve quelli che si recano a lui per fargli le loro confidenze. Il suo aspetto conservava la calma e serenità in lui abituali. Io mi tenea in disparte, arrossendo di comparirgli dinanzi. Egli però m'invitò a sedere, e con la consueta sua benignità: — Abbiate la compiacenza, signorina, diss' egli, di attendere pochi istanti, perchè amerei, prima di ogni altra cosa, scambiare col signor Sottotenente in tutta confidenza alcune parole. — Indi rivoltosi a Federico: — Se il signore avesse la compiacenza di passar meco di qua... soggiunse egli accennando la camera attigua a quella in cui eravamo. — Guardai Federico, e mi accorsi che a quell'invito la sua fronte erasi più che mai rannuvolata; ma non ebbe il coraggio di ricusarsi, e lo seguì. Aspettammo in silenzio per ben tre quarti d'ora, che mi parvero tre lunghe settimane, tant' era ansiosa di conoscere l'esito di quel colloquio misterioso. Ritornarono finalmente. Ma, mio Dio! quanto cambiato mi parea mai Federico in

quell' istante! Il suo viso era acceso, avea cupo lo sguardo, e tutta la persona in preda alla più grande agitazione. Che mai era passato fra lui ed il Parroco? Nol seppi allora, nè cercai saperlo in appresso, molto più che da quanto avvenne di poi, agevolmente compresi di che erasi trattato.

— Signora Elisa, mi disse il Curato con un fare grave e risoluto, che indicava trattarsi di una determinazione irrevocabilmente presa, importa che il signor Federico si allontani per poco da noi, e che voi rimaniate intanto presso di me. Spero, aggiunse colla maggiore piacevolezza, che avrete la bontà di acconciarvi per qualche giorno al modesto trattamento di una povera canonica, in cui non abbonda che una cordialità a tutte prove.

Prima di rispondere guardai timidamente Federico, per esplorare l'animo di lui, ed avendomi egli fatto cenno del capo che assentiva, ringraziai il Curato della fattami esibizione, e mi proffersi disposta ad accettarla. Intanto che il Parroco erasi messo sul suo seggiolone a bracciuoli, per iscrivere una lettera, che diede poi a Federico, questi si accostò al mio orecchio, e con guardo torbido e con voce fieramente cupa, mi disse: — Elisa, checchè avvenga, sii fedele alla data parola, o diversamente io laverò una tal' onta nel sangue. —

Quale fosse l'impressione che produsse sull' animo mio quella tremenda minaccia, ti sarà facile comprendere, o Maddalena, se pensi

che non mai avealo conosciuto, che sotto le amabili sembianze di un uomo inteso a guadagnare il mio cuore. Trattosi di nuovo in disparte, alcuno più non interruppe il silenzio, finchè il Curato, piegata e suggellata la lettera, la consegnò a Federico, il quale, postasela in saccoccia, e fatto un inchino, senza dir motto partì.

— In quanto a voi, riprese il Parroco in tuono severo, volgendosi a Marta e al figlio di lei, potete ritornare a casa vostra, perchè non occorre che rimaniate.....

— Ma, signor Curato, vi prego di credere... balbettò Marta, cui quell'intimazione avea messa in grande confusione, essendosi già avveduta non procedere la faccenda così liscia com' erasi figurata.

— Per ora basta così, figliuola mia; in appresso avrò poi bisogno di parlare anche con voi..... andate.....

— Ma, mi scusi sa, soggiunse Marta visibilmente imbarazzata. Noi siamo povera gente, che campiamo coi sudori della nostra fronte..... Il signor Federico aveaci promesso, pel tempo che abbiamo perduto.....

— Intendo, replicò il Parroco sdegnosamente, chiedete il prezzo dell'infamia commessa... andate, vi ripeto; a suo tempo parleremo anche di questo. — E Marta e il figlio, sebbene loro malgrado, partirono.

Il buon Prete si allontanò da me, per dare le istruzioni necessarie alla sua governante.

affinchè ponesse in assetto l'alloggio che avea deliberato assegnarmi; quindi rimasi sola co' miei tristi pensieri, che mi s' affollavano tutti a un tratto alla mente, suscitandomi nell' animo i più funesti presagi. Che cosa vorrà fare di me il Curato? chiedeva a me stessa. Ricondurmi a mio padre? Ma mi accoglierà egli dopo ciò che è avvenuto? E fosse pure. In questo caso però non spingerei Federico a qualche atto di estrema disperazione? Non mi ha già detto ch' ei vorrebbe lavare una tal' onta nel sangue? Ma, mi ama egli davvero? Le sue promesse saranno state sincere? Sarò veramente felice con lui? Quel fare torbido ed iracondo, meco usato dopo la nostra fuga, sarebbe esso proprio del suo carattere, sin qui nascosto sotto le ipocrite apparenze di una studiata galanteria?..... Questi ed altrettali pensieri mi opprimevano il cuore, e parea mi smarrissero la ragione.....

— Quanto avete dovuto soffrire!... interruppe Antonio, grandemente commosso. Tutte coteste cose, continuò con grande impeto, e dandosi aria di uomo accorto, udimmo anche noi, ma così alterate, che ora, dette da voi, ci paiono quasi nuove..... Debbo io dichiararvi aperto il fatto mio? Quel vostro Federico non è stato nè più nè meno di quel gran birbo, che io lo avea giudicato. Per me ha sempre avuto un aspetto così sinistro.....

— Antonio, rispose Elisa con voce quasi supplichevole, pensate ch' ei fu mio marito, ed il padre di mio figlio.....

— Avete ragione, esclamò con impeto Maddalena..... Non serve che tu t' impicci degli affari che non ti riguardano.... Continuate, signorina, continuate.....

Antonio capì di aver detto una bestialità; puntò i gomiti sulle ginocchia, e ponendo il capo fra le mani, si dispose a sostenere la parte di pacifico ascoltatore, nè osò più pronunziare parola.

— Tuttavia debbo dire, riprese tristamente Elisa, che in quella terribile tempesta di affetti parea che il mio animo avesse trovato un punto su cui solidamente fissarsi; era come una nave, sbattuta bensì fieramente dai marosi, ma che, avendo potuto giovarsi di un' àncora, potea aspettare con qualche sicurezza la calma. Affidata alle caritatevoli sollecitudini di quel venerando e pio Sacerdote, che in passato avea significato in tante maniere il suo affetto per me, sembravami, come era infatti, non essere più abbandonata a me stessa, e che, mercè i suoi consigli, la mia inesperienza e la mia leggerezza non mi avrebbero esposta a nuovi pericoli. Vero è che, sebbene un momento di aberrazione mi avesse trascinata a quel mal passo, il mio cuore non era pervertito; ma ben compresi fin d' allora ch' io correva incontro ad un avvenire, a cui contrastavano le idee, i sentimenti, le abitudini di tutta la mia vita, e che perciò stava per porre me stessa a ben duri cimenti. È quindi natural cosa che sopratutto provassi al-

lora un bisogno vivissimo, irresistibile di versare la piena de' miei affetti nel cuore di alcuno che fosse stato capace d'intendermi; che, penetrato della mia attuale situazione, avesse lenito col balsamo della carità il dolore che mi opprimeva; che mi avesse indirizzata con savî ed opportuni ammonimenti. Non cercava scuse alla mia colpa, per attutire i rimorsi della coscienza; volea una regola di condotta, che mi ponesse al coperto contro ulteriori cadute, e che fosse un' occasione di espiazione e di riparazione ad un tempo. La fede, a cui era stata con tanto amore informata da coloro che avevano avuto cura della mia religiosa educazione, non era più per me unicamente, come d'ordinario è pei giovani che non provarono ancora le umiliazioni della sventura, una norma, a cui ogni cristiano dee conformare gli atti della propria vita; ma un sentimento vivo, profondo, soavissimo, che s' impadroniva di tutta me stessa, e che parea mi dovesse rendere sopportabile ogni travaglio. Questo maraviglioso lavoro della grazia divina effettuavasi in me nei brevi momenti di quella mia solitudine, ed io il tenni sempre per il maggior beneficio che m' abbia avuto dalla misericordia infinita di Dio.

Ti ricorderai, Maddalena, che nel tempo della nostra dimora al Castello, l' abbate Brunard era il mio e il confessore della mia famiglia.....

— Ed era pure il mio, esclamò Maddalena

e lo sarebbe tuttavia, se Iddio non avesse chiamato a se quell' anima benedetta.....

— Ed era anche il mio, soggiunse con aria di gran compiacenza Antonio, a cui parve bene rompere in quella circostanza il silenzio, che erasi imposto.

— Avete ragione, miei ottimi amici, di esserne lieti, rispose Elisa; cotesto ottimo Parroco era veramente il padre e l' amico del suo popolo. Ogni atto, ogni detto di lui ti rivelavano un cuore non d' altro bramoso che di sfogare la piena della sua carità, che da ogni parte traboccava. Eppure non m' inspirava ancora tanta fiducia da commettergli, oltre quanto a confessore si conveniva, l' animo mio; e con ciò mi privava del vantaggio di avere un sostegno nella mia insipiente semplicità. Ma dopo il triste caso che a lui mi condusse, al mio spirito agitato dal rimorso, trepidante per le incertezze dell' avvenire, parea non poter riposare che sulla prudenza e sulla assennatezza di quel santo vegliardo.

— Il suo ritorno mi riscosse da' miei mesti pensieri, ed il suo aspetto spirante celeste soavità, mi restituì il coraggio, che nel presentarmi a lui aveva smarrito. — Signora Elisa, mi disse egli, dovete essere molto stanca, ed io vi prego a voler prendere qualche riposo. Giuliana sta allestendo un letticciuolo su cui potrete adagiarvi, e come prima sarete alzata, dichiarerete a lei in qual maniera vi piaccia essere servita per la colazione. Siete, io vi ri-

peto, nella casa di un povero Prete; ma ove spero troverete, pei pochi giorni in cui avrò l'onore di ospitarvi, tanto da provvedere alle più importanti necessità della vita.

— Signor Curato, soggiunsi io, giacchè avete tanta carità per me, permettetemi che vi chiegga che provvediate ad un bisogno ben più grave ed urgente..... vorrei confessarmi.....

— Non potrei soddisfarvi, chè questo non è tempo da ciò. Ora è duopo che ricomponiate lo spirito alla calma; locchè non avverrà se prima non avrete procacciato al corpo il necessario riposo.

— Ma io sono molto colpevole, ed ho grande bisogno del perdono di Dio, e dei vostri consigli.....

— E avrete quello e questi, perocchè mi lusingo che il Signore vi metterà nella sua grazia, e a me darà i lumi necessarii affinchè possa proporvi i mezzi acconci a fare la santa sua volontà.

— E mio padre, signor Curato..... che cosa penserà di me?...

A quelle parole, il volto del Parroco si compose a gravità, e parve che una nube di tristezza passasse sulla sua fronte a turbarne la serenità. Indi, alzando gli occhi al cielo e sospirando: — Preghiamo, disse egli, il Signore, figliuola mia, affinchè nella sua misericordia, infonda in voi sentimenti di compunzione, ed in lui spirito di consiglio e di carità. Ho già pensato anche a ciò, ed al più

tardi questa sera conosceremo le intenzioni del Colonnello.

Intanto sopraggiunse la governante, che con molta buona grazia mi condusse nella camera assegnatami; e tra perchè mi sentiva veramente stanca, tra perchè mi era proposta di secondare in tutto e per tutto i suggerimenti del Parroco, mi coricai, nè molto andò ch' io mi trovai immersa in un profondissimo sonno.

Cominciava il sole a volgere al suo tramonto allorchè mi svegliai. Il mio animo era calmo, e a primo tratto null' altro pareami ciò che era avvenuto, che una confusa e lontana rimembranza; ed avrei creduto trovarmi tuttavia al Castello, se la debole luce che entrava nella camera per un piccolo pertugio della finestra, non mi avesse tosto disingannata. Allora ricominciarono i miei dolenti pensieri ad ingombrarmi la mente, ma non così che mi sentissi tanto da essi sopraffatta, da soggiacere allo scoraggiamento di prima. Mi alzai, apersi la finestra, mi rassettai lestamente e discesi in cucina, ove trovai Giuliana, che attendea ad un piccolo manicaretto che tenea pronto per me.

Come mi ebbe cortesemente salutata, e chiestomi se avessi trovato il letto abbastanza soffice e se avessi dormito bene, mi fece passare nel salotto da pranzo, ove portò la frugale imbandigione che aveami preparata, e di cui approfittai, non senza ripugnanza, il me-

glio che mi fu possibile. Io, come ben sapete, conosco Giuliana da assai tempo, perchè ogni volta che andavasi alla Chiesa, era dal Parroco a lei affidata la cura di vegliare sopra di me, e d'intrattenermi secondochè comportava la mia età; e quindi io conoscea eziandio che quanto ella era buona ed onesta, altrettanto era curiosa e ciarliera; sicchè non durai poca fatica a sottrarmi alle sue indiscrezioni; nè forse si sarebbe contentata di mezze parole, se in buon punto non sopraggiungeva l'abbate Brunard a levarmi da quell'impaccio.

Ei parvemi assai preoccupato, ed entrò nella camera in cui mi trovava, quasi macchinalmente e senza avvedersene, perciocchè quando io me gli presentai per salutarlo, fece un atto di sorpresa, che indicava essere stato colto alla sprovvista.

— Alzata così di buon'ora! disse egli. Per verità avete preso un ben moderato riposo. Come state, signorina?

— Molto meglio, signor Curato; e ciò debbo alla vostra carità.....

— Oh per questo, esclamò Giuliana, carità qui v'ha per tutti. Quando in parrocchia c'è qualche carro rotto, chi lo racconcia è il Parroco.....

— Giuliana, Giuliana, soggiunse il Curato alquanto corrucciato; coteste non sono ragioni da voi... La canonica deve essere l'asilo di tutti gl'infelici, ed io mancherei ad uno dei più sacrosanti doveri, se non lo tenessi aperto a loro vantaggio.....

— In quanto a questo non ho niente a ridire, e segnatamente nel caso della signorina.....

— Giuliana!... ripetè il Parroco ponendosi l'indice sulla bocca, premendogli troncare una conversazione che potea prolungarsi oltre ogni discrezione. Ho duopo trattenermi alquanto con la signora Elisa; sicchè potete lasciarci in libertà. —

La governante, che conosceva bene i suoi polli, capì che il miglior suo era d'obbedire, e se n'andò.

— È un eccellente donna, soggiunse egli, ma non conosce sempre il momento di tacere e di parlare.

Il Parroco mi fece cenno di sedere, e sedette egli stesso; poscia dopo alcuni istanti con calma solenne: — Quali sono, mi chiese, le vostre intenzioni?.....

— Di fare in tutto e per tutto la volontà del Signore.

— Questa vostra dichiarazione fa bella testimonianza della pietà da cui siete animata. Ma io temo che Dio voglia mettere a dure prove la vostra costanza; quindi v'è duopo pregarlo a darvi la forza di uscirne colla vittoria. Voi siete stata vittima della inesperienza e di una passione, la quale, come non sia contenuta dal santo timor di Dio, è sempre sorgente d'incalcolabili mali. Ma, coraggio, figliuola mia, chè il Signore non permette che le tribolazioni superino le nostre forze, se fa-

remo assegnamento sull' infinita sua misericordia. Voi eravate troppo felice, ed Egli vi è venuto, certo in buon punto, a visitare colle afflizioni, affinchè vi umiliaste sotto la sua mano onnipotente, ed imparaste a servirlo e ad amarlo secondo il voler suo.

— Sia ringraziata questa mano, che mi percuote per santificarmi! esclamai io allora in preda ad un' emozione che soavemente molceva le piaghe, che il rimorso avea già fatte nel mio cuore. Sento tutta l' enormezza del fallo commesso, e ad ogni cosa sono disposta per ripararlo.

— Anche a lasciare l' uomo a cui avete promessa la mano di sposa? ripigliò egli guardandomi fissamente, quasi per conoscere l' impressione che in me produceano le sue parole.

A quella interrogazione un brivido mi corse per tutte le membra, e sentii il cuore divampare di nuovo di un amore, che sino a quel momento parea contenuto dalla prevalenza di altri sentimenti. Nel medesimo istante la terribile minaccia di Federico mi si affacciò alla mente come un sanguinoso fantasma, che tutta mi riempì di terrore. Laonde dovetti fare uno sforzo potente per sostenere la mia fermezza, che parve per un istante vacillare, e Dio mi aiutò a vincere me stessa. — Sì, padre mio, replicai risolutamente, sono deliberata di commettermi interamente ai vostri consigli.....

— Ebbene, Elisa, soggiunse il Parroco visibilmente commosso, attendete anche per

poco, e saprete quello che il Signore esiga da voi.

— E mio padre, signor Curato, vorrà egli perdonarmi?

— Attendo appunto di conoscere le sue intenzioni. Ho a lui scritto questa mattina significandogli che qui vi trovate, ed al coperto da ogni pericolo. Ho fatto appello al suo cuore ed alla sua fede..... Ma voi conoscete la tenacità de' suoi propositi, la militare fierezza del suo carattere, e temo assai che la carità di padre non prevalga sullo sdegno del soldato offeso e tradito. —

L' improvviso scalpitare di un cavallo, che fermossi davanti alla porta della canonica, interruppe la nostra conversazione. Il Curato si affacciò alla finestra per vedere chi fosse, e poscia senza far motto frettolosamente uscì. Rientrò poco appresso, tenendo in mano una lettera, che scorrea coll' occhio rapidamente. In ragione che procedea in quella lettura, il suo volto turbavasi, e si copriva di tristezza. Io tremava, ed il mio animo era in preda alla più penosa agitazione. Il Parroco depose mestamente il foglio sulla tavola, si rimise a sedere, e parea non osasse parlare.

— Signor Curato, esclamai io, quel foglio sarebbe esso per avventura di mio padre?.....

— Sì, di vostro padre! rispose sospirando il buon Prete.

— Gran Dio! Egli dunque mi maledice?...

— Coraggio Elisa... Il cimento è terribile, ma il Signore vi aiuterà a sostenerlo.

Quasi fuori di me stessa presi la lettera, e mi provai di leggerla; ma fui sopraffatta dal dolore, e caddi svenuta.

Maddalena ed Antonio erano commossi sino alle lacrime, e nell'animo della povera Elisa, alla rimembranza di quel terribile momento, suscitossi tale un tumulto di affetti, che la costrinse a sospendere per una seconda volta il racconto delle proprie sventure. Intanto il piccolo Riccardo, che in tutto quel tempo più o meno tranquillamente erasi trattenuto a giuocare per terra con alcuni ninnoli che aveagli trovati Maddalena, dava segni d'impazienza, la quale si attribuì al bisogno di prender cibo; sicchè la generosa albergatrice levossi per allestire un po' di refezione, di cui anche gli altri cominciavano a provare urgente necessità. In brev'ora furono tutti a tavola, e mangiato ciascuno secondochè n'avea duopo, Elisa si trovò in grado di continuare la narrazione de' suoi tristi casi.

IV.

Il Matrimonio.

— Dopo pochi istanti, riprese Elisa, riacquistai i sensi, e mi trovai intorno il Parroco e la governante, intenti a prodigarmi le loro cure. Perdonate, signor Curato, diss' io, accennando alla lettera che vidi tuttavia sulla tavola, se trasportata dalla violenza dell' ambascia, m' impadronii tanto villanamente di quel foglio. Non sapeva ciò che facessi. Credo che ora avrò il coraggio di rassegnarmi a tutto ciò che sarà in piacere di Dio.....

— Giuliana, disse il Parroco alla fantesca, che, affettando sbadataggine, era entrata di nuovo nella camera, ora non abbiamo più bisogno di voi. Lasciateci soli.

Giuliana avrebbe pur voluto penetrare un tantino quel mistero, e dare qualche consiglio

a cui credea l' autorizzasse la sua esperienza; ma non ne fu nulla, poichè la fermezza onde il padrone le fece quell' ingiunzione, le tolse ogni speranza, e quindi, un po' indispettita, uscì dalla camera.

— Se vi sentite abbastanza in forze per ascoltarne la lettura, non mi ricuso di compiacervi, risposemi l' Abbate, perchè l' incertezza potrebbe generare nella vostra mente fantasmi ben più paurosi del vero... Ascoltate. E mi lesse per disteso la lettera, che chiesi ed ottenni di ritenere presso di me; la quale mille volte ho riletta, e che conserverò sin che abbia ottenuto il perdono del padre mio. E ciò dicendo, Elisa trasse fuori la stessa lettera, che sempre seco portava, e non senza molte lacrime lessela ai proprii albergatori. Era molto laconica, e così concepita:

« Veneratissimo Signor Curato,

« Non posso ridonare il mio affetto e la « mia stima, a chi ha disonorato il mio nome. « Da questo momento non ho più figlia, e fin- « chè mi basti la vita, non tollererò che mi « comparisca dinanzi. Dio ha sottratto alla mia « vendetta l' iniquissimo seduttore, ma forse « per più severamente punirlo. Fate ciò che « stimate debito del vostro ministero, nè al- « cuno osi mai più parlarmi di questa obbro- « briosa vergogna della mia famiglia.

« Gradite signor Curato, ecc.

2 Novembre 1830.

Evaristo di Montfort. »

Ognuna di quelle parole era come lancia che mi trapassasse il cuore, e parea mi scavasse un abisso fra un passato ricolmo di ingenue gioie, ed un avvenire di acuti rimorsi e di affanni. Tu ben sai, o mia buona Maddalena, come scorreano i giorni sereni per me, ancorachè l'indole bisbetica e spesso ancora aspra della mia istitutrice, mi facesse talora versare qualche lagrima. Ma quel pianto non durava che quanto la fugace impressione del momentaneo disgusto che ne risentiva, perchè nel fondo del mio animo riposava tranquilla l'innocenza, che non conosceva rancori, nè mai udito avea le grida di una rea coscienza. In età così tenera, ed in un sol giorno, mi sembrava essere già consumata nella sventura, nè più riconosceva me stessa. Mi sentiva, a così dire, trasportata in un mondo affatto nuovo per me, perchè, troppo felice, non avea mai pensato alle miserie della vita, che con quella leggera spensieratezza con cui la mente dei giovani passa sulle cose senza fermarvisi, quasi riguardassero altri e non loro. Però in quel desolante abbandono di ogni umana speranza, provava ognor più il bisogno di ripararmi sotto l'egida della mia fede, la quale riserva tante consolazioni a coloro che soffrono, e promette il perdono ai peccatori che tornano a resipiscenza. Sopratutto mi sosteneva il pensiero che Maria sarebbe stata sempre con me, nè mai avrei ricorso al suo patrocinio, senza che Ella mi avesse pôrta una mano soccorrevole e pietosa.

Sostenni quindi il giusto sdegno di mio padre come un castigo meritato, e rassegnata a subire le conseguenze del fallo che avealo provocato. Finito ch' ebbe il Parroco di leggere la lettera, e accortosi che io aveva potuto abbastanza padroneggiare me stessa: Orsù, diss' egli, è duopo prendere il solo partito che vi rimane, per salvare il vostro decoro, e porvi al riparo di danni maggiori. Rispondete francamente: amate voi il signor Federico?....

— Ancorachè io bene ora comprenda, che non mi basta più l'affetto di questo uomo per essere felice, sento pur nullameno di amarlo.....

— Lo stimate voi ancora?.....

— Veramente ho creduto che egli si meritasse la mia stima..... e il credo tuttavia.....

— Voi esitate, signorina, ripigliò gravemente il Curato. Avete ragione. Ma forse Iddio ha permesso il mal passo a cui siete venuta, per affidarvi una santa missione, che potrete compiere, se vi conserverete sempre degna delle sue misericordie. Il cuore dell'uomo, per quantunque traviato, è sempre accessibile agli impulsi della grazia; e una moglie pia e virtuosa può, coll'aiuto del Signore, operare prodigî.

— Dunque, signor Curato, esclamai io sbigottita da quelle parole, voi conoscete Federico, e sapete?.....

— Io nulla so di ben certo, risposemi egli con molta calma. Ma trattasi di un militare,

che molto usa col mondo, in quell' età in cui la fantasia predomina la ragione, e le passioni agevolmente prendono il luogo degli affetti puri e soavi della fede..... Potrebb' essere che io m' ingannassi..... Ad ogni modo conviene prepararsi a tutto, e collocare gran fidanza in Dio e nella Vergine Santissima, nè mai vi mancheranno gli aiuti ed i conforti di cui potete abbisognare.

Ora importa disporre ogni cosa perchè si possa celebrare il matrimonio entro sette giorni, termine accordatomi dal signor Sottotenente, per ottenere dall' Ordinario le necessarie dispense dalle solite pubblicazioni. E poichè vostro padre ci preclude la strada a fare ulteriori tentativi, vado a scrivere a Monsignor Vicario Generale, pregandolo a volermi spedire con tutta sollecitudine le fedi di stato libero, locchè dovrà aver fatto il signor Federico per ciò che riguarda la propria persona. Io quindi vi lascio, e ci rivedremo tra poco. Intanto usatemi la cortesia di disporre della mia casa come vi aggrada, nè considerazione alcuna vi trattenga dal fare in ogni circostanza il comodo vostro.....

— Signor Curato, spero che dimattina avrete la carità di confessarmi.....

— Sarà fatto il piacer vostro, figliuola mia, mi rispose egli, ponendomi amorevolmente una mano sul capo. Dai Sacramenti della Penitenza e della Comunione attingerete la calma ed il coraggio di cui avete duopo, per vincere cri-

stianamente gli assalti, con cui il mondo e l' inferno tenteranno la vostra virtù. E in così dire partì.

Quale io mi trovassi nei sette giorni che dovettero trascorrere prima del mio matrimonio, non dirò, per non abusare della vostra pazienza. Aiutata dai consigli e dagli ammonimenti del pio Sacerdote, a cui aveami il Signore per mia grande ventura affidata, passai quei solenni ed importantissimi momenti nell' orazione, ed a sgombrare dall' animo mio ogni preoccupazione, che avesse potuto far vacillare la rassegnazione con cui mi proponeva affrontare le avversità, da cui sarebbe stata circondata tutta la mia vita avvenire. Povertà, privazioni, sventure d' ogni maniera mi stavano di continuo dinanzi alla mente, ed abbenchè non le potessi considerare senza un certo spavento, sentiva ogni dì più affrancarsi entro me stessa la speranza di potere ad esse resistere.

La sera dopo la cena il Parroco trattenneasi lungamente con me, ora parlandomi dalla dignità del matrimonio, ora dei doveri che sono ad esso inerenti, ora dell' obbligo di allevare cristianamente la prole, ora infine dei grandi vantaggi che derivano al cristiano dalle tribolazioni: le quali cose ascoltava io colla maggiore avidità, perchè mi lasciavano tanto riconfortata e tranquilla, da rendermi, quasi direi, piacevoli le amarezze della mia tristissima situazione. L' amore stesso che provava

per Federico, amore che mi studiava purificare al fuoco di quella carità che lo rende altresì piacevole a Dio, non era più intorbidato da affetti di contraria natura, ma tranquillo e sereno fluiva dal cuore; in quei momenti sembravami non mi mancasse che il perdono di mio padre, per sentirmi contenta nelle mie stesse sciagure. Voi vedete, miei cari amici, quanto sia grande l'efficacia della grazia divina, e quanto soavi le consolazioni che ne porge la fede. Ed oh, avessi sempre, come allora, confidato, più che in me stessa, nell'aiuto celeste, chè la mia fragilissima natura non avrebbe tanto di sovente soggiaciuto al peso delle avversità, che doveano accumularsi sul mio capo!

— Quanti pettegolezzi non si mandarono attorno nel tempo della vostra dimora in canonica! interruppe qui Maddalena. Chi diceva avervi veduta pallida e smunta come la morte, e chi invece lieta e rubizza come la donna più contenta che fosse al mondo. Altri andavano sussurrando che il Parroco avuto avea ingiunzione da vostro padre di non fare il matrimonio, nè mancò chi sostenesse avervi il Sottotenente abbandonata. Per ben due volte andai in quei giorni alla Chiesa, deliberata di vedervi e parlarvi; ma il pensiero di dispiacere al Parroco e di rinfocolare gli sdegni di vostro padre, se di ciò avesse avuto sentore, me ne tolse il coraggio.

— Giuliana, soggiunse Elisa sorridendo,

era in grandi faccende a dissipare colle comari coteste ciancie; ma spesso avveniva alla povera donna (non si potendo tenere dal parlare oltre il necessario) che mentre rabberciava una sdruscitura, altra ne facesse della prima maggiore.

Nella sera del settimo giorno il Curato mi significò che al mattino successivo, prima dell' aurora, avrei riveduto Federico, e sarebbesi celebrato il matrimonio. Mi alzai per tempissimo, rinnovai la mia confessione, uscii di Chiesa per incontrare Federico, il quale non si fece lungamente aspettare. Mi mostrai a lui calma e tranquilla, locchè sembrò recargli non mediocre sorpresa, e se ne mostrò soprammodo lieto. Mi strinse amorevolmente la mano, dimandò della mia salute, e mi chiese che lo presentassi al Parroco, a cui lo condussi. Stettero qualche tempo assieme, indi vennero nel salotto da pranzo in cui mi era recata ad attenderli. La fisonomia di Federico esprimeva ilarità e compiacimento; non così quella del Prete, che spirava melanconia e tristezza. Quei due opposti sentimenti rifletteansi sul mio cuore, e temperavansi vicendevolmente.

— In Chiesa, disse il Parroco, avviandosi verso di essa. Tutto è pronto per la cerimonia.

Noi lo seguimmo. La vecchia Giuliana, che erà vedova di due mariti, e che quindi sapeva benissimo come in questi casi devono procedere le cose, mi condusse all' inginocchiatoio, in cui si collocò eziandio Federico.

Terminato il rito nunziale, il Parroco celebrò la Santa Messa, in cui feci la mia Comunione. Federico, come il Prete si accostò a noi coll'Ostia Sacrosanta, si tirò indietro, ricusando di ricevere entro di se quel Dio che ci avea indissolubilmente uniti, e da cui solo potevamo attendere ogni nostro bene. Ancorachè il Curato m' avesse preparata anche a questo, provai un senso così profondo di dolore, che mi durò ben lungo tempo appresso. Sotto tali auspicî inauguravasi il novello mio stato, in cui entrai per non uscirne, che percorrendo una lunga via seminata di continue ed ognora più acerbe afflizioni.

Finita la cerimonia, il Parroco c' invitò a passare con lui in canonica, ove ci stava attendendo una frugale imbandigione, alla quale volle egli stesso prender parte. Finito il pasto, e chiusa la porta della camera, si appressò a noi, e coll' affetto e sollecitudine di padre, ci parlò presso a poco in questa forma: — Figliuoli miei, la Provvidenza ne' suoi arcani consigli, vi ha a me condotti perchè v' unissi col santo vincolo del Matrimonio. Lascio di parlarvi della maniera niente affatto lodevole con cui, in faccia a Dio e in faccia agli uomini, avete procacciato che una tale unione si effettuasse; il passato non si può cancellare, e quindi non è a pensare che all' avvenire. La mia età, e sopratutto il mio ministero di carità m' impongono il dovere di esortarvi a conservarvi sempre fedeli ai vostri giuramenti.

e ad abbellire il vostro talamo, adornandolo di tutte le cristiane virtù. Signor Federico, questa giovinetta, poco più che trilustre, per secondare gl'impulsi dell'amore che sapeste inspirarle, ed a costo di dispiacere al proprio genitore, ha lasciato il tetto paterno e una splendida condizione sociale, che avrebbela resa ricca di tutti i beni che il mondo giudica i più acconci a fare lieta e contenta la vita. Ebbene, ella attende da voi che la compensiate di ciò che ha perduto, con un affetto costante ed una condotta che mantenga e consolidi ognor più la stima che nutre per voi. Essa ammira la perspicacia della vostra mente ed il vostro coraggio, che vi hanno guadagnato onorevoli avvanzamenti nell'armata; ma sopratutto conta sulla lealtà del vostro cuore e sulla rettitudine dei vostri principî. Iddio ora l'ha commessa interamente nelle vostre mani, e voi a Lui dovrete un giorno rispondere di ogni lagrima che le faceste ingiustamente versare.

Forse le mie parole vi parranno alquanto acerbe, signor Sottotenente; ma non è mio pensiero di offendervi, dubitando della lealtà delle vostre intenzioni. E che cosa mai avreste potuto proporvi, sposando questa innocente creatura, che di renderla felice? Ma voi sapete che l'uomo abbandonato a sè stesso, può essere travolto dal turbine delle passioni, e che quindi gli occorrono i soprannaturali soccorsi della grazia, per conservarsi fedele ai doveri

del proprio stato. Io sono vecchio, o miei signori, e nei quarant' anni che esercito il mio pastoral ministero ho veduto molti uomini che aveano la pretensione di fare senza Dio, miseramente cadere per non rialzarsi mai più; ma ho veduto eziandio un maggior numero di pii e sinceri credenti, attraversare giorni fortunosi e funesti, senza che loro abbia fatto difetto la virtù di santamente sostenerli.

Signora Elisa, signor Federico, la pace del Signore sia sempre con voi. Per mia parte vi prometto solennemente che, sin ch' io viva, mi ricorderò ogni giorno di voi nel santo sacrifizio della Messa. Ed oh, fossero pure accette al cospetto di Dio le preghiere di questo indegnissimo suo ministro! Io ho veduto crescere sotto i miei occhi, o signor Sottotenente, questa cara fanciulla, e la sua ingenua pietà e la sua sommessione ai voleri del padre, m' hanno sempre persuaso ch' ella sarebbe un giorno, e come sposa e come madre, degna emula delle virtù de' suoi maggiori, che tutti lasciarono in queste alpestri contrade la più grata memoria di loro. Un errore giovanile è venuto ora a gettare un' ombra oscura sulle splendide gesta di questa famiglia. Bisogna dissiparla, illustrando voi stessi della luce onde rifulgono i Santi, e forzando per tal guisa il cuore del Conte di Montfort e di coloro che avessero preso scandalo dalla vostra condotta, a ridonarvi la loro stima ed il loro affetto.

Io sono assai vecchio, figliuoli miei, e pre-

veggo che qui in terra non ci rivedremo mai più..... ma ci troveremo di nuovo un giorno in Paradiso.....

— Padre, padre mio, esclamai io non potendo più contenere la emozione da cui il mio cuore sentìasi compreso a quelle sante e soavi parole, benediteci! — E in ciò dire m' inginocchiai a lui dinanzi, e gli baciai la mano, bagnandola di calde e copiose lagrime. Federico, che sino a quel momento erasi mostrato impassibile, si sentì trascinato dal mio esempio ad inginocchiarsi con me, e vidi a lui pure spuntare qualche lagrima sul ciglio.

— Sì, riprese solennemente il Curato, alzando gli occhi al cielo, in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, io vi benedico con tutta l' effusione dell' animo, e vi auguro che questa benedizione sia per voi feconda delle maggiori consolazioni.

Com' ebbe ciò detto, ci alzammo, e Federico mi accennò che la vettura ci attendeva sullo spianato della Chiesa. Parea non sapessi risolvermi a staccarmi da quel santo Sacerdote, da cui aveva avuti tanti conforti, quasi temessi di perdere con esso il solo appoggio che omai potessi sperare nel mondo.

— Voi forse andate a Parigi, chiese affettuosamente il Parroco a Federico?.....

— A Parigi, rispose questi. Colà è di guarnigione il mio reggimento, a cui mi è duopo recarmi, scadendo omai il congedo che aveva ottenuto.....

— Ebbene, soggiunse il Curato, traendo dalla saccoccia della sua veste una lettera, se non vi dispiace, signor Sottotenente, consegnerei a vostra moglie questo biglietto diretto ad un eccellente Sacerdote di colà, che potrà rendervi degli utili servigi.....

— Quanto siete buono, signor Curato, diss' io, prendendo premurosamente la lettera..... Iddio vi compenserà largamente della carità che avete per noi.

— Mi permetterò ancora una domanda..... ma temo di essere indiscreto.....

— Oh! dite, dite, signor Curato, soggiunsi; voi non potete che farci piacere.

— Il signor Federico avrà predisposto nella Capitale le cose sue a modo, da procacciare alla signora Elisa un albergo, e ciò che occorre per abitarlo.....

— Veramente la specialità del caso, rispose egli alquanto indispettito e confuso, non mi ha permesso di pensare a questo. Ma intanto andremo in locanda, e con comodo provvederemo a tutto. Ciò dicendo fece un inchino al Parroco, gli strinse la mano, e volgendosi a me: Andiamo! soggiunse, e si avviò verso la porta per la quale dovevamo uscire.....

Intanto che alla distanza di alcuni passi io seguiva Federico, il Parroco si accostò a me, e misemi fra le mani una carta, che subito nascosi. Sopraggiunse in quel punto Giuliana, che baciai affettuosamente, salutai per l'ultima volta il mio benefattore, e partii.

V.

Il Settario.

La vettura ci condusse a Clermont-Ferrand, e di là colla diligenza partimmo immediatamente per Parigi. Lungo il viaggio, invero non breve, e piuttosto disagioso, Federico si mostrò compiacente ed affettuoso; era però manifesto che un molesto pensiero preoccupava la sua mente. Più volte gli chiesi se alcuna cosa avesse che gli spiacesse, ma non mi rispose che per eludere le mie domande. Discendemmo ad un modestissimo albergo, ove prendemmo alloggio e un po' di cibo, di cui avevamo grande bisogno, non avendo fatta che una piccola refezione a Nevers, ove ci fermammo circa un' ora. Ei però diveniva ognor più mesto e taciturno, senz' essere per me meno tenero e premuroso. Un tale contegno mi era penosissimo, quindi

lo pregai caldamente a volermi significare il motivo di quella sua tristezza.

— Elisa, mi diss' egli stringendomi amorevolmente la mano, tu ieri eri ricca, ed oggi sei povera..... povera assai.....

— La povertà non mi è penosa, risposi io, se non per le privazioni che tu fossi per essa costretto sostenere, mio buon Federico. Sapeva bene che le dovizie ed il fasto non dovevano essere gli oggetti delle mie aspirazioni: ma io rinunziai, e volentieri rinunzio a quelle e a questo, perchè a tutto preferisco il tuo amore.....

— Ma se ci dovesse persino mancare il necessario alla vita?..... ripigliò egli con accento di profondo dolore.

— E non hai tu il soldo di Sottotenente?... Ebbene, sinchè siamo noi soli, quello ci può bastare. Io poco m' intendo d' economia domestica, ma la necessità acuisce l' ingegno, e colla buona volontà spero diventare presto una discreta massaia. Non ti dar pena di ciò, ch' io mi studierò di fare onore alle piccole nostre rendite, le quali, infine, quando fossero insufficienti, potrò io stessa aumentare.....

— Come sarebbe a dire? esclamò con gioia. Puoi tu disporre di qualche capitale?....

— Io nulla ho, perchè nulla posseggo. Lasciando la casa di mio padre, mi sono ben guardata d' appropriarmi cosa alcuna, non volendo aggravare agli occhi di lui e davanti alla mia coscienza i miei torti.....

— Che torti, che torti! Noi non abbiamo

seguito che le inclinazioni naturali del nostro cuore. Il torto è di coloro che a queste inclinazioni contrastano..... Ma via, ora non è tempo da ciò; verrà giorno, e non è lontano, in cui questi prepotenti tiranni dei proprî figliuoli, finiranno d'insultare alla umana natura con odiosi privilegi, e col far pompa delle proprie ricchezze per umiliare il povero.....

— Federico! esclamai io sbigottita, che linguaggio è cotesto?.....

— Perdonami, Elisa, soggiunse egli abbracciandomi, forse per dissipare l'effetto che avevano prodotto in me le sue parole. Mi sono lasciato trasportare dal doloroso pensiero della nostra situazione, la quale è veramente più penosa di quello che ti possa immaginare.....

— Confidiamo, amico mio, nella Divina Provvidenza, che veglia alla conservazione di tutti. Tu sai che conosco sufficientemente la musica, e potrei, insegnandola, procacciarmi qualche guadagno.....

— Vana lusinga. Poveri ed oscuri nel mondo, chi penserà a valersi dell'opera tua? Ma poi questo potrebbe giovarci nell'avvenire, ma pel presente?... pei bisogni del momento?... per pagare coloro che ci dànno ricetto?.....

— Dio mio, esclamai, ci mancano dunque perfino i mezzi di sopperire alle più urgenti necessità giornaliere! Ma, nel tempo della tua dimora al Castello, non hai risparmiato il tuo soldo?.....

— Non l'ho potuto, soggiunse egli arros-

sendo e col maggiore imbarazzo. Alcuni impegni precedentemente contratti mi obbligarono a cedere la paga di quattro mesi ad un amico, che mi fece delle anticipazioni..... Il poco che mi rimaneva, il dovetti erogare in alcune spese pel nostro matrimonio e pel viaggio.....

Per quanto avessi preparato l' animo a sostenere una vita di privazioni, era lontana dall' aspettarmi che sino dai primi giorni del mio matrimonio avrei dovuto lottare colla povertà, e..... e fors' anche colla fame. Quindi grande fu l' ambascia che provai in quel momento, nè potei tenere le lagrime. Federico erasi gettato su di una sedia cupo e silenzioso, ed io vagava per la camera, senza sapere quel che facessi. A un tratto mi sovvenne della commendatizia datami dal Curato, di cui non avea neppure osservato l' indirizzo. La traggo dalla borsetta in cui l' ebbi collocata, e leggo essere al recapito del Padre Atanasio da Tolosa, Cappuccino. Mi venne l' idea di rivolgermi alla sua carità; ma poi pensai che nulla, o poco avrebbe potuto fare un povero frate nel caso nostro. Se non che nel levare quella lettera, caddemi sotto gli occhi la carta che il Parroco stesso mi avea data all' insaputa di Federico, al momento della nostra separazione da lui. La svolgo, e trovo un biglietto di banca di mille franchi. Scorsi rapidamente coll' occhio alcune righe scritte nella carta stessa, e con un grido di gioia scossi Federico dai suoi tristi pensieri. Corsi a lui quasi fuori di me stessa, gli consegnai il biglietto,

e caddi in ginocchio per ringraziare il Signore di tanto segnalato favore.

— Ma, come ciò? chiesemi con gran maraviglia Federico. Donde avesti tanto denaro?.....

— Da Dio. Leggi questa carta.....

Federico ivi lesse le seguenti parole: — Non isdegnate questo piccolo segno di amore di un povero Parroco. Una pia persona mi diede l'accluso denaro, perchè lo impiegassi in qualche opera buona. Se potrà giovarvi a provvedere a qualche vostro bisogno, valetevene liberamente; se no, in qualunque luogo vi troviate, incontrerete poveri, cui potrete con esso beneficare.

— Ma questa è un'elemosina! proruppe Federico, punto da un sentimento d'orgoglio....

— Sì, soggiunsi io, è un'elemosina: ma che non umilia, perchè fattaci, non in nome di un uomo inteso a soddisfare sè stesso, per ambizione di beneficare, e di essere applaudito dal mondo, ma pôrtaci quasi di nascosto, e per amore di quel Dio davanti al quale curvano il capo gli stessi re della terra.

Federico tacque, e presa la canna ed il cappello: — Addio, mia cara Elisa, disse assai rasserenato e lieto; vado a cambiare in moneta questa cedola, e presto sono di ritorno. Penseremo allora come stabilmente collocarci.

Il fare e le massime di mio marito, tanto lontane da tutto ciò che in casa di mio padre erami stato instillato nella mente e nel cuore, mi provarono assai presto che le apprensioni

del buon Parroco erano troppo fondate. Ma io molto confidava nell' animo di lui, che ben fatto mi parea e molto sensibile, il quale, coll' aiuto di Dio, sperava interamente dominare per mezzo della mansuetudine, della pazienza e della carità. Io sentiva di non possedere queste virtù, ma mi proponeva acquistarle. Forse perchè non ho perseverato come si conveniva in questi santi propositi, il Signore non permise che fossero soddisfatti i miei desideri così presto come ne avea lusinga.

E qui comincia veramente la serie interminabile delle mie sventure, che per sollievo dell' animo mio vi vorrei narrare partitamente, se mi bastassero le forze, e se non temessi di farvi perdere un tempo troppo prezioso per le vostre occupazioni.

— Dite, dite pure liberamente, soggiunsero ad una voce Maddalena ed Antonio. In quanto a me, continuò questi, non ho per oggi faccende che non possa rimettere ad altro giorno, e Maddalena non desidera che di stare con voi.

— Oltre a ciò, riprese Elisa, non vorrei tenervi in disagio più lungo tempo... Sono così povera che non potrei neppure darvi un segno, per quanto minimo, della mia riconoscenza..... Se potessi entr' oggi vedere mio padre.....

Non ebbe appena Elisa pronunziate queste parole, che s' udì dal cortile una voce ferma e risoluta d' un uomo, che dirigevasi alla loro volta, chiamare: Antonio. Mio padre! esclamò Elisa impallidendo. Sento che in questo mo-

mento non avrei la forza di reggere alla sua presenza.....

— Ritiratevi nella vostra camera, e non temete, disse Maddalena che, sorpresa da quell' inaspettato arrivo, troppo tardi avvertì che avrebbe dovuto nascondere eziandio il bambino; il quale, spaventato da quel parapiglia, nè vedendo più sua madre, proruppe in altissime grida; sicchè, intanto ch' ella pensava a provvedere ad un tale sconcio, ed Antonio avviavasi per incontrare il padrone, questi entrò in casa.

— Di te appunto io cercava, Antonio, diss' egli con sussiego misto a piacevolezza. Occorre ché dimattina per tempissimo tu vada a Clermont-Ferrand, perchè attendo lettere che mi preme avere al più tosto possibile.

— Saranno eseguiti gli ordini di Vostra Eccellenza, rispose Antonio, che stavasi ritto col berretto in mano, impaziente di vederlo partire.

— Ma chi è quel piccino che grida tanto disperatamente? chies' egli a Maddalena.....

— È, rispose alquanto imbarazzata, il figliuolo d' una povera donna, che per poco l'ha a me affidato.....

— In mancanza dei tuoi proprî, vai in busca dei figliuoli altrui, ripigliò egli sorridendo. Non è così, Maddalena?.....

Maddalena arrossì e nulla rispose. Intanto il piccolo Riccardo che, cedendo alle insistenti moine di lei, erasi alfine racchetato, sollevò il

capo, che all'arrivo del Colonnello avea nascosto dietro il collo della medesima, e volse timidamente gli occhi verso il sopravvenuto; il quale, fissato alla sua volta il bambino, parve come colpito da una funesta rimembranza; perciocchè a un tratto il suo aspetto si fece torbido ed austero, e senz' altro aggiungere, bruscamente partì.

La giardiniera, che era assai perspicace, comprese la ragione di quel subitaneo mutamento, e tremò pensando alla sorte di Elisa; e si propose di non farlene motto, affinchè non le venissero del tutto meno le poche forze che tuttavia le rimanevano, e delle quali avea tanto bisogno per affrontare quella, che essa nella sua rozza semplicità, chiamava brutale severità del padre. Antonio invece, lieto che se ne fosse ito, corse alla camera di Elisa, invitandola ad uscire, perchè riprendesse il filo della sua narrazione.

— Venite, venite pure senza timore, diss' egli. Se n' è andato, nè v' è pericolo che ritorni. Mi ha stupito che sia venuto a me di persona, essendo uso quando vuol comandarmi, farmi chiamare per alcuno de' suoi servitori. Avete fatto bene a ritirarvi, perchè hammi sembrato che il suo volto annunziasse burrasca. Ma verrà la bonaccia, ed allora.....

— Oh, amici miei, il trovarmi così presso a mio padre, l' udir la sua voce dopo cinque anni di lontananza, abbenchè mi sappia reietta e forse odiata da lui, era pur cosa soave al-

l'animo mio! Mi pareva che non avrei avuto che a presentarmi ad esso, perchè mi avesse perdonato e ridonato il suo amore. Per un istante mi sono sentita spinta a seguire questo seducente impulso del cuore; ma poi, pensando al suo sdegno, me n'è mancato il coraggio.....

Intanto Elisa prese il suo piccolo Riccardo, che al rivederla le protese piangendo le braccia, e se lo strinse teneramente al seno, quasi a compensarsi coll'affetto di lui, di quello che le negava il padre. Poscia, stemperandosi in lagrime, che omai erano l'unico ristoro alle proprie amarezze, e volgendosi a Maddalena:

— Quando questo infelice, diss'ella, saprà un giorno che per colpa di sua madre, non ha avuto altro retaggio che privazioni e miserie!....

— Coraggio, mia buona signorina, esclamò Antonio, che omai per compassione si sentiva uscire dai gangheri; si mansuefanno le fiere, e non si troverà modo di rammollire il cuore di vostro padre? Gran che! Egli così pio e proclive a beneficare, può essere tanto crudele verso dell'unica sua figliuola?....

— Non dire così, Antonio. È troppo grave il mio fallo, perchè io presuma di aver diritto di lagnarmi della sua severità. Nulla posso reclamare dalla sua giustizia, ma unicamente rivolgermi alla sua generosità, di cui può usare come a lui piaccia.....

— Or su, sediamo, disse Maddalena, che intanto avea attizzato il fuoco, il quale parea presso a spegnersi, e di cui sentivasi in quella

cruda stagione grande bisogno, ancorachè l'aria esterna fosse allora, più che nei giorni precedenti, temperata dal sole. Se non v' è grave, continuate il vostro racconto, chè noi vi ascoltiamo col maggiore interesse.

— Ma io vorrei presentarmi a mio padre, soggiunse Elisa, perchè, comunque riesca il mio tentativo, non debbo più lungamente abusare della vostra carità.....

— Voi ci mortificate, signora Elisa! disse commossa Maddalena. Non siete voi dunque la figlia del nostro padrone, che ci ha tanto beneficati? non siete (permettete che lo dica) l'amica più tenera della mia fanciullezza?..... Ebbene, ci riputate tanto sconoscenti e disamorati di voi, da crederci insensibili alle vostre sventure? Siamo poveri, è vero, e l'ospitalità che possiamo offerirvi non è degna di voi; ma dacchè avete avuto la bontà di accettarla, non ci contenderete la compiacenza di rendervela il meno penosa che ci sarà possibile.

La vivacità e la schietta cordialità con cui Maddalena pronunziò quelle parole, furono un balsamo al cuore della povera Elisa, la quale, e per condurre a termine i suoi disegni, e per ristabilire la propria e la salute del figliuolo, sentiva la necessità di non essere soverchiamente incalzata dal tempo. Per la qual cosa, in segno di riconoscenza, dato un caldo bacio alla sua generosa albergatrice, riprese il filo del proprio racconto.

— Dopo cinque giorni passammo dalla lo-

canda al quinto piano di una casa in via Saint Denis, ove Federico avea trovato un quartierino assai ristretto, ma passabilmente decente. Provvedemmo il mobiliare rigorosamente necessario ai bisogni quotidiani, ed in poco d' ora tutto procedeva regolarmente, sebbene, per ragione di economia, fossi costretta a fare ogni cosa da me medesima. Questa vita di fatiche, talora penose, ancorachè tanto nuova per me, sostenea senza rammarico, perchè le premure di Federico rendeanmi abbastanza tollerabile quel sacrifizio, e perchè nella mia posizione era il minore dei mali che potea temere. Però non andò guari che dovetti accorgermi che egli, senza cessare di essermi umano e cortese, non avea per me l' affetto di prima. Il suo amore illanguidiva alla guisa di una lucerna cui venga meno l' alimento. Tuttavia, nel primo anno del mio matrimonio, se togli qualche momento di malumore, niuna cosa avvenne che turbasse seriamente la pace domestica. Sebbene talora egli spendesse più che non fosse ragionevole, le nostre finanze eransi mantenute in conveniente assetto, perchè l' ottimo Padre Atanasio, a cui avea recata la commendatizia del nostro buon Parroco, m' ebbe introdotta in alcune eccellenti famiglie ad insegnare la musica, nella quale industria guadagnava oltre cento franchi il mese. Tu vedi, Maddalena, che se la mia condizione non era lietissima, poteva riguardarsi abbastanza soddisfacente, molto più che a quando a quando era confortata dai consigli e dagli

incoraggiamenti del Curato, a cui talvolta scriveva, e che continuò sempre a trattarmi con amore e sollecitudine degna della sua carità. Scrissi anche ripetutamente a mio padre, da cui però non mai ebbi riscontro.

Intanto divenni madre, e ciò fu di gran consolazione per mio marito, il quale in quel tempo mostrossi meco di nuovo alquanto più tenero ed espansivo, nè eravi cosa ch' io desiderassi, ch' ei non si studiasse procacciarmi. Mi arrise allora la speranza, che quel pegno del nostro amore dovesse raffermare i vincoli domestici, e dèsse alla vita di lui un indirizzo migliore; per cui ardii ancora guardare con tale fiducia l' avvenire, da diventare quasi insensibile alle due spine acutissime che mi laceravano il cuore, cioè lo sdegno implacabile di mio padre, e la più che languida pietà di Federico; il quale, non solo non dava segno di ravvicinarsi a Dio, ma pareami che ogni giorno più se ne dilungasse. Quando io gli parlava dei conforti dell' anima divota, o mi ascoltava con fredda indifferenza, o mi rispondeva con pungenti sarcasmi. Le cose erano venute a tale, che stimai pel meglio d' entrambi di non tenergliene più parola.

Ma Dio mi punì ben presto di quella sicurezza presuntuosa, con un soffio spezzando nelle mie mani la fragile canna a cui mi appoggiava. Dopo un mese, la creatura che avea dato alla luce, morì soffocata dai vermi. Grande fu il dolore che ne provai: in Federico, più che cor-

doglio e rassegnazione, vidi irritazione e dispetto. Anche a mio riguardo era divenuto più dell' usato freddo e taciturno. Talora fissavami in volto; poscia, come disgustato, volgeva altrove lo sguardo, o si allontanava da me. I travagli del parto e le molte sofferenze patite di poi, avèano sconcertata la mia salute, sicchè il mio aspetto non dava più mostra di quella primitiva freschezza di cui egli erasi tanto compiaciuto. Ciò cagionavami pena indicibile, perchè colla bellezza temea perdere ogni attrattiva per lui. È vero che talora con qualche tenera parola studiavasi dissipare le mie inquietudini; ma ciò non era più l' effetto di un sentimento sincero e spontaneo, ma il calcolo d' una sterile compassione. Mi si affacciò allora davvero in tutto il suo orrore alla mente l' abisso profondo ch' erami scavato colle mie proprie mani, e fui compresa da tanta tristezza (la quale non era lenita che dal pensiero che l' uomo non si santifica se non per via della tribolazione), da sentirmi svigorire le forze e pormi a grave rischio la vita.

Usava Federico, da forse sei mesi, tornare spesso volte assai tardi la notte, per non so quali ragioni del suo servizio, ch' egli adduceami premurosamente. Giammai però, tranne i giorni di guardia, avea dormito fuori di casa. In appresso, non solo questo facea invariabilmente, e senza darmene alcuna ragione, ma non di rado stavasene assente i giorni interi. Egli era divenuto così accigliato e cupo

nell' aspetto, ch' io non osava manco indirizzargli la parola, se egli pel primo non mi parlava: tanto il suo carattere ed i suoi modi erano profondamente mutati. Tornava talora in compagnia di uomini di sinistro aspetto, coi quali chiudeasi a secreto colloquio in un piccolo camerino contiguo alla nostra camera da letto. Colà entro tratteneasi le lunghe ore, sostenendo dispute animatissime, e spesso con voce così alta, che le loro parole giungevano sino al mio orecchio, sicchè ebbi a rabbrividire dei loro propositi. Erano affigliati alla setta degli *Amici del Popolo,* che a quei dì era molto estesa nel nostro paese, e di cui nominavansi come capi a Parigi, Armando Carrel e Guinard. Cospiravasi contro il Governo per abbatterlo, e proclamare, in luogo della Monarchia, la Repubblica. Io sapeva quindi che mio marito, violando i suoi giuramenti, era divenuto un traditore ed un ribelle, e tanto più era per me doloroso un tale pensiero, in quanto che la fellonia di lui troppo offendeva la rigida onoratezza di mio padre, perchè avessi mai potuto sperare quella conciliazione che pure era il più vivo dei miei desiderî.

Questi traviamenti e queste sregolatezze di Federico doveano portare il disordine eziandio nell' economia domestica. Infatti egli, che dapprima quasi per intero consegnavami il proprio soldo per le occorrenze della famiglia, mi rifiutava in appresso qualche lira per provvedere al mio stesso alimento; sicchè mi conveniva

passare lunghi giorni senza potermi cibare che di un magro tozzo di pane, non consentendo la cagionevole mia salute che avessi continuato l'insegnamento della musica. E veramente, se una pia signora, ch' ebbemi affidata l'istruzione delle sue figliuole, e colla quale avea talora dato sfogo alle mie amarezze, non mi avesse pôrto una mano soccorritrice, avrei dovuto soccombere sotto il peso di tante distrette.

Per colmo di sventura seppi dal Padre Atanasio la morte del mio generoso benefattore, l'abbate Brunard, che piansi amarissimamente, quasi che con lui fosse mancata l'ultima mia speranza.

Le cose procedevano in questa forma, quando verso la fine del novembre 1833, in una notte rigidissima, ed in cui la neve fioccava a grandi e spesse falde, udii un rattenuto scalpitare di molte persone, che ascendeano la scala, parlando a bassa voce. Sebbene fosse suonata la mezza notte, mi trovava, contro ogni mia consuetudine, tuttavia alzata, per occuparmi di alcune faccenduole, che non avea potuto sbrigare nel giorno. Mi affaccio ad un piccolo abbaino che guardava la scala stessa, e scorgo mio marito il quale, precedendo gli altri, stava per porre la chiave nella toppa, affine di entrare in casa. Tanta gente che veniva con sì grande cautela, ed in ora così tarda, mí destò nel cuore i più penosi sospetti. Mi ritirai in fretta nella mia camera, prima che aprissero;

e spenta la lucerna, mi proposi conoscere che cosa stava per seguire. Vidi, coll' occhio fisso in un pertugio dell' uscio, passare dinanzi a me dieci uomini, che all' aspetto ed agli abiti, se ne eccettui due, pareanmi appartenere all' ultima classe del popolo.

VI.

Una scena di sangue.

— E vostra moglie, chiese a Federico sommessamente uno, che tenea in mano un grande involto, dov' è?

— Dorme, rispose, nè v' ha pericolo che siamo veduti. Seguitemi tutti e senza far rumore, chè andiamo a collocarci nel luogo più riposto della casa, e nel quale niuno verrà a disturbarci.

Si diressero infatti ad una stanzuccia che serviva come di sgombero, la quale era semibuia, poichè riceveva lume da una piccola finestra, che rispondeva alla cucina. Ivi era una vecchia tavola e poche sedie, sicchè altre ve ne introdussero, sino al numero necessario per poter stare tutti seduti. Entrati, udii chiudere la porta col catenaccio; e fecesi intorno a me un profondo silenzio.

Combattuta dalla curiosità di sapere che cosa colà si facesse, e dal timore di provocare lo sdegno di Federico, se per malaventura qualcun di loro si fosse accorto di me, non mi potea risolvere ad appigliarmi ad alcun partito. Cotali incertezze erano accresciute da due altri sentimenti, che tenzonavanmi nell'animo, vale a dire dal presentimento che, non sarei stata testimone che di fatti i quali avrebbero ognor più inasprite le piaghe che laceravano il mio cuore, e dalla speranza che avrei forse potuto risparmiare a mio marito nuove colpe e nuovi pericoli. Finalmente prevalse in me l'idea del dovere, sicchè, fatta una calda invocazione alla Santissima Vergine, m'introdussi tentone in cucina, e, salita quetamente su d'un mobile ch'era collocato sotto la indicata finestra, mi affacciai, e vidi attraverso ai vetri di essa..... vidi ed udii cose, che al rammentarle, mi si gela tuttora il sangue per ispavento!

A capo della tavola stava un uomo di statura erculea, di movimenti agilissimi, ed avea coperto il volto d'una barba assai folta e lunghissima. I compagni il chiamavano, se non erro, Rabbe; il quale, al portamento altero, al gesto imperioso, dava a divedere di soprastare agli altri, che tutti pareano pendere dalla sua parola. Sulla tavola erasi steso un agnello vivo, a cui avevano impedito di muoversi e di belare, col legargli le zampe ed il muso. Ad un cenno di Rabbe ciascuno trasse fuori un pugnale, la punta del quale sospesero sopra l'in-

nocente bestiuola, senza ferirla. In quella strana attitudine Rabbe prese a parlare; ma la voce avea sì cupa e velata, che molte parole non giungevano al mio orecchio che monche ed inintelligibili. Parlò dell'*infame,* che conveniva sterminare dalla terra, lavando così di nuovo col sangue di lui l'onta fatta all'umanità, di rendere schiava la ragione a beneficio di un Dio, che annientava col proprio egoismo ogni virtù della carne e del senso, e rendeva, coll'abnegazione e col sacrifizio, l'uomo tiranno delle naturali sue inclinazioni. Disse che l'ora della vera redenzione si appressava; che la *Società degli Amici del Popolo* e quella *dei Diritti dell'Uomo,* omai erano distese a guisa di un'immensa rete su tutta la Francia, e che aveano per missione di purgare il mondo da ogni dispotismo, nel triplice ordine della religione, dell'economia, della politica. Ma finchè questo desiderato momento non fosse venuto, (aggiunse egli con un ringhio che assomigliava a quello della iena), bisogna alimentare nelle nostre anime illanguidite il sentimento della collera e della fierezza; è duopo abituarsi al sangue, affinchè, quando dovremo versare a torrenti quello dei nostri nemici, non abbiavi alcuno di noi che se ne sgomenti, o sia tentato a risparmiare, per una colpevole compassione, i suoi colpi. — Animo! amici, proseguì colui girando attorno lo sguardo infuocato: in questo agnello, simbolo del Cristo, immergiamo fino all'elsa i nostri pugnali, e col suo sangue satolliamo in-

tanto la nostra sete di vendette e di stragi! — Rabbe fu il primo a ferire la mansueta vittima alla gola: gli altri poscia la trafissero in diverse parti coi loro colpi. Io teneva fisso lo sguardo su Federico, che pallido e muto obbediva egli stesso a quell'imperioso comando. Mi trovava in preda ad un'ambascia estrema. Tremava come foglia agitata dal vento, e i palpiti del cuore erano così rapidi e violenti, che mi sentìa soffocare.

Era ciascuno provveduto di un piccolo bicchiere, con cui raccogliere il sangue che caldo sgorgava dalle ferite dell'animale, e tutti teneansi fermi al proprio posto, attendendo gli ordini del capo. — Avranno eglino, quei cannibali, (dicea fra me), il coraggio di bere quel sangue? E mio marito prenderà parte a quella libazione infernale? Dio mio, Dio mio! risparmiate a lui di macchiarsi di tanto delitto, e a me l'immenso dolore di vederlo offendervi sì barbaramente!

— Fratelli, disse Rabbe, appressando il bicchiere alla bocca, a noi. Questo sangue che ora berremo, ci farà pregustare l'ebbrezza delle nostre vendette; renderà più implacabile e fiero il nostro odio contro i despoti della terra, e noi più intrepidi e risoluti nel dì del grande cimento, nel quale giuriamo di vincere o di morire. —

In ciò dire, vuotò in un sorso il bicchiere, poscia accennò agli altri che l'imitassero. Una figura che non pareami ignota, dai lunghi ca-

pegli, dal naso schiacciato, senza barba, e che al colorito sembrava un Etiope, seguì con ributtante cinismo l'esempio del primo, che gli altri successivamente imitarono. Ultimo fu Federico, il quale per ben due volte ebbe deposto il bicchiere, e a quando a quando volgeva altrove la faccia, quasi fosse preso da orrore alla vista di quella diabolica cerimonia. Mi parea ch' ei fosse in preda ad una terribile lotta; io pregava trepidante la Santissima Vergine che gl'infondesse il coraggio di uscirne colla vittoria. Ma Rabbe, che forse erasi accorto di quelle esitanze: — Ebbene, esclamò con piglio feroce, se vi avesse fra di noi qualcuno tanto codardo da basire alla vista di un sorso di sangue, lo casserei dal libro della vita, per gettare il suo corpo in pascolo ai cani in segno d' infamia. —

A quella minaccia Federico riprese il bicchiere, e già stava per bere..... quand' io, compresa da altissimo orrore, misi un grido involontario, e caddi al suolo svenuta.

Che cosa avvenisse di poi ho sempre ignorato. Allorchè rinvenni, mi accorsi che giaceva sopra il mio letto, e che era tutta intirizzita pel freddo. Ciò che aveva udito e veduto pareami un sogno, e mi studiava di cacciare dalla mente i tristi fantasmi da cui era ognora agitata. Tutta la mia persona era in preda ad un abbattimento estremo, e molto addolorata, perchè la caduta aveami in più parti del corpo gravemente contusa. Dopo essermi posta, così vestita

com' era, sotto le coperte, più che dal sonno fui presa da un sopore, da cui non mi riscossi che a giorno inoltrato.

Oh Antonio, oh Maddalena, che terribile notte fu quella per me! Pareami d' aver veduto l' inferno, e mi durò lo spavento per molti mesi dappoi. Allorchè mi alzai, vidi su di un tavolino della mia camera una borsa ed un biglietto scritto colla matita, col quale Federico mi preveniva, che sarebbe stato assente per otto giorni, e che intanto mi fossi prevalsa di quel denaro, per provvedere ai miei personali bisogni. La borsa conteneva cinquanta napoleoni d' oro. — Come mai Federico, andava pensando fra me, può possedere tanto denaro? Sarebbe egli per avventura il prezzo del suo delitto? Ed in tal caso, dovrò io toccare quell' oro, e valermene, quasi complice della sua medesima infamia? No, no. Iddio misericordioso provvederà altrimenti a questa derelitta, come l' ha aiutata sin qui, dandole a cibarsi di un pane onorevolmente guadagnato. Ma poi, continuava io a fantasticare, dove sarà egli andato? Fuori di Parigi per ragioni di servizio? Ciò sarebbe ben strano, giacchè cosa simile non è avvenuta dacchè sono con lui. — Più mi tratteneva in questi penosi pensieri, più la mia mente s' ingarbugliava, e si sentiva incapace di fissare alcuna idea, e ricomporre l' animo a tale calma, che mi lasciasse libera la ragione.

Così, quasi fuori di me stessa, ed impotente a prendere un partito, deliberai di andare

in cerca del Padre Atanasio, e di commettermi totalmente ai consigli di lui, che tante volte aveami consolata. Uscii difatti; ma com' ebbi percorso un piccolo tratto di strada, sentii mancarmi le forze, e mi convenne fermarmi. Dovea essere molto pallida, perchè coloro che passavano, fissavano gli occhi su di me atteggiati a compassione. Laonde pensai di retrocedere, e già mi avviava a grande stento verso casa, allorchè vidi un uomo venirmi a lato, esibendosi di aiutarmi. Riconobbi tosto in colui la goffa figura da etiope, che aveva veduto nella notte precedente. Un senso di ribrezzo mi corse per tutte le membra, e respinsi sdegnosamente il braccio ch' ei mi offeriva.

— Non temete, signorina, diss' egli alquanto indispettito pel mal garbo con cui io aveva accolta la sua profferta. Non voglio farvi alcun male. Ho creduto che poteste aver bisogno di me.....

— Vi ringrazio, signore, risposi io con molta serietà. La mia abitazione è vicina, e posso fare senza pericolo questi pochi passi.

— Lo so. Tuttavia mi sembrate così abbattuta, che un po' d' aiuto vi potrebbe giovare. Eh, via, signora Elisa, ci conosciamo da un pezzo, nè questo sarebbe il primo servizio che avrei avuto il piacere di prestarvi! — Ti dissi già, Maddalena, che colui non sembrava per me nuovo, e quindi lo fissai allora con maggior attenzione, e parvemi ravvisare in esso il figlio della vecchia Marta. — Sareste voi per

avventura Ubaldo? gli dissi io, più che mai decisa di levarmi d' attorno quel disgraziato.

— Appunto, riprese egli con brutale cinismo. Ricordo sempre con sentimento di compiacenza quella notte in cui, alcuni anni or sono, il signor Federico, mia madre ed io stesso, demmo la berta a quell' orsacchione di vostro padre. Quel tanghero voleva forse darvi un marito a doppio stemma, uno di que' scellerati che spremono il sudore dalla fronte del povero, per poi insultarlo, mettendo sotto gli occhi di lui un fasto figlio de' suoi patimenti. Avete preferito un bravo democratico, ed avete fatto bene. Sono già oltre due anni che io stesso ho lasciato le montagne natìe, per seguire la sorte di vostro marito.....

— Come! Siete voi pure militare?

— No, io servo la patria, e vivo del denaro della patria. Non ho mai voluto mettermi la livrea del dispotismo, e vostro marito ha fatto egregiamente a lasciare il mestiere del soldato, per dedicarsi interamente alla redenzione del proprio paese.

Imparai allora, con mio grande stupore, che Federico non apparteneva più all' armata; ma dissimulai, sperando sapere qualche cosa di più. — Credete voi, chiesi io, che mio marito sarà di ritorno dopo otto giorni?

— Veramente non saprei. La missione che egli dee compiere è estremamente delicata e difficile, e vi potrebbe ben spendere attorno più tempo di quello che egli ha giudicato. Il viag-

gio da Parigi a Lione si percorre, è vero, in poco tempo; ma il molto e il poco non istanno nel viaggio. Non posso dirvi di più, senza commettere indiscrezione, che forse pagherei a caro prezzo..... Intanto però che il signor Federico è assente, io posso interamente mettermi ai vostri comandi.....

L'audacia di quel ribaldo mi fece fremere, e gettatogli uno sguardo sdegnoso: — Spero bene, gli dissi, che non oserete porre il piede nella mia casa, finchè mio marito è lontano. Non ho bisogno nè di voi, nè d'alcun altro, perchè basto a me stessa. Vi prego di lasciarmi in libertà.....

— Si vede che bolle tuttavia nelle vostre vene il sangue dei Montfort, rispose egli con un ghigno infernale. Avete duopo, bella mia signorina, d'essere un tantino democratizzata; e, per l'anima di Danton, lo sarete fra non molto.....

Mentre ei pronunziava le ultime parole, io già mi allontanava da lui, guardando talora indietro, per tèma ch'egli fosse tanto insolente di seguirmi. Tu sai, Antonio, che ceffo disgustoso avesse colui, e quanto uggioso fosse a tutti, e segnatamente a mio padre, che finì per cacciarlo dalla sua fattoria. Ma in pochi anni, quali progressi aveva fatto alla scuola dell'iniquità, e quanto più orrido era divenuto il suo aspetto! Alla sua alpestre selvatichezza associava allora il più volgare cinismo, reso anche maggiormente ributtante da una ma-

niera di vestire, che appena avresti trovata la somigliante in qualcuno dei più squallidi covi del sobborgo Saint-Martin.

Come meglio potei, mi trascinai al mio quinto piano, mi chiusi in casa, decisa a non uscire che la mattina assai per tempo, affine di andare alla Chiesa, e provvedere le poche cose che mi abbisognavano per vivere. Rimanevanmi ancora alcune lire di un' ultima carità, che ricevuta aveva dalla pia signora di cui ho parlato. Mi proposi valermi unicamente di quelle, e di regolarmi in modo che mi avessero bastato fino al ritorno di Federico. E mi bastarono, poichè, più che il cibo, era mio alimento la preghiera, in cui trovava il maggior conforto. Sopratutto pregava pel ravvedimento di Federico, non solo per debito di coscienza, ma perchè, sebbene traviato, lo amava pur sempre! Il mondo non aveva più a darmi nè speranze, nè consolazioni. Prevedeva un avvenire peggiore del passato; quindi non altro chiedeva a Dio che la forza di sostenerlo rassegnata per amor suo e in isconto de' miei peccati. Io non invocava la morte, ma l' attendea dal Signore, come fine del martirio con cui per ben tre anni aveva voluto purificare l' anima mia. Non avea che un desiderio da soddisfare, il quale facevasi più vivo e pungente cogli anni, di ottenere, cioè, la benedizione di mio padre.

Fedele alla data parola, trascorsi gli otto giorni, Federico tornò. Fu così di buon umore,

che mai avealo veduto tanto lieto e contento. Vestiva abiti assai proprî, e tutto dava a divedere ch' egli avea migliorato fortuna. Mi abbracciò affettuosamente, si dolse di non trovare sul mio volto la floridezza che dà la salute, e mi annunziò che fra un mese saremmo andati a stabilirci a Lione, dove avea trovato presso una Casa di Commercio un assai vantaggioso collocamento.

— Non ti ho detto ancora, mia Elisa, diss' egli, che ho gettata la divisa del soldato, che mi ha procacciato tante umiliazioni, tante amarezze, affine di tentare per altra via la fortuna. Sperava di fare una carriera nell' armata, ma le basse invidie degli emuli, ed i favori che il dispotismo accorda ai proprî adulatori, mi aveano tolta ogni speranza. Io sento di essere nato per operare, per elevarmi al dissopra di molti che vivono contenti di poter strisciare nel fango. Il nuovo mio impiego non mi darà meno di cinquecento lire al mese. Che te ne pare? Ne sei tu contenta, amica mia?

— Sì, Federico, risposi io, se questo può contribuire alla tua felicità, che sopra ogni altra cosa desidero.

— Certamente sarò felice io, e sarai felice tu stessa.

— .....Purchè tu mi ami.... esclamai io coll' impeto di un affetto per sì lungo tempo compresso, e che poteva finalmente espandersi.

— Senza dubbio, a patto che tu non esiga da me un amore sentimentale e svenevole.

Coteste smorfie non si confanno nè al mio carattere, nè a' miei principî. Tutto ciò che inceppa la libertà dei sensi e dello spirito, deve cessare. La tua educazione ti ha guastata la mente con un misticismo che poteva esser buono in altri tempi, ma che di presente è omai diventato un anacronismo. —

Il ribrezzo cagionatomi da queste parole, mi fece pagare a caro prezzo il momentaneo sollievo, che aveva provato il mio cuore. Tuttavia dissimulai, per non provocare il suo sdegno, e per non prolungare su tale argomento una conversazione, da cui non avea raccolto che nuove dispiacenze. Gli restituii la borsa che lasciata mi avea, nè valsero le sue insistenze perchè la ritenessi. Non desidero, gli dissi, che quel tanto che può essermi necessario pel vitto giornaliero. Egli però si contentò di rimproverarmi una parsimonia che nulla giustificava, e volle spendere parte di quel denaro a provvedermi degli abbigliamenti più in armonia, diceva esso, colla migliorata nostra fortuna. Insisteva ogni volta che sapeva dover io uscire di casa, perchè mi valessi d'una vettura di piazza, poichè professava, è vero, idee democratiche, ma, intanto che venisse il giorno che si potessero universalmente applicare, gli piaceva di godere all'antica.

Se avea migliorato l'umore, non avea cambiato il suo tenore di vita. Passarono giorni interi senza che lo vedessi, e sapessi ove fosse. Io non gli parlava se non da lui richiesta,

e solo poneva ogni cura affinchè nulla gli mancasse di quanto poteva abbisognare. Non dovea brigarmi, diceva egli, de' suoi affari, com' egli lasciavami libera di fare il piacer mio. E in verità, ancorchè i miei principî fossero in tanto aperta opposizione co' suoi, e mi vedesse assidua a quegli atti di pietà, che egli chiamava il giogo più odioso che si fosse imposto all'uomo dall'uomo, tuttavia usò sempre a mio riguardo una deferenza di cui gli seppi assai grado. Non mi fu da lui vietato che di cercare dei parenti della mia famiglia, ed avere con loro relazione alcuna; alla quale ingiunzione senza pena mi sottomisi, perchè ripugnava a me pure presentarmi a loro con in fronte il marchio della colpa. Egli forse doveva pensare all'immenso sacrificio ch' io avea fatto per lui; e perchè avrebbe avuto un animo naturalmente inclinato al bene, se non fosse stato guasto dall' errore, ed ottenebrato da ree passioni, non usò mai a mio riguardo alcuno di que' tratti brutali, con cui certi scellerati si compiacciono insultare alla debolezza ed alla sventura.

Si avvicinava il giorno della partenza, nè io volea lasciare Parigi senza la benedizione del Padre Atanasio; sicchè mi recai a lui, che molto mi confortò a perseverare ne' miei proponimenti, ed a sperare nella misericordia del Signore. Mi diede una lettera per una sorella di S. Vincenzo di Paolo di Lione, e mi disse che tra non molto doveva porsi in viaggio per

Roma, e che forse, al suo ritorno, mi avrebbe riveduta a Lione. Il soggiorno della Capitale nulla avea che mi allettasse, nè quindi potea lasciarla con rincrescimento. Tuttavia non mi era dato pensare a questo allontanamento da Parigi, senza un penosissimo sentimento di tristezza. Parea mi attendessero novelle e più gravi sciagure; e come venne il giorno della partenza, provai una mortale agonìa. Tutto erá per me mistero, e se pure qualche cosa io comprendeva, non serviva che a giustificare le mie funeste previsioni.

Vendemmo tutto quanto non era ragionevole portare con noi, ed il 16 Gennaio 1834 partimmo per Lione. Colà giunti, ci stava attendendo Ubaldo, che avea preso a nolo una carrozza di piazza, sulla quale montammo, e che si fermò dirimpetto alla porta di una casa posta nella Piazza dei Minori Osservanti. La vista di quel disgraziato, accrebbe a mille doppi i presentimenti dolorosi del mio cuore, e l'idea che io mi avessi a trovare a contatto con lui, mi metteva un tal raccapriccio, che non osai giammai fissarlo in volto.

VII.

Nuove sventure e nuovi dolori.

La nostra novella abitazione, se non sfarzosamente, era corredata con grande decenza. Federico aveala presa in affitto ammobigliata, e per tal ragione, secondo che egli mi disse, pagava otto lire al giorno. Ubaldo intanto si intrometteva a trasportare i bauli, e ad ordinare la casa, come avesse dovuto essere nostro famigliare. Fu tanta la pena che ne provai, che non potei tenermi dal dichiarare a Federico, che non sarei stata con lui, se mi avesse obbligata a veder spesso quell' uomo. Federico stupì del calore inusitato con cui gli parlava, ma non se ne sdegnò; anzi, appresso, trattami in disparte: — Elisa, disse, non ti dar pensiero di colui, giacchè non istarà con noi. Intanto però non gli usare scortesia, ed

io vedrò prima di sera di trovargli un alloggio. Mi ha resi grandi servigi, e molti me ne può rendere ancora, quindi, ora che posso giovargli, non debbo abbandonarlo. — Lo ringraziai affettuosamente della sua condiscendenza; e siccome assai egli insisteva sulla necessità di trovare persona che si occupasse delle più grossolane faccende di famiglia, ottenni di provvedere a ciò secondo che mi avesse piaciuto. E buon per me che l'ottimo Padre Atanasio mi avea dato quell' indirizzo! Nel giorno medesimo mi recai alla casa delle Sorelle di Carità, e, consegnai la lettera a Suor Rosalia, chè tale era il nome della persona a cui era diretta. Incoraggiata dall' indescrivibile cortesia ond' ella mi accolse, non esitai a pregarla che m' indicasse come avrei potuto trovare una servente timorata ed onesta. L' ottima religiosa, dopo avere alcun poco pensato: — Figliuola mia, esclamò, non potevate farmi una tale richiesta in momento più opportuno di questo. Sta qui appresso la povera Beatrice, un' orfana, allevata nelle nostre scuole, che attende l' opportunità di un collocamento presso qualche buona famiglia; e se non v' incresce aspettare un momento, mando subito per essa, affinchè venga all' istante, e possiate parlarle.

Suor Rosalia era donna sui cinquant' anni, piuttosto alta e ben formata della persona; ma il suo volto omai non conservava che i principali lineamenti di una bellezza distrutta, più

che dall'età, dalle fatiche, spese in servigio di Dio e del prossimo. Godeva opinione di grande santità, e moltissimi ricorrevano a lei o per consigli, o per raccomandarsi alle sue preghiere. Il suo tratto affabile e modesto, il suo contegno dignitoso, il suo parlare sobrio ed assennato, e sopratutto il suo inesauribile amore del bene, la rendevano così ai piccoli come ai grandi tanto rispettabile, che la malignità più raffinata non avrebbe osato, almeno pubblicamente, parlare di lei con poco riguardo. Fu tale la fiducia ch'ella a primo tratto seppe ispirarmi, che intanto che attendevamo l'orfana, le apersi intero l'animo mio, in cui, mercè la grande sua conoscenza del cuore umano, entrò prestamente, e potè darmi di molto savi documenti acconci alla mia situazione. In poco d'ora sentii già di amarla come una madre, ed ella stessa si mostrò così commossa al racconto delle mie disgrazie, che più volte le vidi gli occhi bagnati di pianto. S'istituì fra noi quella reciproca e soave intimità di affetti, che solo sa creare, anche tra persone che mai non si conobbero, la carità di Gesù Cristo.

Frattanto arrivò la giovane, la quale assai mi piacque, e che volentieri acconsentì di venire a stare con me. Era già verso i trent'anni d'età, di mente svegliata, e buona conoscitrice del mondo; la qual cosa era per me di gran rilevanza per riguardo alle particolari circostanze della mia casa. Mi promise che prima

di sera avrei potuto disporre di lei, non avendo cosa alcuna che le impedisse di prestarmi anche subito i propri servigi. Pregai Suor Rosalia ad indicarmi un buon confessore, che non fosse molto distante dalla mia abitazione; e nominatomi un Padre Tommaso dei Minori Osservanti, mi accomiatai da lei assai consolata.

Così disposte le cose mie, mi sentii più tranquilla, e mi parea potere con più coraggio guardare in faccia all' avvenire, per quanto il vedessi torbido e pauroso. Giunta a casa, trovai Federico che aveva il volto visibilmente alterato, e al vedermi si ritrasse in certo gabinetto ove riposte avea le proprie carte, ed il quale, avendo una porta sulla scala, scelse per farvi, come egli diceva, il suo banco d' affari. Se non che, nel passare da una in altra camera, essendomi imbattuta in Ubaldo, il quale tenea un involto sotto il braccio, ed era sulle mosse per partire, il ribaldo mi si appressò, e con voce soffocata dalla bile, e che mi fece gelare il sangue per ispavento: — Madama, esclamò, m' avete fatto cacciare di casa; ma quest' ingiuria grida vendetta, e l' avrò. E in ciò dire, con passo concitato scomparve. Compresi che mio marito era venuto con lui ad acerbe parole, e che questi attribuiva a me l' aver egli dovuto lasciare la nostra casa. Le minaccie di costui furono per me una nuova sorgente di angustie, sebbene mi studiassi persuadere a me stessa, che non potevano essere

che vane millanterie a sfogo del suo amor proprio offeso.

Del resto, che cosa faceva Federico a Lione? Come guadagnava il denaro ch' egli abbondantemente mi lasciava, e quello anche maggiore che spendere doveva per proprio conto, menando omai totalmente la vita fuori della propria famiglia? Egli non me lo disse, ma dopo ciò che era avvenuto, mi era facile indovinarlo. E perchè io poco credea alla durata di quella fortuna misteriosa, e, a così dire, improvvisata, e temeva che sarebbero tornati i giorni penuriosi che avevamo passati a Parigi, mi proposi di spendere con gran parsimonia, e di porre secretamente in serbo le fatte economie. E tanto più divenni di ciò sollecita, dopo che ebbi sospetto di essere di nuovo incinta; sospetto che non comunicai a Federico, se non che quando divenne certezza. L' idea di avere un figliuolo, se mi fu per una parte oggetto di grande tristezza, specialmente pensando agli esempi funesti che avrebbe avuti dal padre, ed al pane condito coi patimenti, cui avea tante ragioni di prevedere durissimi, alimentava per l' altra nel mio cuore la speranza che in Federico, divenendo nuovamente padre, si fossero fatte sentire le attrattive della famiglia, ed avesse col tempo finito per infastidirsi del vivere scorretto e dissipato, a cui sino allora erasi dato in braccio. Ma disgraziatamente non fu questa che una vana lusinga, in quanto che, come io diedi a lui

partecipazione dell' essere mio, non solo non si espresse con significazione alcuna di compiacimento, come accadde in occasione del parto precedente, ma quasi gli avessi parlato di cosa al tutto indifferente ed a lui estranea, mi ascoltò in silenzio, poi mi volse le spalle, ed uscì, senza che mai più in appresso me ne facesse parola.

Era evidente che anche il resto delle buone qualità naturali di cui era fornito, veniasi logorando per opera delle ree passioni a cui erasi abbandonato, e che Iddio voleva che vuotassi sino alla feccia il calice amaro, che io stessa colmato avea colle mie proprie mani, il giorno in cui deliberai seguire gl' impulsi di un amore sconsigliato. Poteva io lagnarmi di questi colpi della sua giustizia? No; solo pregava il Signore e la Vergine Santissima, a darmi la forza di sostenerli con cristiana rassegnazione.

Di tal maniera procedettero le cose nostre sino al 12 Febbraio, giorno in cui ben 4000 operai setaiuoli sospesero i loro lavori col pretesto di essere scarsamente compensati dagl' intraprenditori di quell' industria. Grande fu lo spavento che n' ebbe la città, perchè ciascuno intravvide in questo fatto l' opera delle Società secrete, intese a promuovere una rivoluzione politica. Infatti allora Federico era occupatissimo, nè veniva a casa che per passare le notti nel suo gabinetto in lunghe e secrete conferenze con persone a me affatto scono-

sciute. L'agitazione era nell'animo di tutti; nè valse a calmarla il sapere dopo otto giorni, che i lavori erano stati ripresi, perchè era generale persuasione che la *Società degli Operai mutualisti,* assai antica, e che in origine non avea altro scopo che il vicendevole soccorso degli associati, segretamente in que' momenti d'industriali disdette fosse sobillata dall' altra dei *Diritti dell' Uomo;* molto più che quella era divenuta per la stampa rivoluzionaria oggetto della più affettata e bassa adulazione. Cotali timori erano poi confermati dalle misure straordinarie prese dal Governo per tutelare la pubblica tranquillità, tra cui un così forte concentramento di milizie, che Lione parea diventata un campo di battaglia. Oltre a ciò la Prefettura credette acconcio pubblicare una legge sulle associazioni, e far carcerare alcuni uomini dei più turbolenti ed audaci. Ma queste precauzioni e questi rigori, anzichè intimidire i facinorosi, non furono per essi che un pretesto a tumultuare; sicchè non andò guari che l'agitazione fu al colmo. Si fece credere ai mutualisti che fosse minacciata la loro associazione, e da quel momento, gran numero di costoro fece causa comune coi repubblicani.

La mattina del giorno 9 Aprile, le piazze e molte delle principali strade della città erano occupate dalle milizie, decise di disperdere gli attruppamenti, e castigare i ribelli. Verso le ore dieci il popolo cominciò a costruire barricate; da quel momento il rimbombo del cannone, il

rumore dei moschetti riempì di terrore Lione. Si combattea accanitamente così da una parte come dall'altra; ma già sino dal primo giorno l'inferiorità degl'insorti facea prevedere che la legge avrebbe trionfato.

Tutte le case erano chiuse, e se vedeasi aperta qualche finestra, da essa partivano fucilate sulla truppa, la quale, invelenita, atterrava porte, invadeva abitazioni, facendo strage dei colpevoli e degl'innocenti. Su pei tetti si aggiravano donne, vecchi, fanciulli, mettendo grida spaventevoli, accrescendo così la confusione ed il terrore. Io nulla sapeva di mio marito, nè in quei momenti avrei potuto farne ricerca. Erami però facile indovinare dov'egli fosse. Mi figurava vederlo in qualcuna di quelle mischie feroci, ove combatteasi corpo a corpo, far prova di un disperato coraggio, e cader vittima della sua audacia. Io tremava come foglia, e nell'esaltamento della paura m'aggirava per la casa, ora piangendo, ora pregando, ora fantasticando cose che non saprei ridire.

Calda e soprammodo ostinata fu la zuffa, che dovettero sostenere i soldati sulla Piazza dei Minori Osservanti, perchè nella Chiesa di tal nome, che tutta venne circondata di barricate, era il centro dell'insurrezione. Io potei vedere da una delle mie finestre, che osava tenere a quando a quando socchiusa, questo sanguinoso spettacolo, da cui non sapea ritrarmi per la speranza di scorgere mio marito, o vedere qualcuno che mi dèsse notizia di lui.

Infatti, nella mattina del 12, avendo la truppa, per un movimento di concentrazione, lasciata per pochi istanti libera la piazza dalla parte in cui mi trovava, apersi la finestra, vidi passare un uomo armato, che avea veduto talora venire da mio marito, e che correva verso il sobborgo di Vaise.

— Buon uomo, gli chiesi io, avreste veduto Federico Délecour?..... — È dentro la Chiesa, rispose colui con voce affannata e senza fermarsi; egli si batte come un leone. — Socchiusi di nuovo la finestra, tenendo sempre fisso lo sguardo alla Chiesa; entro la quale si faceva da parecchie ore un'accanita resistenza.

Finalmente la soldatesca avendo sgombrato ogni ostacolo, e fatto grande impeto contro la porta del Sacro Tempio, questa atterrò da' suoi cardini, e penetrò colà dentro con tutta la furia d'una cieca vendetta. Quello che ivi avvenisse non so; ma da una porticciuola laterale vidi uscire peritosi parecchi uomini, e due di essi dirigersi verso la mia casa. Guardai allora colla maggiore attenzione per riconoscerli, e parvemi ravvisare in uno di essi mio marito. In quel momento la gioia ed il timore agitavano terribilmente il mio cuore. Mandai la fantesca perchè pregasse il portinaio di aprire senza indugio la porta, e di accoglierli. Io teneva sempre l'occhio fisso su Federico, che ognor più affrettava il passo, ed il quale, come fu presso la casa, alzò gli occhi, mi riconobbe, e m'accennò di voler entrare. Ma intanto che

aprivasi, l'altro che lo seguiva il raggiunse, e gli vibrò un colpo alle reni che lo fece stramazzare al suolo. Colui che ferì mio marito era lo scellerato Ubaldo, il quale in tal modo vendicavasi dell' affronto ch' ei diceva avere da me ricevuto.

Io non compresi di primo tratto ciò che era avvenuto, e pensai che Federico fosse caduto per un urto accidentale di chi eragli vicino; ma essendo corsa sul pianerottolo della scala per incontrarlo, e vedutolo trasportato da due uomini, e tutto intriso di sangue, fu così eccessivo il dolore onde fui presa, che caddi svenuta. Ricuperati i sensi, volai al letto del povero Federico, e sfogai la mia ambascia con un dirottissimo pianto. Ma come mai misericordiosamente Iddio tempera le amarezze colle consolazioni! Trovai al capezzale dell' infermo quell' angelo di bontà che è Suor Rosalia, la quale tutta la mattina e in mezzo ai più gravi pericoli percorso avea le contrade funestate dalla guerra civile, affine di prestare, dove vi avesse bisogno, i soccorsi della sua carità, e che, essendole stato additato, non so da chi, essersi allora allora trasportato un ferito entro la nostra porta, era ascesa frettolosamente, e corsa all' infermo per provvedere alle più urgenti necessità del medesimo. Come mi accorsi di lei, mi gettai tra le sue braccia, e baciatala e ribaciatala senza poter proferir parola, sentìa rinascere nell' animo mio la speranza, e rinfrancarsi le abbattute mie forze. Federico stesso

parea sommamente colpito dalle amabili e soavi maniere di Suor Rosalia, ed io credetti allora che per la prima volta comprendesse che la carità, per essere operosa ed efficace, deve attingere la sua virtù, non nel povero cuore dell'uomo, ma nell'amore infinito di Dio.

Federico soffriva assai. Il sangue che in gran copia era sgorgato dalla ferita, lo avea di molto indebolito, e già manifestavansi i sintomi di una gagliarda infiammazione all'addome, in cui accusava dolori acerbissimi. Sarebbe stato più urgente correre per un Sacerdote, che per un medico; e già Suor Rosalia stava per uscire, affine di andare in cerca dell'uno e dell'altro, allorchè udimmo il romore di molta gente che saliva le scale. Mi affaccio all'uscio d'ingresso, e veggo venirmi incontro da ben dieci soldati coi fucili montati, gridando forsennatamente che volevano nelle loro mani i ribelli, ch'eransi nascosti in casa mia. La fantesca che mi aveva seguita, e che voleva persuaderli ad andarsene, fu leggermente ferita da un colpo di baionetta, che le sfiorò un braccio, ed io, sopraffatta dal terrore di quella scena di barbarie e di sangue, supplicava quegli spietati a risparmiarmi nuove sciagure. Ma invano, chè irrompono furibondi fin nella camera di Federico, e già gli sono sopra, determinati a tôrlo di vita.

Suor Rosalia, col coraggio che infonde la fede, si fa loro intrepidamente incontro, e: — In nome di Dio, ritiratevi, esclama ella in tuono

fermo e solenne. Prima che voi tocchiate un capello a questo infelice, dovrete passare sul corpo di Suor Rosalia, fatta cadavere. — Il nome di Suor Rosalia, che era in grande riputazione eziandio negli ospedali militari, i quali non di rado aveano provato i benefici effetti della sua carità, disarmò a un tratto il furore della soldatesca, che rabbonita si ritrasse, non senza dare manifesti segni di riverenza alla pia religiosa.

La calma fiduciosa di Suor Rosalia sosteneva in maniera prodigiosa il mio coraggio, senza di che sarei caduta sotto il peso dei mali terribili, con cui in quel giorno funesto il Signore castigava le mie colpe. Spiato coll'occhio sulla piazza, e vedutala sgombra di truppe, (chè l'insurrezione era stata vinta in ogni punto della città), Suor Rosalia uscì pel medico e pel prete. Trovò il primo in una farmacia vicina; il quale venne premurosamente, esplorò la ferita, somministrò all'infermo le cure più urgenti indicate dalla circostanza, dichiarando che il colpo era assai grave, e che sarebbe ritornato nelle prime ore di notte. Io in tutto quel giorno non mi scostai dal letto di Federico, il quale sentivasi ognor più travagliato dai proprî dolori. Come gli avea mano a mano prestati i servigi di cui abbisognava, pregava in silenzio perchè Iddio me lo avesse conservato; ma sopratutto perchè fosse fatta la sua volontà, ed in ogni caso lo avesse santificato. Ei mi guardava senza pronunziar parola, nè

dava segno di essere conscio del pericolo che gli sovrastava. Mi provai parecchie volte a parlargli di Dio, della caducità della vita umana, delle beatitudini eterne, dei conforti della religione; ma ei mostravasi insensibile alle attrattive della fede. Tuttavia non disperava ancora del suo ravvedimento. La pietà certamente doveva essere assai languida nel cuore di lui, ma non morta, perchè anche nei suoi peggiori momenti, quando cioè ebbe abbandonata ogni pratica religiosa per votarsi all' incredulità, avea conservata appesa al collo una medaglia della Vergine Immacolata, della quale ebbi io stessa parecchie volte a rifare la funicella che sostenevala. Mi lusingava che cotesto seme, coll' aiuto della grazia, potesse essere fecondato dalle parole di Suor Rosalia, e particolarmente dalle esortazioni del Sacerdote chiamato ad assisterlo.

Intanto ch' io attendeva il loro arrivo, che in verità non fu così sollecito come desiderava, e parendomi Federico dormisse, m' inginocchiai, e a voce sommessa rivolsi alla Vergine una brevissima preghiera presso a poco in questa forma: « Vergine Santissima, Madre del « mio Gesù, voi vedete quanto meschina ed « inutile creatura io mi sia. Ebbene, fate che « il divino vostro Figliuolo accetti l' offerta che « io a lui fo cordialissima della mia vita invece « di quella di mio marito, affinchè questi vi- « vendo, santifichi sè stesso, e possa un giorno « fruire i gaudi immortali. » Ciò detto, cheta-

mente mi alzai, e vidi che Federico asciugavasi furtivamente gli occhi, studiandosi dissimulare l'emozione cagionatagli dalla mia preghiera. Dopo qualche istante mi accennò che a lui mi accostassi, e chiesemi se la città fosse tranquilla.

— Affatto tranquilla, gli risposi.

— I nostri nemici hanno adunque trionfato! riprese egli trasportato da un accesso di bile maggiore delle sue forze. Trionfato!..... Che sarà di Poujol, Martin, Bertholon, Baune? Forse il re cittadino riserba loro il capestro. E lo scellerato Ubaldo in ricompensa dei benefici che ho a lui fatti, mi ha attentato alla vita. Maledizione! Oh s' io sopravvivo!.....

— Tu gli perdonerai, o Federico, soggiunsi io, e pregherai con me il Signore pel suo ravvedimento.

L'affanno eccessivo impedendogli di parlare, mi rispose cogli occhi accesi di tant' ira, che ne rimasi atterrita.

Pochi istanti appresso la fantesca venne ad annunziare l'arrivo di un signore, che voleva vedere Federico. Questa visita mi mise in grande sospetto, ed avrei voluto impedirla. — E non gli hai detto, esclamai io volgendomi ad essa, ch' egli è gravemente infermo, e che quindi non può ricevere alcuno?

— Chiunque egli sia, riprese Federico, venga.....

Non potendo altro, corsi incontro all' importuno visitatore, per pregarlo a non parlargli

che con grande discrezione, essendo la salute di lui in estremo pericolo. Era costui una figura atletica, avea occhio cupo ed estremamente mobile, fronte spaziosa, lunga barba ed incolta. Il suo abbigliamento indicava che non apparteneva all' ultima classe del popolo, ma era in tale disordine, che avresti detto che avea allora allora sostenuto una terribile lotta con qualche suo avversario.

— Ti ho vendicato, Federico, diss' egli entrando, in tuono di feroce compiacenza. Io vidi il ribaldo, uscendo dalla Chiesa, colpirti con un pugnale alle reni. L' ho inseguito per lungo tratto di strada, e finalmente raggiuntolo, l'ho afferrato così strettamente pel collo, che invano divincolavasi per fuggirmi, e gli ho immerso questa spada nel cuore, sicchè dopo pochi istanti, ravvoltandosi nel fango alla guisa di un rettile, e ringhiando come una tigre, ha dato l' estremo respiro.

A quel feroce racconto gli occhi di Federico scintillavano di gioia, la quale non potendo significare a parole, strinse a quel demone la mano, imprimendo su di essa reiterati baci.

— Coraggio, amico, ripigliò con enfasi lo sconosciuto. Se mai tu dovessi soccombere, il tuo nome vivrà eternamente tra quei grandi, che seppero degnamente morire per la patria e pel riscatto dell' umanità. Se il presente non ci è propizio, l' avvenire è per la nostra causa, e tu avrai la gloria appo i posteri di averla valentemente servita. Le catene, onde il Naza-

reno avvinse or sono diciotto secoli la coscienza umana, si spezzano nelle mani dei tiranni, a pro dei quali ebbele fabbricate, ed il libero pensiero libra già come aquila ardita i suoi voli nelle alte regioni delle idee, per ridiscendere nudrito di quei novelli veri, che ognora più arricchiranno il patrimonio scientifico dell' umanità. In quanto a me, se cadrò nelle mani dei carnefici della nazione, ti giuro per l'anima di Robespierre, che io pure morrò degno di te e degli amici nostri..... Addio. E in ciò dire partì.

Codesta scena d' abbominazione parve distruggere le speranze ch' io aveva concepite sulla conversione di mio marito. La presenza e le parole di quel disgraziato aveano fatto rinascere in tutta la loro orridezza i selvaggi istinti dell' empietà nel cuore di lui. Il mio animo trovavasi sospeso tra la maraviglia e lo spavento, perchè stupiva che l' uomo senza Dio potesse pervenire a tanto abbrutimento, e sentìa l' animo mio venir meno al pensiero che così basso appunto fosse disceso colui al quale il Signore aveami unita con fede di sposa. In Parigi sembrommi vedere un banchetto di demoni: ma a Lione parevami assistere al loro trionfo. Fu tanta la costernazione che ne provai, che più non reggeva a sostenere la vista di Federico, molto più che i suoi lineamenti eransi così stranamente alterati, che appena sarebbesi potuto riconoscere. Dovetti quindi chiamare Beatrice, e pregarla a non lasciarmi

sola, finchè non fosse di ritorno Suor Rosalia, che da sì lungo tempo e tanto ansiosamente attendeva.

Cominciava già a tramontare il sole, e lo stato dell'infermo diveniva ognora più penoso. Una febbre ardentissima lo consumava, e la sua faccia, più che ad uomo vivo, assomigliava a quella d'un cadavere. Io non osava parlargli, ed egli continuava nella sua impassibile taciturnità. Quel silenzio in cui non abitava lo spirito del Signore, mi metteva terrore; mi figurava di assistere all'agonia di un uomo maledetto da Dio, e parèami essere io stessa involta in quella maledizione. Mi si affacciava all'accesa immaginazione la colpa di cui era rea in tutta la sua orridezza, e provava in fondo dell'anima un senso di abbandono e di desolazione, che toglievami ogni vigore dello spirito, ed isterilivami nel cuore ogni affetto. La mia fantasia era fatta zimbello di spaventevoli fantasmi che, alla guisa d'incubo, mi opprimevano in tal maniera il cuore da rendermi incapace, non pur di operare, ma di ordinare alcuna idea nella mente.

Tolsemi da quella specie di morale letargo il ripetuto tintinnìo del campanello dell'uscio d'ingresso. Corsi precipitosamente a quella parte, aprii la porta..... era Suor Rosalia, che vedutami in tanta costernazione, mi abbracciò amorosamente, e col soave linguaggio della carità mi rimproverò la mia poca fiducia nella misericordia infinita di Dio. Io arrossii di tanta

debolezza, mi sentii alquanto rinfrancare lo spirito, e rinascere nel cuore la perduta speranza.

— Sta male assai, diss' io sotto voce a Suor Rosalia. Temo non abbia che poche ore di vita..... Io vi aspettava colla maggior ansietà.....

— Hai ragione, figliuola mia, rispos' ella; ho tardato assai. Altri infelici attendevano da me quel po' di bene che io poteva loro fare. Oltre a ciò in questi tristissimi momenti i preti sono quasi tutti occupati nel loro ministero di carità, nè mi riesciva trovarne uno per tuo marito. Ma il Signore finalmente mi ha consolata assai più di quanto mi riprometteva, perchè, mentre entrava in una casa nella contrada Neyret, ne usciva..... indovinalo, Elisa!.... il Padre Atanasio giunto da tre giorni a Lione reduce da Roma, ed il quale arriverà qui tra pochi istanti.

— Dio, vi ringrazio! esclamai io con trasporto d' ineffabile gioia. Quali momenti terribili ho passati, Suor Rosalia, dall' ora in cui mi lasciaste! — E qui le narrai quant' era accaduto, le dissi delle poco soddisfacenti disposizioni d' animo di Federico, de' miei timori e della necessità di agire a suo riguardo con grande cautela.

— Dubito assai ch' ei riceva il Padre Atanasio, soggiunsi io tristamente.

— Fatevi animo, Elisa, e state salda nella fede, perchè Iddio è onnipotente, e spesso si

compiace trionfare, là dove è più manifesta l'incapacità dell'uomo.

— Ma voi non mi lascierete già, sorella mia! Non è egli vero che vorrete assistere questa poveretta, che non ha al mondo altri conforti che quelli della vostra carità?..... Per amore di Dio abbiate pietà di me. Se voi mi abbandonate, io soccombo al peso della mia sventura.

— Rassicuratevi, rispose mi ella; ho già prevenuto il vostro desiderio, chiedendo licenza alla Superiora di passare la notte ad assistere vostro marito; quindi non mi scosterò da voi fino a dimattina.

VIII.

Il trionfo della grazia.

Quelle parole furono un balsamo per l'esulcerato mio cuore. Introdussi Suor Rosalia nella camera dell' infermo, il cui respiro in quel momento era tanto affannoso, che ne fu ella stessa assai impensierita. Egli giaceva supino ed immobile, tenendo gli occhi chiusi. Suor Rosalia lo fissò un istante, poi si ritrasse, quasi colpita da una disgustosa impressione. C' inginocchiammo, ed io la seguii nella recita di una sua commoventissima preghiera alla Vergine Immacolata, mercè cui, dissemi, aveva ottenuto in analoghi casi prodigiose conversioni. Alzateci, la pia sorella si avvicinò di nuovo a Federico, il quale, aperti gli occhi, e riconosciutala, con voce debole e prufonda:
— Sto male, disse, male assai.

— Me ne accorgo, rispose ella, tergendogli con un fazzoletto il sudore dalla fronte: il medico dovrebbe tardar poco a venire.

— Ogni cura è soverchia, poichè sento che non ho che poche ore di vita.

— Se Iddio volesse chiamarvi a Lui, non sareste voi disposto ad accogliere un tale invito come un figlio della sua redenzione?

Io stava ritta presso Suor Rosalia, ed appena alitava, tanta era l'ansietà con cui studiava il senso di ogni parola, di ogni movimento di mio marito. Sul volto della pia religiosa vedeasi quella calma serena, propria di chi tutto spera e tutto attende da Dio. I suoi occhi volgevansi a quando a quando verso il Cielo, come per chiedere lumi e consigli, e le sue parole fluivanle dalla bocca, quasi fossero inspirate. Ricordo ancora tutto ciò ch' ella disse, come l'avessi udita da ieri.

Federico non rispose tosto, volendo forse ponderare ciò che dire dovea. — No, soggiunse alfine, non conosco altro Dio che l'umanità, altra redenzione che la libertà assoluta del pensiero e degli affetti.

— Coteste idee poteano bastare finchè innanzi a voi stava un avvenire pieno di speranze; finchè i piaceri del mondo conservavano per voi attrattive acconce a sedurre la vostra immaginazione. Ma in questi supremi momenti, in cui tutto ciò che vi circonda sta per fuggire da voi, non provate nel vostro cuore il bisogno di appigliarvi a speranze non fallaci, a beni

non perituri? Nel fondo della vostra coscienza non sorge una voce più forte dei pregiudizî, con cui vi argomentate soffocarla, che proclama l'anima vostra immortale, e che dovrà essere giudicata di conformità al bene od al male che avrete operato?

— Se dovessi essere giudicato alla stregua de' miei meriti come cattolico, anderei irremissibilmente perduto. Gesù Cristo ha avuto in me uno de' suoi più implacabili nemici. Ogni conciliazione con lui sarebbe impossibile.

— Povero signor Federico, io vi compiango, perchè, alla maniera dei Giudei, maledite a questo Cristo senza conoscerlo. Ma se egli fosse Dio e la misericordia di lui infinita, credete che non basterebbe a perdonare la moltitudine dei vostri peccati, fossero pure enormissimi! Dite impossibile con Lui ogni conciliazione. Certamente, se pretendete che Dio Onnipotente, principio e fine di ogni perfezione, discenda fino a noi per dividere le nostre follie, Ei ci respingerà sdegnosamente da sè, perchè la sua bontà non può andare sino all'assurdo; ma se, schiettamente e vivamente pentiti delle offese che gli abbiamo recate, ci prostriamo a Lui dinanzi, implorando la sua misericordia coll'umiltà che si conviene alla creatura verso il Creatore, a chi fu redento rispetto al proprio Redentore, alla guisa del padre col figliuol prodigo, vi aprirà le braccia per istringervi amorosamente al suo seno, e dischiudervi la via del Cielo!

Federico si agitava sopra il suo letto di dolore, pareà volesse rispondere, ma non pronunziava che delle tronche parole, le quali piuttosto rivelavano una tal quale inquietudine dell'animo suo, che pertinacia nei proprî errori. Suor Rosalia mi volse uno sguardo che voleva significare — speriamo! — e forse per lasciar tempo ch' ei riflettesse su quanto udito avea, si tacque. Poscia fattasi a me vicina: Preghiamo, disse; e di concerto recitammo parecchie *Ave Maria:* Ma perchè l'infermo più che mai gemeva e contorcevasi in cento guise, e metteva lunghi ed affannosi sospiri, la pia sorella appressatasi a lui di nuovo, con sentimento di gran compassione esclamò: — E perchè, o mio Dio, non aggravi la tua mano sopra di me, che avendomi tu invitata a consacrarmi in ispeciale maniera al tuo servizio, ho corrisposto tanto indegnamente a così grande favore; e non liberi questo infelice, che non per altro ti ha offeso, se non perchè smarrita avea la stráda che a te conduce? —

Federico gettò una tenera occhiata a Suor Rosalia; poi, quasi per nascondere la sua commozione, volse lá faccia dalla parte opposta, senza proferire parola.

La pia sorella, che ad una grande carità accoppiava una prudenza altrettanto grande, mostrò di non volere insistere davantaggio, e con soavità degna di lei: — Mi accorgo, disse, che avete bisogno di un po' di riposo, nè voglio ulteriormente importunarvi. Ci ritiriamo

nella camera attigua, finchè non giunga il medico.....

— No, no, rimanete, rispose Federico con una certa ansietà. La solitudine mi sarebbe troppo penosa.

— Povero signor Federico, soggiunse ella, avete ragione. Per un'anima che non crede, in questi supremi momenti in cui si dileguano tutte le illusioni che facevano cara la vita, in cui il mondo non può darci alcun conforto, perchè non è in suo potere seguirci al di là della tomba, la solitudine dee mettere veramente spavento! Il cattolico invece, che riguarda la vita come un duro pellegrinaggio, e la morte come il termine dei propri patimenti ed il principio d'una felicità immortale, non è mai solo, perchè con lui ha sempre il suo Dio, che ne sostiene il coraggio, che lo consola co' suoi carismi, lo purifica colle sofferenze, lo santifica co' sacramenti, per poi accoglierlo fra i beati nel cielo.

— Voi dite, Suor Rosalia, di assai belle cose; má io che per tanti anni mi sono tenuto lontano dal vostro Dio, non comprendo il linguaggio con cui mi parlate. La mia anima è chiusa alle sante aspirazioni, colle quali vi argomentate riscuoterla; il mio cuore non prova altro sentimento che il ribrezzo del nulla in cui sono per ricadere.....

— Il nulla? Muoia sulle vostre labbra l'orrenda bestemmia! Ma voi siete forse uscito dal nulla? E se alcuno vi ha creato, se vi ha dato

un'anima che aspira continuamente al possedimento del vero, un cuore che sentesi rapire da tutto ciò che è buono, nobile e generoso, una immaginazione che con forza irresistibile sentesi trasportare da tutto ciò che è bello, armonico, sublime; può egli essere altro che un essere infinitamente a voi superiore, in una parola Dio? E s' Egli è tale, perchè invece di disconoscerlo, e disperare della sua misericordia, non piegate dinanzi a Lui la superba cervice; non gli chiedete perdono delle vostre colpe, e non vi proponete consacrargli interamente le poche ore che Egli vi lascia per tornare a resipiscenza?.....

La veemenza e l'affetto con cui Suor Rosalia pronunziò queste ultime parole, produssero su mio marito la più profonda impressione. La filosofia ch' egli aveva appresa nei conciliaboli dei cospiratori e nei libri dei settarî, non gli somministrava alcun' arma così poderosa da vincere in evidenza le verità significategli da quella povera donnicciola, che tutta la sua sapienza avea attinta dal catechismo, dalla lettura delle vite dei Santi e da qualche libro ascetico sulla maniera d'imparare a conseguire la cristiana perfezione. Era manifesto che, tacendo in lui allora le passioni da cui aveano avuto origine i suoi traviamenti, e l'orgoglio sentendosi schiacciato sotto il peso della propria impotenza, la voce delle verità, aiutata dalla grazia, riacquistare dovea il suo impero nella coscienza di lui, e poteasi quindi

ragionevolmente sperare che il Signore ci avrebbe consolati con un edificante ravvedimento. La gioia ch' io ne provava era inesprimibile, e benediva i patimenti sofferti, se mi doveano essere tanto largamente ricompensati.

Intanto sopravvenne la fantesca ad annunziare l'arrivo del medico, il quale, trovando l'infermo estremamente aggravato, disse reciso che si provvedesse agli estremi uffici religiosi, se era uomo da ciò, perchè ei lo giudicava in fine di vita.

— Dunque, signor dottore, disse a grande stento Federico, che alcunchè avea capito di ciò che in disparte ed a bassa voce ebbe significato il medico a Suor Rosalia, la è finita per me? Sento io stesso fuggirmi una vita, pur ieri vigorosa e piena di speranze.....

Il medico nulla rispose, e salutata con gran riverenza Suor Rosalia, se ne partì. Ma intanto che questi usciva, entrava il Padre Atanasio, il quale, scôrto da taluno da una finestra mentre ei passava, era stato chiamato ad assistere un setaiuolo, che agonizzava per una ferita riportata alla regione del cuore, e che poco appresso il buon Cappuccino avea veduto soccombere. Io uscii ad incontrarlo, e grande fu la consolazione che n' ebbi al rivederlo, molto più che lo riguardava un poderoso aiuto per condurre l'opera, tanto bene avviata da Suor Rosalia, al suo compimento. — Siate il benvenuto, Padre mio: il Signore certo a noi vi manda, perchè salviate mio marito dall'abisso della perdizione.

— Iddio conceda a voi ed a me questa consolazione, mia buona Elisa, rispos' egli amorevolmente. Ma il signor Federico è egli disposto a ricevermi?.....

— Spero che sì. Se sapeste quanto bene gli ha fatto Suor Rosalia!..... Ora vado a chiamarla, e sentirete da lei stessa che cosa si debba fare.

Corsi infatti ad avvertirla, ed accennatomi che rimanessi, licenziossi dall' infermo, e andò dal Padre Atanasio. Intanto Federico per qualche istante tenne fissi ed immobili gli occhi sopra di me, come se non avvertisse l' oggetto a cui guardava; poscia mi chiese con voce che udivasi a stento, se Suor Rosalia avrebbe molto protratta la sua assenza.

— No, mio buon Federico, ella non ci lascierà che dimattina.

— E tu, povera Elisa, come stai? Quante tribolazioni ti tocca soffrire per cagion mia!

— Iddio manda le tribolazioni per purificarci e richiamarci a Lui. Benedetta quindi la mano che ci percuote, e noi fortunati se sapremo sostenere i suoi colpi con cristiana rassegnazione!.....

— Oh sì, felici coloro, soggiunse egli, in cui il soffio esiziale dell' incredulità non estinse nel cuore la fede! Anch' io ne' miei primi anni credetti, come tu; ma ora la mia anima rifugge da un giogo che da troppo lungo tempo non conosce che per odiarlo. Sento che il mio cuore ha inaridito le sorgenti dei santi affetti, e ogni sforzo per ridestarneli sarebbe vano!....

— Non dire così, amico mio, soggiunsi, sopraffatta a quelle desolanti parole da un senso inesprimibile di ribrezzo. Anche la compunzione è dono gratuito del Signore, che imparte a chi sinceramente ricorre alla sua misericordia..... Preghiamo insieme, affinchè la conceda ad entrambi.....

Nulla ei rispose. Dopo brevi istanti: — Elisa, disse in aspetto di grande dolore, tu sei incinta. Se diverrai madre, ricorda spesso a tuo figlio qual padre egli ebbe..... No, no, non gli parlar di me, affinchè non maledica la mia memoria.....

Volea proseguire, ma l'affanno opprimevagli siffattamente il respiro, che nol potè. La sua faccia era divenuta di un estremo pallore, e gli occhi perdevano il resto di quella vivacità, che sino allora aveano conservata. Un copioso sudore gli bagnava la fronte, ed era molestato da frequenti singulti. Tutto indicava che il male progrediva rapidamente, e che non vi avea più un istante da perdere. Quindi uscii per avvertire Suor Rosalia ed il Padre Atanasio, i quali entrarono tosto, e riconobbero essi stessi ch'io non m'ingannava. Una nube di tristezza velò la serena fronte di Suor Rosalia, come appena ebbe veduto l'infermo; ella mi guardò in atto assai compassionevole, indi, volgendosi mestamente al Padre Atanasio: Temo, disse sottovoce, che Iddio abbia abbandonato quest' infelice alla sua pervicacia..... Poi, appressandosi a Federico: È qui un ottimo Padre Cappuccino,

espressamente da noi chiamato per ragione del suo sacerdotale ministero.....

Federico spalancò gli occhi per vedere la persona che gli si annunziava; poscia, senza dare alcun segno che indicasse le disposizioni dell'animo suo, li chiuse di nuovo, nè profferì parola.

— Padre Atanasio, soggiunse Suor Rosalia, alla maniera di chi con poca speranza ricorre ad un ultimo espediente, fate voi ciò che il Signore sarà per ispirarvi a beneficio di questo sventurato. Noi vi aiuteremo colle nostre preghiere.

Lasciammo solo coll'infermo il pio Cappuccino, attendendo in altra camera di conoscere l'esito de' suoi tentativi. Io èra in preda alla maggiore desolazione, e sfogava con Suor Rosalia in copiose lagrime il mio dolore. Per piccolo rumore che udissi, dava in tremiti ed in soprassalti, poichè la mia fibra diveniva ognor più sensibile anche alle minime impressioni. Era impaziente di rivedere il Padre Atanasio; ma nel tempo stesso (tanto avea bisogno di sperare e d'illudermi!) avrei voluto non vederlo, perciocchè temea ch'ei mi recasse la funesta notizia che Federico durava nella sua impenitenza. Finalmente, dopo non forse tre quarti d'ora, udii spalancare la porta e uscirne tutto raggiante di gioia il santo Sacerdote gridando: — Vittoria! vittoria! La Vergine Immacolata ha debellato il demonio, ed il signor Federico è salvo.

Lascio di descrivervi, o amici, la gioia che io e Suor Rosalia provammo a questo faustissimo annunzio, perchè mi sarebbe impossibile, tanto fu viva e profonda! Circondammo a un tratto il letto di Federico, e lo bagnammo di pianto. Piangeva egli stesso, stringendo fra le mani un Crocefisso, che a quando a quando teneramente baciava. Su quella faccia, testè tanto cupa e sfigurata, appariva ora, è vero, il dolore; ma un dolore che non uccide l'anima, ma la vivifica, non suscita tempeste, ma le calma, non è aspro e sdegnoso, ma soave come la speranza, tenero come la carità.

— Iddio, diss'egli, interrotto dai singhiozzi, ha operato un miracolo in questo cuore indurito dal peccato. Io comprendeva bene tutta l'efficacia delle parole con cui vi studiavate eccitare in me sentimenti di compunzione e di ravvedimento; ma la carne orgogliosa ricalcitrava, e parea che una forza misteriosa e funesta soffocasse nella mia coscienza il rimorso. Il Signore vi compensi tutti largamente del bene che avete fatto a questo traviato..... Sento di morire contento! La vita non ha più attrattive per me, ora che Iddio, perdonandomi le mie iniquità, si degna ricevermi nella sua grazia. Vivendo, temerei che le perverse mie inclinazioni si ribellassero ancora alla coscienza, e l'anima rimanesse di nuovo contaminata dal peccato. Offro volentieri al mio Gesù una vita tuttavia nel fiore della giovinezza, e che era testè esuberante di vigore; e giacchè altro non

posso, gliela offro in espiazione delle enormissime ed innumerevoli mie colpe.....

E poichè voleva continuare, e l'emozione e la violenza del male glielo impedivano: Ricomponete l'animo vostro alla calma, disse il Padre Atanasio, nè vogliate parlare più di quello che consentono le vostre forze..... Disponetevi intanto nel silenzio e nel raccoglimento a ricevere Gesù in Sacramento. Allorchè avrete entro di voi questo Dio benignissimo, che or ora vi prosciolse dai lacci che tesi avea il demonio all'anima vostra, perchè sull'ali della Fede e della Carità poteste volare alla patria celeste, sentirete rinfrancarsi il vostro spirito, ed ardere il vostro cuore di quel puro e soavissimo amore, di cui si deliziano gli angeli, e che ha popolato il paradiso di miriadi infinite di Santi.

Il Padre Atanasio discese per pregare il Parroco, affinchè tosto recasse il Santo Viatico all'infermo. Noi due rimanemmo a rassettare la camera, e disporre ogni cosa per l'augusta visita, che avremmo avuta tra breve. Mi addolorava il pensiero di perdere il mio sposo, per cui avea sempre nutrito sincero affetto, e di rimanere sola e derelitta nel mondo: ma la sua mancanza erami largamente ricompensata dalla sua santificazione. Rispettammo religiosamente il silenzio che Federico erasi imposto, finchè, chiamatomi a se: — Aiutami, soggiunse, mia cara Elisa, a dire qualche preghiera, che mi eccìti alla compunzione delle mie colpe ed all'amore di Dio.....

E perchè io esitava, non sapendo quali avessi dovuto scegliere tra le molte che leggeva ne' miei libri devoti, Suor Rosalia venne in mio soccorso, proferendone una che avea a memoria, e la quale non poteva essere più bella ed acconcia. La pietà ed il fervore con cui la santa religiosa recitò la sua orazione, diede a quell' atto un non so che di commovente e solenne, che ti rapiva lo spirito; e tanto ne fu lo stesso Federico compreso, che per più volte venne impedito di continuare a cagione del pianto che gli spremeva dagli occhi la piena della consolazione.

— Oh quali conforti, diss' egli, come appena Suor Rosalia ebbe terminato, quali conforti mi fa gustare la fede! Io trovo di presente tutta la mia felicità in ciò appunto, che ieri avrei riguardato come la maggiore sventura.

A queste parole succedette di nuovo il silenzio, di cui l' infermo avea grande bisogno, e che non fu interrotto che dall' arrivo del Parroco, del Padre Atanasio e di un uomo che li accompagnava, recando quanto occorreva per la pia cerimonia. In tal guisa il Curato credette prudente portare il Viatico agl' infermi, perciocchè l' ordine nella città, insanguinata dalla lotta fratricida di cui ho parlato, non potea riguardarsi per anco compiutamente ristabilito, e quindi, uscendo di Chiesa nella consueta forma, vi avea ragionevole sospetto di qualche sacrilega escandescenza. Accesi i lumi, ed in-

dossata dal Parroco la cotta e la stola, tutti c'inginocchiammo, intanto che questi estraeva da una piccola pisside, che teneva presso di se, il Sacro Pane Eucaristico. Allorchè il Sacerdote ministrante ebbe presa l'Ostia benedetta, e recitate le parole che si fanno precedere alla Santa Comunione, Federico il pregò che sospendesse per poco. In quei momenti di estrema commozione l'anima di lui, quasi forzando il corpo infralito a ricuperare una vitalità che ivasi a vista d'occhio spegnendo, provava un bisogno irresistibile di versare la piena de' suoi affetti nel seno di coloro che il circondavano. Voleva consacrare i pochi istanti che gli rimanevano, a riparare con un profondo e manifesto pentimento gli scandali enormissimi che dati avea vivendo. E parve che Iddio si piacesse secondare quel pio desiderio, perciocchè sebbene si avesse preso molto più animo che le sue forze non comportassero, ebbe tanta serenità di mente, e vigore di parola, da esprimersi presso a poco in questa forma:

— Sì, sono indegno, o mio Dio, di ricevervi. Ma ora che ho deposto sul vostro pacifico altare le mie colpe, affinchè le distruggiate coll'ardente fuoco della vostra carità infinita, oso avvicinarmi a voi, e ricevervi entro di me. Voi circondaste la mia fanciullezza di tutti quei presidî che allontanano la colpa, perchè liberamente germogliasse la virtù, dandomi una piissima madre, dalle cui labbra non uscirono parole che non fossero dirette ad eccitarmi al

bene, o a promuovere nel mio cuore sentimenti di pietà. E veramente, quando la prima volta a me vi comunicaste, io provai tutta l'emozione che dovrebbe sempre produrre grazia tanto segnalata; aspettava con desiderio quel momento solenne, e la mia anima, non tocca ancora dal soffio esiziale delle passioni, sentivasi ingenuamente rapita in Voi.

Qui si ristette alquanto dal favellare, per ripigliar lena e rinfrancarsi. Io sciogliendomi in lagrime, compassionevolmente il guardava, come supplicandolo a risparmiare a sè stesso lo sforzo penoso di profferire ulteriori parole. Egli pure tenea fissi gli occhi sopra di me, e la vista del pianto ch' io versava, secondochè pareami, faceagli ognor più sentire la necessità di dichiararmi i proprî torti, e chiedermene perdono, come chiesto lo aveva a Dio. Il Sacerdote capì che amava aggiungere alcun' altra cosa, quindi attese che ripigliasse:

— Tollerate anche per poco, continuò egli con voce supplichevole, ed ho finito. Elisa, mia dilettissima Elisa, perdonami le innumerevoli offese che ti ho recato. Tu eri fanciulla ancora, inesperta delle nequizie del mondo, felice dell'amore sviscerattissimo che ti portava il tuo ottimo padre. Le tue ricchezze e le tue virtù ti avrebbero procacciato un collocamento degno della nobile e gloriosa tua stirpe; in una parola, saresti stata lieta di tutte le consolazioni onde si abbella la vita quaggiù. Ebbene, uno scapestrato, nel cuore del quale era già spento

ogni affetto puro e generoso, violando i doveri più delicati di una cordiale ospitalità, facendo tacere ogni sentimento di riconoscenza, ingannando la buona fede di tutti, ti sedusse, e a te si congiunse, per condannarti poscia ad essere la vittima innocente del suo orgoglio e della sua perfidia.

— Più che l' amore, era l' ambizione che mi acciecava, allorchè mi feci promettere la tua mano di sposa; ma era troppo superbo per chiedere a tuo padre che acconsentisse a dividere con me le sue ricchezze; e quando mi accorsi ch' ei non ci avrebbe più perdonato, tu, povera innocente, non fosti per me che un oggetto di tedio, un inciampo pel mio avvenire. Ma se non ti amava come meritavi, mai però non mi venne meno per te la stima. La docilità e la rassegnazione con cui hai sopportati i patimenti e gli stenti infiniti che hai dovuto soffrire per cagion mia, mi sforzavano, per così dire, a rispettare la tua sventura, e talvolta a renderla ancora meno grave ed amara. A questo sentimento di umanità, ed alle tue preghiere, debbo forse la grazia inapprezzabile del mio ravvedimento.

A questo punto ancora la veemenza del male e l' emozione furono più forti della sua volontà, perchè gli convenne sospendere il favellare; ma come si fu per pochi istanti riposato :

— Addio, Elisa! riprese egli dirottamente piangendo. Iddio ci separa ora per sempre in

terra, ma confido che ci vorrà ricongiungere un giorno eternamente in cielo..... Tu dovrai ancora soffrire forse altre assai e durissime tribolazioni per mia colpa; fra poco sarai madre..... madre angustiata da tutte le privazioni della povertà..... Ma io pregherò incessantemente Gesù benignissimo, che mi sta presente, e che è per divenire cibo salutare dell' anima mia, che tu possa sostenerle con rassegnazione e coraggio, affinchè si compia la tua santificazione, ed il figliuol nostro, se avrà vita, impari dal tuo esempio ad amare l' umiltà ed il sacrifizio, quanto e quella e questo ha avuto in abborrimento colui che gli avrà dato la vita.

— Se Iddio ti concederà un giorno di presentarti a tuo padre, per chiedere a lui perdono del fallo che è cagione del suo giusto risentimento, intercedi indulgenza anche per me; digli che, testimonio Iddio, ho confessato e pianto con lagrime di sincera compunzione le mie iniquità, e che sono morto implorando la sua benedizione.....

— Ora, mio amantissimo Salvatore, sono pronto a riceverti..... Allorchè ti avrò dentro di me, rafferma il mio pentimento..... avvalora tanto il dolore di averti offeso, che l' anima mia si purifichi, e sia quindi fatta degna di volare ai gaudi immortali!

Ciò detto, ricevette la sacra Particola con devozione e fervore singolarissimi, poi abbandonandosi fiduciosamente al suo Dio, non una parola uscì più dal suo labbro, se non per re-

citare alcuna giaculatoria, o sfogare la sua pietà con qualche espressione d'affetto, che a quando a quando gli veniva suggerendo il Padre Atanasio o Suor Rosalia. Intanto il male avea condotto l'infermo a tali estremi, che il Parroco stimò conveniente amministrargli l'Olio Santo; indi, benedettolo, se ne partì. Poco appresso, vôlti di nuovo penosamente gli occhi verso di me, come per darmi un ultimo addio, confortato dall'assistenza del piissimo religioso, placidamente spirò. Il suo volto, che poche ore prima metteva ribrezzo a vederlo, fatto cadavere, rivelava ancora la calma e la serenità, che in quel gran peccatore aveva portata la grazia di Gesù Cristo.

La perdita di Federico, ripeto, mi fu di grave dolore, perchè avea sempre nutrito per esso affetto sincero. Oltre a ciò io rimaneva sola nel mondo, presso a divenire di nuovo madre, senza mezzi di sussistenza, sicchè mi si affacciava alla mente un avvenire ricolmo di angoscie fors' anche delle passate più acerbe. Però il mio cordoglio veniva assai temperato dal pensiero della edificante conversione di lui, dalla speranza ch' ei fosse volato a fruire la pace dei giusti, e che di lassù pregasse per la sua povera vedova e per l'orfanello, che tra poco avrei dato alla luce. Mi lusingava inoltre che la cristiana morte di Federico, l'estrema mia povertà e la vista dell'innocente mia creatura, se Iddio le avesse conceduto vita, avrebbero finito per vincere nell'animo di mio pa-

dre ogni antico rancore, e, mercè un generoso perdono, ridonarmi intero il suo amore. E perchè in siffatte speranze mi confortavano Suor Rosalia ed il Padre Atanasio, da cui mi ebbi ogni maniera di consolazioni, mi rassegnai abbastanza tranquillamente alla perdita dolorosa ed irreparabile che avea fatta, aspettando dalla mano di Dio quegli aiuti, di cui nella penosa mia posizione avessi potuto abbisognare.

Intanto deliberai di fermarmi a Lione almeno fino a che avessi partorito, e mi fossi trovata in grado di collocarmi altrove, se questo avesse servito a ravvicinarmi a mio padre, e ad agevolarmi il conseguimento del suo perdono. Cercai quindi un' abitazione più ristretta e più modesta, vendetti quanto giudicai superfluo alla mia condizione, sicchè coi già fatti risparmi, e col denaro che trovai nel forziere di mio marito, accumulai tanto da vivere secondo ch' io credea, per forse due anni, senza bisogno di ricorrere all' altrui carità. La mia buona servente, a cui le mie sventure aveano ispirato grande affetto e tenerezza per me, volle meco dividere la modicissima mia fortuna, ed io fui ben lieta di non privarmi di una creatura, nel cui onesto e pio animo avrei in ogni circostanza trovato tutti i conforti di una disinteressata amicizia.

Dopo cinque mesi dalla morte di Federico diedi alla luce il piccolo Riccardo, che qui vedete. I patimenti, le angoscie mortali da me sofferte nei primi mesi della mia gravidanza,

fecero dubitare di un parto prematuro. Ma Iddio misericordioso ciò non permise; la povera creatura nacque però tanto gracile, e così estenuata di forze, che ognuno la giudicava perduta. Al penoso timore della sua esistenza aggiungevasi il dolore di non poterla nutrire del mio proprio latte, perchè la mia natura, estremamente affievolita dalle avversità, non prestavasi a questo ufficio tanto caro al cuore di una madre; sicchè dovetti risolvermi a commetterla ad altra donna, con gravissimo ed impreveduto dissesto della mia tanto ristretta domestica economia. Scrissi in quel tempo una lunga lettera a mio padre, nella quale narravagli la morte edificante di Federico, gli parlava del piccolo Riccardo e della mia povertà, e lo esortava a consolare finalmente col suo perdono una figlia, colpevole sì, ma pentita e sommamente infelice. Disgraziatamente questa lettera non ebbe miglior fortuna delle altre. Nulla seppi di lui, nè n' ho saputo dippoi.

Una sola lettera ebbi in quei dì, tanto inaspettata, quanto poco gradita: era della vecchia Marta, o dirò meglio di alcuno che l'avea scritta a nome di lei, essendo ella illetterata. In essa mi accagionava della morte di suo figlio, mi faceva segno alle più villane contumelie, e giurava vendicarsi di me, se non la risarciva dei danni che diceva averle cagionati la perdita del suo Ubaldo.

All'udire ciò Antonio e Maddalena, guardaronsi in faccia con aria di stupore e di sbi-

gottimento, come se Elisa fosse veramente minacciata da qualche imminente pericolo. Ma questa loro commozione fu tanto istantanea, che non venne avvertita da Elisa, la quale così conchiuse la dolorosa narrazione dei tristi suoi casi: — Io giudicai che qualcuno si fosse preso giuoco di me, o se quelli erano veramente i sensi di colei, doveansi attribuire, più che a malvagità di cuore, al cordoglio di avere perduto il figliuolo. Pregai il Signore che le usasse misericordia, nè mi curai di risponderle. Dopo un anno di allattamento, ripresi il mio Riccardo, la cui mal ferma salute recavami grande inquietudine, e mi lusingava che le mie assidue ed amorevoli cure, gli avrebbero giovato assai più che un nutrimento, il quale non avea potuto conferirgli la robustezza di cui aveva tanto bisogno. Infatti dopo sei mesi parve alquanto più invigorito; ma perchè il mio piccolo peculio erasi assottigliato in guisa che non poteami bastare che per pochissimo tempo ancora, preso consiglio da Suor Rosalia e da alcune altre persone che aveano mostrato interessamento per me, risolvetti di fare un ultimo tentativo, correre cioè col mio Riccardo da mio padre, gettarmegli ai piedi, e chiedere a lui un amplesso di riconciliazione e di pace. Ma ciò importava una spesa superiore alle mie forze, atteso il lungo viaggio ch' io dovea fare per giungere al Castello; mi convenne quindi vendere ogni mia supellettile, accettare in carità alcune lire che mi ebbe procacciate Suor

Rosalia, mercè cui appena appena ho potuto mandare ad effetto il mio divisamento. Tu vedi, o Maddalena, a quali penosi termini mi ha condotto quel primo errore, e chi sa a quali più dolorosi ancora mi riserba la Provvidenza!

E qui Elisa si asciugò una lagrima, strappatale dalla vista del suo piccolo Riccardo, che in quel momento accarezzavala coi più affettuosi abbracciamenti. — Povera creatura! esclamò ella: tu sei nato nella sventura, e forse la sventura sarà il tuo solo retaggio!.....

Il lettore non si figuri che Elisa avesse, a così dire, tutto d'un fiato, condotta la sua storia sino alla fine, nè immagini che i suoi due albergatori si rimanessero impassibili come statue ad udirla; ebbevi più d'una interruzione, più d'una esclamazione, ora di dolore, ora di maraviglia, che ho creduto omettere, affine di non distrarre il lettore da ciò che maggiormente interessava fargli sapere. Anzi Elisa ebbe bisogno più volte di riposarsi, e di attendere al figliuolo, che colle sue infantili impazienze costringeva spesso la piccola brigata ad occuparsi di lui.

Chi avesse posto mente al contegno di Antonio e di Maddalena, nel tempo in cui Elisa li interteneva delle cose sue, si sarebbe accorto da certi sguardi misteriosi, che a quando a quando furtivamente scambiavansi, da certi loro subitanei movimenti, che ci avea nel piano di Elisa per riamicarsi il padre, circostanze a lei ignote e quindi non calcolate, le quali avreb-

bero ben potuto rendere più malagevole la sua impresa; e forse ancora avrebbe letto sui loro volti, una penosa perplessità di rivelarle cotesto mistero. Ma una circostanza inaspettata ruppe ogni velo, levando i coniugi Martineau dal loro imbarazzo.

IX.

Orribile congiura.

Quando Elisa ebbe posto fine al proprio racconto, il sole era al suo tramonto, e cominciava ad apparire in un cielo terso e sereno la luna, che co' suoi raggi limpidissimi veniva ad illuminare le bianche pendici dei monti circostanti. Maddalena ed Antonio eransi alzati per attendere a non so quali loro faccende, avendo rimesso ad ora più tarda di concertare il modo, onde nel giorno veniente Elisa avesse potuto presentarsi al Colonnello. Questa intanto col figliuolo, che irrequieto era forse perchè avea duopo di dormire, vagava per la casa affine di rabbonirlo e tenerlo desto, sinchè Maddalena, prima di porlo in letto, avesse potuto ammanirgli un po' di cibo. Ora accadde che passando d'una in altra camera, si avvenne

ad una porta, cui la curiosità eccitolla ad aprire, e la quale dava particolare ingresso ad un'ampia serra di recente costruzione, in cui mirabilmente ordinati erano fiori i più belli e vaghi a vedersi. Questa novità sorprese Elisa, perchè non sapea persuadersi come suo padre avesse tanto radicalmente cambiati i suoi gusti, mai non essendosi curato di ciò che sapesse di amenità ed eleganza.

Ma la sua sorpresa fu anche maggiore, allorchè le giunse all'orecchio una voce che erale famigliare, e che riconobbe per quella di madamigella Elvira, sua antica istitutrice, la quale, per quanto nei primi mesi dopo il suo matrimonio le ne scrisse il venerabile abbate Brunard, era stata congedata, ed aveva fatto ritorno in Bretagna. Questa voce le veniva dalla parte opposta della lunga aranciera, e a quando a quando intrecciavasi ad altra pure di donna, che più assai sommessamente parlava. Parea che colà si facesse una conversazione molto animata; e siccome in quel momento Riccardo trastullavasi tranquillamente con un ramoscello d'arancio da cui pendevano alcune frutta, Elisa, protetta dall'oscurità ognora crescente e da alcuni vasi che intercettavano la vista tra lei e le persone che parlavano, si sentì punta dalla curiosità di udire ciò che elleno dicessero. Le parole di Elvira erano forti, vibrate e distinte, sicchè spiccate venivano all'orecchio di lei; ma non così quelle dell'altra, di cui molte erano incom-

prensibili. Un triste presentimento agitava il cuore della povera Elisa, perchè la presenza di Elvira nel Castello non poteva esserle di buon augurio.

— E non ti saresti tu per avventura ingannata? chiedeva donna Elvira alla sua interlocutrice.....

L'altra rispondeva, ma non s'intesero che queste parole: — No..... la riconobbi alla voce.

— Bisogna ad ogni costo impedire che vegga il Colonnello, il quale da qualche mese mostra per costei un'insolita tenerezza..... Se ritornasse in casa, sarei molto infelice.....

— Madama..... vendetta..... furono i soli accenti che distinti arrivarono fino ad Elisa.....

— Vecchia Marta, ripigliò Elvira assai agitata, non mi creare dei guai, altrimenti.....

— La scoverò, rispose la maliarda..... volpe vecchia.

Nè altro potè comprendere, perchè pur continuando a parlare, si allontanarono.

Un tale colloquio gettò la costernazione nell'animo di Elisa. Ancorachè il Signore avesse per tante e sì aspre maniere provata la sua fede, sicchè potea dirsi che il dolore era divenuto abituale al suo spirito, nullameno questo incidente, che rendeva ognor più problematico il buon riuscimento di un tentativo su cui fondavansi le sue migliori speranze, non poteva non vivamente inasprire le piaghe del suo cuore, in un momento in cui la sua natura, ancorachè di fibra sana e robusta, straziata da

tante traversìe, sentiva sì grande bisogno di calma e di refrigerio. Era un naufrago, che dopo lunghi stenti, intanto che crede di avere raggiunto col suo fragile schifo un porto, che lo ponga al sicuro da lunga e fiera tempesta, si sente risospinto impensatamente dalla furia delle onde in alto mare, quasi a troncargli ogni speranza di salvamento.

Chiusa di nuovo la porta dell' aranciera, nè essendo ancora ritornata Maddalena, entrò nella propria camera colla mente in preda ai più strani e funesti pensieri.

— Ma che fa qui cotesta Elvira, che da sì gran tempo avea lasciato il Castello? Marta l'ha chiamata madama. Dunque è maritata. Ma con chi?..... Forse con mio padre?..... Gran Dio! mi potea accadere di peggio? E di chi..... parlavano costoro?..... Si ordisce un complotto. Ma contro chi?..... Probabilmente contro di me. Mi si vuole impedire ch' io vegga mio padre, perchè si teme ch' ei si riconcigli con me. E Marta, la vecchia Marta che mi ha minacciata delle sue vendette, è incaricata di ordire la trama, per togliermi quell'unica speranza che mi rimane, e che sola mi conserva in vita! E chi mai ha detto loro ch' io sono al Castello, se qui arrivai nottetempo, ed inosservata da chicchessia?..... Ah Vergine Santissima, or mi sovviene! Come fui a' piedi di questo monte, temendo di avere smarrita la strada, richiesi ad una donna che stavasi alla finestra della sua piccola abitazione, se fossi in buona via

per venire al Castello..... Fosse colei Marta, e mi avesse per isventura riconosciuta?.....

Intanto che questi neri fantasmi accumulavansi nella immaginazione di lei, sentiva per l'affanno stringersi il cuore, sicchè dovette sciogliersi in copiosissimo pianto. Teneva in braccio la sua creatura, che a quando a quando baciava e bagnava delle sue lagrime; poi guardavala in sembiante di gran compassione, quasi la sciagura da cui era minacciata colpisse più lui ch' essa stessa. Se non che, dato giù il primo impeto dell'ambascia, richiamava ad esame la propria situazione, come per indagare se era veramente così disperata, quale a primo tratto erale sembrata.

— Hanno poi inteso parlare di me? diceva tra sè cullando sulle braccia il bambino, che era dato in ismanie al veder piangere la madre. Non hanno pronunziato il mio nome, quindi potrebbe ben essere che si trattasse di altra persona. Non è poi probabile che la vecchia Marta mi abbia riconosciuta in quell'ora, e solo per avere io scambiato con essa poche parole. No, no. Io vaneggio. Forse il demonio mi faceva nascere nella mente quest' ingiuriosi sospetti..... Che se pure i miei timori fossero fondati, io posso in un attimo rassicurare donna Elvira, col dichiararle che mio proposito non è di trattenermi al Castello e farla da padrona, ma unicamente di avere la benedizione di mio padre, e partire così povera come sono venuta. Dio benedetto mi darà gli aiuti necessarî per

allevare ed educare convenientemente il mio povero Riccardo. Lavorerò di giorno e di notte, insegnerò musica, andrò in qualche casa di educazione come maestra, mi collocherò anche presso qualche pia famiglia in qualità di fantesca, farò di tutto, contenta di guadagnare tanto che basti a mantenere questo mio piccino.

Qualsivoglia privazione o sacrifizio, continuava ella, non varrà a turbare la mia felicità, perchè, ricuperato l'amore del padre, non avrò più nulla a desiderare. Pochi mesi or sono era la moglie desolata di un uomo traviato, ed ora sono la vedova di un Santo, che continuamente implora dal Signore per me e pel figliuol nostro l'abbondanza delle divine misericordie. Vado ora superba d'aver appartenuto a Federico, poichè è proprio dell'uomo cadere, ma il sorgere è da eroe. Mio padre stesso, allorchè saprà quanto edificante sia stata la morte di codesto complice della mia colpa, sentirà vincersi nel cuore lo sdegno dalla pietà, l'odio dall'amore, seppellendo in un perpetuo obblìo i traviamenti della mia giovinezza. —

Queste idee le si affollavano alla mente, non coll'ordine con cui sono state esposte, ma confusamente ed a balzi, tanto avea la sua immaginazione agitata e commossa. Erano come lucidi punti in aere cupo e turbinoso, che a guisa di fuochi fatui, ben presto si perdevano nel gran buio, che attorno a lei facevano mille paurosi sospetti e sinistri presentimenti. Per

la qual cosa il timore e la speranza alternavansi nel suo animo con tale rapidità, che impedivanle ogni riposata riflessione, ogni fondata conghiettura. Avrebbe voluto rompere qualsiasi indugio, recarsi all' istante da donna Elvira, dichiararle i proprî intendimenti, rappresentarle le proprie sventure, e farla essa stessa mediatrice appo il padre di una riconciliazione, che era stata ed era il desiderio più ardente della sua vita.

— Se non ha il cuore di sasso, dicea Elisa tra sè, non resisterà al racconto delle mie dolorose vicende, alla vista delle mie lagrime!

Ma poi il pensiero di trovarsi sola con una donna della tempra e del carattere di donna Elvira, che avrebbe potuto cogliere quella circostanza per impedirle colla violenza o coll'astuzia di rivedere suo padre, le toglieva il coraggio di effettuare un tale disegno, ed avrebbe preferito presentarsi improvvisamente al Colonnello, far un appello al suo cuore, gettarglisi ai piedi, e strappargli dalla bocca la parola — perdono —, poi allontanarsi anche a costo di non rivederlo mai più. Però come sorprenderlo in quell' ora, in cui chiuse erano già le porte del Castello, nè, come avea in costume il Colonnello, davasi più accesso ad alcuno?

— Stolta ch' io fui, dicea, a non presentarmegli quando venne testè a cercare di Antonio! Allora avrei sventate le trame de' miei nemici, e mi sarei assicurata della protezione di lui. La Vergine Santissima forse m' avea presentata

quell' occasione, perchè potessi conseguire il mio intento, ed io, incauta, non ho saputo approfittarne! Ed ora, chi sa?..... E qui di nuovo stemperavasi in lagrime ed in grida di disperazione.

Se non che in buon punto sopravvenne Maddalena, la quale, veduta tanta costernazione, le fu appresso con grande affetto per consolarla. Elisa si gettò al collo della sua benefattrice, e fortemente stringendola fra le sue braccia, e baciandola, e piangendo, sfogò per qualche istante la piena del proprio dolore, sinchè potè parlare e narrare ciò che udito avea, e le dubbiezze e i timori che l'agitavano.

— Maddalena, mia buona Maddalena, e non mi avevi detto che mio padre era diventato marito di donna Elvira? chiese Elisa tristamente e in aria di dolce rimprovero.

— Confesso, signora, rispose alquanto confusa e maravigliata Maddalena, che non ne ho avuto il coraggio. Dapprima ho creduto che ciò vi fosse noto, ma poi mi sono convinta che ne eravate affatto ignara. Avete tanto sofferto, e tanto soffrite tuttavia, che non mi reggeva il cuore di vieppiù esacerbarvi, manifestandovi un fatto che centuplica le difficoltà che si attraversano ai vostri disegni. Donna Elvira lasciò il Castello poco dopo la vostra partenza, nè sino all' estate scorsa avevamo più sentito parlare di lei. A un tratto muratori, pittori, apparatori, ingombrano il Castello, e in meno di un mese fanno, del modesto appartamento

del Colonnello, un quartiere degno di un principe di corona. Che è, che non è? Ciascuno è stupito di tanta novità, nè sa indovinarne la ragione. Non mancò certo chi sospettasse di un matrimonio, ancorachè, considerata l'età ed il carattere inflessibile del Colonnello, che sempre protestato avea che non sarebbe mai passato a seconde nozze, fosse ritenuto poco meno che impossibile. I più però credettero ch' ei si fosse pacificato con voi, e che si apparecchiasse a farvi generosamente obliare i patimenti che avevate sino allora sofferti; la quale idea era di grande conforto, massime per tutti coloro che furono un tempo oggetto delle vostre beneficenze.

Ma disgraziatamente non fu così! continuò Maddalena commossa, ed asciugandosi col grembiule il pianto dagli occhi. In uno degli ultimi giorni di Luglio dello scorso anno, udii per tempissimo fermarsi alla porta del Castello una vettura, vidi montare in essa il Colonnello, e pochi dì appresso ritornare con donna Elvira, ch' ei presentò ai domestici come loro padrona. Tutti stupirono a questa inattesa novella, e taluno credette persino che non si trattasse che di una celia; ma come videro mettere sossopra la casa, congedare i famigli che non piacevano a madama, minacciare quelli che non porgevansi obbedienti e solleciti ad ogni capriccio di lei, tutti si persuasero che vostro padre aveva fatto davvero, e che il governo della famiglia era passato in mani ben diverse da

quelle che aveanla retta per tanti anni, meritandosi la stima e le benedizioni dell'intero vicinato.

— E mio padre si trova egli soddisfatto di questa sua nuova situazione? chiese Elisa con accento d'infinito dolore.

— E chi può leggere, signorina mia, nel cuore di un uomo, che non si apre mai ad alcuno! La vostra partenza dovette certo riescirgli oltremodo amara. Eppure seppe conservare tale sembiante d'impassibilità, che, da coloro stessi a cui meglio era noto quant' ei vi amasse, non sapeasene render ragione. Altrettanto è avvenuto rispetto a questo suo matrimonio; mai nè un segno di gioia, nè di dolore è apparso sul volto di lui, a manifestare lo stato dell'animo suo. Tuttavia, a giudicarne dalla maggiore sua taciturnità, e da certi suoi cattivi umori che talora il rendono intollerante e bisbetico, si direbbe che tutte codeste novità dànnogli ai nervi, e che il carattere ed i gusti della moglie non armonizzano troppo col carattere e coi gusti di lui. Degli antichi servitori della vostra casa non sono rimasti che Paolo Lamblin e noi, che già saremmo a quest'ora iti cogli altri, se il Colonnello non avesse fermamente resistito ai capricci di donna Elvira.....

— Forse il Signore non ha permesso che tu lasci il Castello, soggiunse Elisa, in considerazione di questi due derelitti, ai quali esser dovevi di tanto conforto ed aiuto.....

— Che dite mai? mia buona signorina, rispose Maddalena. Noi poveretti, nulla possiamo per voi, segnatamente ora che la padrona di casa riserva le sue maggiori confidenze per la vecchia Marta, già cacciata da vostro padre, e degna madre di quell' Ubaldo.....

— Basta, basta, Maddalena, interruppe Elisa, ponendosi l' indice sulla bocca, come vide che quella accendevasi d' ira, ed alzava la voce più che non convenisse a lei, che voleva pel momento tenersi nascosta. Preghiamo piuttosto per costoro, affinchè, se n' hanno duopo, si ravveggano, e cessino dalle male opere..... Ma intanto, come potrò io vedere mio padre? Dio immortale! Nel momento in cui mi credeva presso ad appagare il più vivo desiderio della mia vita, e per cui ho tanto pregato; nel momento in cui mi lusingava ridonare al mio cuore una pace da sì lungo tempo perduta; nel momento infine in cui mi riprometteva poter obliare tra i domestici affetti le lunghe ed aspre sofferenze sin qui sostenute, ogni speranza si dilegua, nè altro per me rimane che ricominciare una nuova serie di più dolorose sventure!..... Mio padre ammogliato con donna Elvira!..... Povero Riccardo, continuava ella stringendosi al seno la sua creatura, e stemperandosi in lagrime, povero Riccardo, dunque anche tu, sebbene innocente, dovrai sentire le conseguenze de' miei trascorsi?..... Dio voglia che un giorno tu non abbia a maledire tua madre!.....

— Per carità, non parlate in tal guisa, riprese Maddalena, pietosamente accostandosi ad Elisa, e baciandole la mano. Calmatevi. Non dissimulo che le difficoltà sieno di gran lunga aumentate dopo il matrimonio di vostro padre; però il male non è così grave, che si abbia a riguardare la vostra causa come perduta. Ma poi non contate per nulla gli aiuti che può darvi il Signore?.....

Il pallido volto di Elisa, a queste ultime parole di Maddalena, si colorì d'un vivo rossore, quasi avess'ella avuto vergogna della propria debolezza. Ricompose a un tratto la sua nobile e svelta figura, fissò i suoi begli occhi cilestri in un Crocefisso, che pendeva da una parete, come per chiedere ad esso la virtù dell'abnegazione e del sacrifizio, poscia gravemente soggiunse:

— Hai ragione, Maddalena; tu vedi quanto per poco la mia fede vacilli, e come presto dimentichi che la via del Cielo è quella dei patimenti e delle tribolazioni. Io, a cui Dio ha dato tanti lumi e tanti aiuti, perchè imparassi ad amare il dolore in espiazione delle mie colpe, ed a santificazione dell'anima mia, io ti ho scandalizzata col triste spettacolo delle mie debolezze. La fragile mia natura, sedotta dalle menzognere attrattive di questa vita terrena, si è ribellata per la millesima volta alla grazia, quasi i lunghi e penosi disinganni del passato non bastassero a prevedere quale essere debba il mio avvenire. Perdonami, amica

mia; spero che in appresso saprò fare miglior uso di un' esistenza, che il Signore mi ha dato, non perchè la facessi schiava delle lusinghe del mondo, ma unicamente perchè mi rendessi degna di trovarmi con Gesù nel Calvario, per essere poi con lui un giorno nel Cielo.

Chi avesse veduto Elisa mentre pronunziava queste parole, sarebbesi fatto giusto concetto della maravigliosa virtù della fede in un' anima veramente cristiana. Quando ella lasciò la casa paterna, era bensì nutrita di principî e sentimenti cattolici, ma non erano nell'animo di lei che come germi, i quali dovevano svolgersi e fruttificare sotto la benefica azione della sventura. Il suo cuore naturalmente disposto al bene, dovea nobilitarsi alle dure prove del sacrifizio, ed imparare a gustare le gioie ineffabili della Croce. Oltre a ciò, sola, povera e derelitta sulla terra, non avendo trovato fra gli uomini in mezzo a cui avea vivuto, che degradazione e pervertimento di idee e di affetti, erasi sentita rapire di ammirazione al cospetto dei nobili ed elevati caratteri del venerabile Abbate Brunard, del Padre Atanasio e di Suor Rosalia, nella carità e prudenza dei quali avea tante volte attinto le migliori ispirazioni ed i maggiori conforti. Inoltre non avea mai ommesso di nutrire la mente ed il cuore con pie e sode letture, di che assai avvantaggiavasi il suo perspicace ingegno, non che l' animo suo già informato a nobili e generosi sentimenti. Per la qual cosa, se la

sua natura qualche volta piegava sotto il peso dell' infortunio, trovava ben presto nella propria fede la forza di cui abbisognava per rialzarsi, e per continuare imperterrita il suo laborioso cammino. Tale era Elisa a ventun' anno; e buon per lei, perchè Dio l' attendeva ancora a ben più duri cimenti.

Intanto Maddalena erasi posta attorno al bambino, che vieppiù imbizzarriva, e si stutiava fargli inghiottire una zuppa bagnata col latte, che non mostrava gran fatto gradire. Tuttavia, come parve alla madre n' avesse mangiato tanto quanto bastava pel suo nutrimento, se lo prese tra le braccia, poselo in letto, vegliando e canterellando al suo fianco, sinchè videlo addormentato. Allora pian piano uscì dalla camera, ove trovò Maddalena che parlava a bassa voce e con gran calore ad Antonio, il quale, non potendo rispondere alla moglie, che non lasciavagli tempo di pur pronunziare una parola, gesticolando ed agitando il capo, facea le sue giustificazioni.

— Or bene, amici miei, è egli intervenuto qualche cosa di sinistro? disse Elisa con calma dignitosa.

I due interlocutori, quasi vergognandosi di essere stati sorpresi in quella disputa poco gentile, andarono incontro alla loro ospite, ciascuno per discolparsi di quella specie di scandalo che dato le aveano. Naturalmente Maddalena riprese il discorso colla sua solita veemenza, ed Antonio la sua pantomima con ener-

gia anche maggiore, sicchè Elisa penò molto a raccappezzar qualche cosa.

— Hai fatto malissimo, dicea Maddalena. Dovevi voltarle le spalle, e punire la sua indiscreta curiosità con uno sprezzante silenzio.

— Io....... ma..... purchè..... rispondea Antonio, ora incrocicchiando le braccia sul petto, ed ora battendo i piedi per terra.

— Non c' è nè *ma*, nè *se* che valgano; tu hai rovinato ogni cosa. Colei ora sa tutto, e figuratevi se non profitterà delle notizie avute, per dare opera a' suoi nequitosi disegni! Se mi ci fossi trovata io, l' avrei conciata pel dì delle feste!......

— Hai torto,..... perchè,...... vedi....., replicava il marito dimenando dall' alto al basso con gran veemenza la testa.

— Ma lasciami parlare, rispondea di ripicco Maddalena, a cui anche le contorsioni e i movimenti del marito rompevano il filo del discorso, che pareale avesse a perdere in gran parte quell' efficacia, con cui dovea operare sull' animo della loro ascoltatrice.

— Ma infine, interruppe sorridendo Elisa, in tutto cotesto affare io ci capisco così poco, che gradirei udirlo da capo, tanto più che, se non erro, io ci dovrei entrare per qualche cosa.

— Capperi se c' entrate! esclamò Antonio: dovete dire che è cosa tutta vostra. Sappiate dunque......

— Lascia dire a me, l' interruppe la moglie che temeva di essere condannata a fare

una parte troppo secondaria. Lascia dire, che so evitare le lungaggini, le quali verrebbero a noia alla signorina, ed in due parole mi sbrigo. Dovete dunque sapere.....

— Ed io forse non avea cominciato tal quale, riprese il marito, che non potea rassegnarsi a tacere in un caso di cui egli solo era stato testimonio e parte.

— Perdona, mia buona Maddalena, soggiunse Elisa, con una soavità di modi che calmò a un tratto l'impetuosità di lei; mi sembra che la parola spetti ad Antonio, giacchè si tratta di un fatto, che direttamente lo riguarda.

— Senza dubbio, direttamente mi riguarda, ripetè egli in aria di grande trionfo. Avrò fatto, come tu di', una madornale corbelleria; ma in quanto a dir le cose come sono, non può esservi più fedele espositore di me. Or bene, sappiate dunque, che mentre io zufolando, stava ordinando le cose mie e della mia bestiuola, affine di trovarmi in acconcio dimattina per tempissimo a pormi in via verso Clermont-Ferrand, a seconda degli ordini di vostro padre, odo lo scalpiccio di una persona che passa presso l' uscio della mia stalletta, e che mi saluta per nome. Allora io mi volgo dalla parte onde venìa la voce, e sebbene fosse omai buio, mi accorgo che quel complimento era della vecchia Marta. Non ho mai avuto buon sangue per costei, e molto meno dopo che mi avete parlato della lettera che vi mandò nel tempo in cui eravate a Lione.......

— Ma dovette scrivere quelle cose (seppure furono scritte di sua commissione) in un momento di amarezza o di malumore per la perdita del figlio, disse Elisa, la quale era eziandio pentita di avere manifestato a Maddalena il colloquio udito tra donna Elvira e la vecchia.

— Sarà, rispose Antonio; ma come m'incontrò in colei, mi pare di vedere la befana e la versiera, tanto mi puzza di strega e di ribalda. Coraggio, Antonio! mi dice ella a bassa voce ed accostandomisi all'orecchio. Credo potervi assicurare che il Colonnello, non solo è disposto a perdonare alla figlia, ma desidera ardentemente di ritenerla con lui......

— Parlate da senno, mamma Marta? rispos'io con grande trasporto di gioia, seguendo, anzichè le ragioni della prudenza, gl' impulsi del cuore.

— Certamente, certamente. Di che donna Elvira fa grandi disperazioni, perc' è teme che la figliastra le rubi il cuore del marito. Ma coteste sono mere fantasie, che non hanno costrutto, perchè quella cara animuccia della signora Elisa non è da ciò. Però converrebbe non perdesse tempo, e si presentasse al Colonnello. Ha già sciupati ormai due giorni, senza venire a capo di nulla. Sapete anche voi, Antonio, che tutti abbiamo dei malevoli. Ebbene, chi mi assicura che intanto qualcuno non riuscisse a sorprendere la buona fede del Conte, e a mutargli di nuovo il dolce in amaro? Dite

alla signora Elisa che si rechi tosto al padre; nè a voi, nè a vostra moglie possono mancare occasioni per condurgliela innanzi. Queste cose dico, perchè sapete che è da lungo tempo che conosco la signora Elisa, e mi dorrebbe..... Già pel Castello si sa che è alloggiata in casa vostra, e potete ben figurarvi quanti almanacchi si fanno a questo riguardo. In quanto a me, se due sere or sono, allorchè passò davanti alla mia casa, e mi ricercò la via che dovea tenere per giugere al Castello, si fosse prevalsa del mio povero tugurio ed anche della mia più povera persona, a quest' ora, come la condussi un giorno all' altare, avrei trovato modo che entrasse negli appartamenti di suo padre, e tutto sarebbe già fatto. Queste cose dico a voi in gran confidenza, Antonio, perchè so che uomo siete. Ma per carità, che donna Elvira non conosca che io v' ho parlato, altrimenti correrei pericolo di perdere quel po' di ben di Dio che ella mi dà, e col quale sostento questa vita omai logora dagli anni e dalle fatiche. Quando viveva il mio povero Ubaldo, era un altro paio di maniche..,..... Ma ora!...... Ho già fatto troppo tardi......... Addio, Antonio; a rivederci domani. — E in ciò dire se ne partì.

— Ma tu che le hai detto, mio buon Antonio?.......

— Qui sta il busillis. Io sono stato bestia, dice mia moglie, non per aver detto, ma per aver taciuto. Soprafatto da quel profluvio di parole, e un tantino ancora preso all' esca delle

belle cose che mi dicea, non ho pensato se non tardi che costei poteva ingannarmi, e che io quindi dovea protestare contro le sue scaltre supposizioni, e dirle schietto e tondo che nulla sapea di voi...... Sono proprio un asino da soma. Come si tratta di dire una bugia, non c'è verso che mi voglia uscire di bocca......

— Mio ottimo Antonio, rispose Elisa ponendogli graziosamente la mano su di una spalla, cotesta tua franca ed ingenua semplicità è a' miei occhi, e lo è, siine certo, molto più a quelli di Dio, di tanto pregio, a confronto degli altri espedienti dell' umana prudenza, che ha centuplicata la stima ch' io avea fatto di te. Sii quindi contento di esser stato sincero, e lascia al Signore la cura del rimanente. Poi vôltasi a Maddalena: Piuttosto pensiamo, amici miei, disse come e quando potrei io presentarmi a mio padre. Vorrei che ciò fosse entro dimani, perchè mi è troppo grave il pensiero del disturbo che vi reco.

Maddalena che per gli elogi fatti ad Antonio, sentivasi alquanto oscurata al cospetto di Elisa, colse questa circostanza, per rinnovare ad essa le sue protestazioni d' amore e di stima, ed assicurarla che niuna cosa erale maggiormente dolorosa dell' udire dalla sua bocca, che a riguardo loro volea affrettare la propria partenza. Ma intanto che Maddalena sfogavasi in siffatte dimostrazioni di affetto, Elisa erasi seduta presso la tavola, pregando i suoi ospiti a seguire il suo esempio, perchè ivi con mag-

giòr agio si sarebbe aperta la discussione intorno al da farsi, e stabilito il piano che si fosse riputato più acconcio a conseguire il fine ch' ella proponevasi. Sul volto tuttavia pallido di Elisa spiràva una serenità affatto insolita, di cui Maddalena ed Antonio non sapeano darsi ragione, molto più considerando che mostravasi calma, nel momento appunto che moltiplicavansi le difficoltà, e quindi avea più forti motivi di temere. Ma eglino non pensavano che Iddio non permette che le tribolazioni superino le nostre forze, per cui in ragione che quelle si aggravano, ingagliardisce in chi in Lui confida la virtù di sostenerle e di superarle. E tale sentíasi Elisa in quel momento: non mai come allora l' anima sua avea poggiato tant' alto, nè avea guardato in faccia all' avvenire, ancora chè oltre ogni dire pauroso, con maggiore rassegnazione. Sembrava appunto che più la sua situazione divenìa disperata, più si afforzasse la sua fede in Dio, l' amore ai patimenti, il dispregio delle cose terrene. Certo la natura non cessava dal suscitarle nel cuore furiosissime tempeste di affetti, che per qualche istante riuscivano ancora a turbarne lo spirito, ma sentiva in sè stessa, quasi dissi, una potenza misteriosa e benefica, che sostenea la sua debolezza, e rendeala sicura della vittoria.

— Come pensate, amici miei, disse Elisa allorchè si furono tutti assisi attorno alla tavola, ch' io possa presentarmi a mio padre? Quale stimereste migliore espediente a ciò?

I due coniugi Martineau stettero alquanto sospesi, quasi niuno dei due amasse essere il primo a parlare, non volendo, in affare di tanta importanza, assumere la responsabilità di un suggerimento, che, se cattivo, potea portare le più serie conseguenze. Maddalena stessa, che in tutt'altra circostanza avrebbe reclamato la precedenza sul marito, si contentò di dire peritosamente: Che ne di' tu, Antonio?......

— Non la è cotesta la risposta più facile a darsi, rispose egli fissando i suoi grand'occhi sulla moglie, quasi volesse indagare dall'aspetto di lei quali pensieri fermentasserle nella mente.

A un tratto Maddalena, che puntati avea i gomiti sulla tavola, e nascosto il viso tra le mani, per meglio raccogliere le idee, solleva il capo ed esclama: Mi è venuta una bella ispirazione: sentite. Non v'ha che commettere la cura di tutto questo a Paolo il cuoco, Noi, dacchè donna Elvira comanda al Castello, siamo stati posti affatto in disparte, nè veggiamo la faccia dei padroni se non c'imbattiamo in essi allorchè s'aggirano pel giardino, o ci comandano qualche mazzo di fiori, od il Colonnello vuole mandare Antonio per qualche sua bisogna alla città. Coteste eventualità accadono di rado ed all'impensata, sicchè non è a fare su di esse assegnamento.

In quanto agli altri servitori, perchè nuovi, non assumerebbero certo una parte che giudirassero poco gradita a donna Elvira, di cui

sono creature. Paolo invece..... Che ne dite di Paolo? continuava Maddalena volgendosi alla signora in aria trionfale.

— È certo una buona pasta d'uomo, e molto affezionato alla mia famiglia, rispose Elisa.

— Aggiugnete pure (sclamò Antonio, che era entrato con tale entusiasmo e così lietamente nelle idee della moglie, che pareano proprio tutta cosa sua), aggiugnete che quante volte gli ho parlato di voi, tante si è commosso fino alle lacrime, deplorando l'ostinazione di vostro padre, e il vostro abbandono......

— Or bene, proseguì Maddalena, egli vede il padrone ogni giorno, segnatamente nella mattina allorchè discende nella cameretta attigua alla cucina per prender il caffè, e poscia uscire a pigliarsi un po' di svago lungo il gran viale dei tigli, come ha sempre avuto in costume.....

— Eccellente idea questa! replicò Antonio con crescente entusiasmo. Papà Lamblin si prende in cucina madama, l'adagia in qualche ripostiglio affinchè non sia veduta, ed allorchè il signor di Montfort, seduto sulla sua poltrona a bracciuoli, piglia la tazza per bere il caffè, a un tratto ella esce fuori, si getta alle ginocchia di lui, il quale intenerito l'abbraccia e la benedice, seppellendo in un perpetuo oblìo un passato, la memoria del quale non può esser piacevole per alcuno dei due. Dico bene? soggiuns' egli volgendosi or verso Elisa, or verso

la moglie, quasi per ottenere la loro approvazione ed i loro applausi.

Maddalena volea rispondere per le rime all'importuno interlocutore, come colui che senza alcun suo merito, s'era impadronito di quel fortunato concetto; ma si ristette per riguardo di Elisa, a cui temette avrebbe dispiaciuto il rinnovamento di una gara coniugale del genere di quella che allora allora avea troncata; quindi si contentò di soggiungere: Tonio mio, al modo di condurre bene la cosa penserà Paolo, il quale non è uomo da trovarsi impacciato. Intanto è da stabilire come e quando gli potremo parlare: sarebbe ella questa ora opportuna?....

— Egli esce dal suo nido allorchè il gufo rientra nel proprio, disse Antonio. Prima che aggiorni, papà Lamblin è sempre alzato, ed io avanti di partire per Clermont, posso bene parlargli senza che alcuno se ne accorga. Tu poi penserai, all'ora convenuta, di far passare Madama da lui..... Per me tengo che non debbasi por tempo in mezzo, perchè ei sen va in letto prima che siansi ritirati i padroni, ed ora sono appunto le sette. In coteste faccende spesso gl'indugi sono funesti, mentre poi torna sempre a bene la sollecitudine.

— Quando la signora non abbia a ridire, continuò Maddalena volgendosi ad Elisa, a me pare che la cosa vada da sè....... Però, soggiunse con un sorriso alquanto malizioso, sarebbe necessario che papà Lamblin sapesse la cosa con gran precisione, e si potessero stabi-

lire gli accordi a maniera da non lasciar luogo ad equivoci......

Antonio comprese che la moglie temeva che la missione ch' egli erasi attribuita, fosse superiore alle proprie forze; e quindi, ad evitare ogni sconcio, pensò proporre alla medesima di rendersela con esso lui solidale.

— Certamente, diss' egli; importa che l'affare sia condotto a dovere, e tu mi presterai il concorso della tua abilità. Andremo insieme da Paolo, e stabiliremo con tutta diligenza il piano dell' attacco.

Maddalena mostrò di assentire con gran compiacenza alla proposta del marito; ed Elisa, che sino a quel punto erasi rimasta silenziosa, nè approvando nè disapprovando la ideata proposta, ringraziò i proprii ospiti del cordiale interesse che si pigliavano di lei; ed in tanto che essi uscirono a compiere la loro missione, ella s' inginocchiò per supplicare il Signore, che le infondesse in ogni caso il coraggio di rassegnarsi a' suoi divini voleri.

Tra le condizioni della buona riuscita di questa idea ve n' avea una capitalissima, vale a dire che nessuno penetrasse ciò che erasi divisato di fare, poichè se donna Elvira ne avesse avuto sentore, probabilmente non se ne sarebbe venuto a capo. Ma disgraziatamente i nostri interlocutori credean parlare in secreto, senza testimoni, e s' ingannavano! Un quarto d' ora dopo che ebbero sciolta la loro conversazione, donna Elvira era già stata informata di tutto, e pensato avea a deludere i loro progetti.

X.

UN PO' DI STORIA.

Tolleri il lettore che prima di proceder oltre, mi fermi alquanto a fargli conoscere più davvicino alcuni dei principali personaggi che figurano in questo racconto. Ciò gli servirà a più chiaramente comprendere l'insieme dei fatti gravissimi che dovremo narrare, ed a meglio convenientemente apprezzarli. E tanto più ci è duopo chiedergli d'infrenare le proprie impazienze, in quanto che per servire all'ordine di questa storica digressione, mi conviene rifarmi su di alcune circostanze già in parte da esso lui conosciute. Chi era il Colonnello di Montfort? Chi era donna Elvira! chi Federico Dèlecour! chi Marta ed Ubaldo Goffinet? Ecco le persone di cui intendiamo occuparci.

Il Conte Evaristo di Montfort era l'unico discendente superstite del nobilissimo casato di

questo nome. Egli era nato nel 1768, nel castello ove di presente ei dimorava, antica signoria della propria famiglia. I suoi genitori, come quelli che erano di parte legittimista, dovettero lasciare la patria a' tempi del terrore, ed emigrare in Germania, ove vissero sino al ritorno dei Borboni in Francia. Evaristo avea da natura sortito un temperamento assai robusto, ed era di animo fermo ed intraprendente. Educato dai proprii genitori a sentimenti di grande pietà, di amore e venerazione verso i proprii sovrani, ardea dal desiderio di vendicare quella augusta vittima della più barbara delle rivoluzioni, e reintegrando la legittima dinastia ne' proprii diritti, liberare la patria da que' mostri, che colle loro scelleratezze l'aveano insozzata. Ma scorreano gli anni senza che gli avvenimenti accennassero ad alcun decisivo cambiamento nella situazione politica dell' Europa; ed egli che ambiva, quando che fosse, efficacemente giovare alla causa a cui erasi consacrato, e gli ripuguava militare sotto le insegne di chi combatteva contro la Francia, ottenne dal padre di trasferirsi nell' America del Nord, per servire nell' armata federale, e prepararsi così una luminosa carriera.

Colà stette per ben sette anni, nè ritornò se non quando cominciò ad impallidire la stella di Napoleone, e le potenze d' Europa, deposta ogni gara e gelosia politica, per non pensare che alla comune salvezza, disponevansi ad unire le loro forze per atterrare l' immane colosso

che tenea loro il piede sul collo, affine di soddisfare alla insaziabile sua voglia di dominare. In virtú del suo valore e delle nobili qualità d'animo di cui i propri genitori aveanlo arricchito, s'ebbe il grado di capitano, ed un'attestazione assai lusinghiera dello stesso Washington, il quale dichiarava gli splendidi fatti d'armi a cui il capitano di Montfort avea associato il suo nome. Egli e suo padre si misero al seguito del Re Luigi, allorchè fece il suo ingresso in Francia dopo l'occupazione di quel paese per opera delle truppe straniere, e sino da quel momento ebbe posto e grado di ufficiale d'ordinanza del proprio sovrano.

Nei primi mesi del 1816 gli morì la madre, donna di alti spiriti e di nobilissimo lignaggio; nè guari andò che perdette eziandio il genitore, piucchè dagli anni, affralito dalla sventura e dal dolore di vivere senza colei che era stata il maggiore conforto nelle tristissime vicende della propria vita. Evaristo, due anni prima della morte della madre, avea menato in moglie una donzella appartenente ad illustre casato, quanto avvenente, altrettanto ammodata e pia, e da cui ebbe una bambina, alla quale s'impose il nome di Elisa. Ma una gagliarda febbre puerperale tolse a lui anche la sua giovane sposa, ch'ei sperava avrebbelo risarcito delle perdite patite; sicchè indicibile fu il suo cordoglio, ancorachè si studiasse nasconderlo agli occhi altrui. Da quel momento ritirossi affatto dal mondo, per non occuparsi

che dei doveri del proprio grado e della figliuolina, unico compenso che Iddio aveagli dato per tante dolorose perdite sofferte nel breve giro di pochi anni. Anzi l'amore della solitudine guadagnava col tempo tale una preponderanza sull'animo di lui, che per poco ancora ch'ei si vedesse libero dagli impegni del proprio uffizio, correa al suo lontano Castello nell'Alvergna, e là tratteneasi quanto maggiormente potea.

Il Colonnello di Montfort avea un ottimo cuore, che però per una tal quale sua vanità nascondeva continuamente e con grande studio sotto le forme rigide e severe del soldato. Allorchè dava ordini a' suoi domestici o ad altri suoi dipendenti, non sembrava un padrone come tutti gli altri, ma un capitano d'armata che comandasse alle proprie milizie. Era assai parco in parole; il sorriso non appariva che molto di rado sulle sue labbra, nè alcuno il vide giammai versare stilla di pianto. Rideva e piangeva esso pure, perchè sentiva la gioia e il dolore come tutti i figli d'Adamo; ma quello che era per lui di suprema importanza, consisteva nel nascondere le proprie emozioni. Ciò poi che costituiva, a così dire, la qualità più saliente del suo carattere, era una cura gelosissima del decoro della propria famiglia, e una inflessibilità nei propositi, la quale non avea potuto essere rammorbidita neppure dalla fede, sebbene integra e viva l'avesse conservata nel proprio cuore. Il sostituire il no al sì, o viceversa, an-

che quando si fosse trattato di obbedire ai reclami della ragione e della prudenza, era per lui un atto di debolezza riprovevole sempre, ma segnatamente imperdonabile in un militare che rispetta sè stesso. Ei però andava assai cauto nel risolvere, nè a chi insisteva perchè prendesse un partito, rispondea spensieratamente, ma ponderava gli affari sotto tutti gli aspetti, e poscia pronunciava l'oracolo.

Amava sua figlia teneramente, nè lasciava diligenza alcuna per allevarla nel santo timor di Dio, ed instillarle nell'animo tutte le virtù che poteano renderla degna del suo nobile ed illustre casato. Ma perchè tutto non potea fare da sè, nè volea dare a cotesta sua creatura una matrigna, dovette pensare ad un'istitutrice, che le tenesse luogo di madre, di consigliera, d'amica. Per la qual cosa affidatosi ad una sua lontana parente, che di tai cose spacciavasi per assai intendente, questa gl'indirizzò donna Elvira Dubois, figlia di un cospicuo signore della Vandea, cui la Repubblica avea spogliato di ogni suo avere, e che quindi versava nelle più penose strettezze. Un sentimento di simpatia e di compassione per la famiglia dello sventurato legittimista, decisero senz'altro il Colonnello ad accettare tale proposta, molto più che la giovane oltrepassava di poco i sei lustri, ed era di non comunale istruzione fornita.

Donna Elvira infatti mostravasi squisitamente educata, di mente pronta e vivace, sebbene temperata dalla riflessione e dalle conve-

nienze di cui era severamente osservante. Locchè faceva assai piacere al Colonnello, il quale però, nella sua tenera sollecitudine per la piccola Elisa, stette dapprima in qualche timore che il fare alquanto altero e talvolta dispettoso dell' istitutrice, lo spirito di contraddizione da cui era dominata, l' irritabilità del suo carattere, di cui non tardò a dare non equivoci segni, fossero di ostacolo a guadagnarsi il cuore e la confidenza della fanciulla; perchè il Conte di Montfort, per una di quelle contraddizioni dell'animo umano, che un filosofo alla pagana direbbe inesplicabili, ma che un cattolico dice figlie dell' orgoglio e della vanità, volea ben comportarsi alla sua maniera cogli altri, ma non amava però una tale selvatichezza nelle persone che il circondavano, e meno poi in chi era destinato a formare il cuore di Elisa. Tuttavia avea accolta questa donna in sua casa, e dovea restarvi checchè fosse avvenuto, perchè ad instabilità e leggerezza avrebbesi potuto attribuire se avessela rimandata. Avea poi sodi principii e retto giudizio, pensava egli, e quindi una cosa avrebbe compensata l' altra, sicchè niun grave pericolo, secondo lui, correva la buona educazione della sua piccola Elisa.

Finchè la figliuolina non avea più che sette od otto anni, i rapporti tra questa e la sua istitutrice furono abbastanza buoni, o a meglio dire, le cose procedevano senza che agli occhi di chi frequentava la casa vi avesse di che ridire. La tenera età di Elisa scusava i mali u-

mori di lei verso Donna Elvira, come capricci propri di tutti i fanciulli; e le impazienze, i dispettuzzi di questa, attribuiti erano alla necessità di mostrarsi seria a correggimento dell'alunna. Almeno così ne giudicava il Colonnello, il quale era assai contento della fina educazione di che venìasi mano mano ornando la figlia, non che dei progressi ch' ella facea negli studii e nelle occupazioni muliebri; per cui a poco per volta finì di persuadersi ch' ei poteva vivere a chius' occhi sul conto di Donna Elvira, che senza fallo gli avrebbe allevato quella sua creatura, come si conveniva a pia e nobile donzella. Costei poi, come poco studiavasi di andare a grado alla fanciulla, non intralasciava arte alcuna per ingraziarsi il Colonnello, del quale esplorava le parti deboli, che, ora colle piacenterie, ora coll' adulazione, ora col parlare o col tacere a proposito, largamente usufruttava; per cui poteva dire che, pure affettando molta riserbatezza, avea l' animo del padrone in propria balía.

Ma sotto diverso aspetto vide le cose il pio ed avveduto Abate Brunard, Curato di Montfort, venerando per gli anni, ma assai più per la molta riputazione di cui godea; il quale ogni anno, ne' mesi del villeggiare, e segnatamente dopo che, avvenuta la rivoluzione del Luglio, i Montfort si furono colà stabiliti, era assai ben veduto al Castello, a cui sovente si recava, ora per celebrare la messa nella Cappella privata del Colonnello, ed ora per dare qualche istru-

zione catechistica ai famigli di lui, i quali a motivo della distanza alla Chiesa parrocchiale, appena poteano ascoltare una messa nei giorni festivi. Il sant' uomo, ne' suoi famigliari colloqui con Donna Elvira, non avea riscontrato quella pietà viva e sincera, che pe' cattolici è la pietra angolare di ogni buon sistema di pedagogía, nè quella nobiltà ed elevatezza di sentimenti, di cui avrebbesi dovuto informare l'animo di una donzella di grande casato e degna delle maschie virtù de' proprii antenati; laonde vivea in grande angustia rispetto all'avvenire di Elisa. Se non che altro non potendo per essa, (chè di coteste sue apprensioni non era a parlarne col padre), s' intratteneva con lei lunghe ore, e colla semplicità e piacevolezza propria del suo bel cuore, studiavasi guadagnarne la fiducia e l' amore. E la fanciulla, che avea l' animo grandemente atteggiato a ricevere le sublimi e soavi impressioni della Fede, assai gustava le conversazioni del buon sacerdote, ch' egli poi sapea condire con tutte le piacevolezze acconce ad allettare bambinelli della età di lei. La Confessione, a cui fu ammessa poco dopo il suo settimo anno, più poi la importante cerimonia della sua prima Comunione, che per desiderio del padre con grande solennità erasi celebrata nella chiesa parrocchiale di Montfort, aveano potentemente contribuito a dare alle sue idee ed a' suoi sentimenti religiosi un grande sviluppo; e già era visibile in lei un sorprendente miglioramento di carattere

e di abitudini, ed un più vivo desiderio del bene; pertanto, quando arrivò il gran giorno in cui ricevere dovea entro sè stessa il suo Creatore e Redentore, si vide compresa da tanta devozione, che era oggetto di ammirazione e di compiacimento per tutti.

Il Colonnello stesso n'ebbe grande consolazione, perchè le religiose disposizioni della figliuola, se erano da attribuirsi in gran parte ai buoni documenti da essa ricevuti dal Parroco, doveano essere state eziandio vantaggiate dalla solida istruzione dell' istitutrice, giacchè un sistema contradditorio di educazione non potrebbe produrre tanto lodevoli effetti. Quindi ognora più persuadevasi non avere a far di meglio che commettere interamente a Donna Elvira ogni cura della figliuola. Ma le cose andavano ben altrimenti da ciò ch' egli pensava, imperciocchè, quanto più obbediente e mansueta mostravasi Elisa verso la sua educatrice, sembrava che questa tanto più si compiacesse mostrarsele intollerante e severa; sicchè la fanciulla sentía stringersi il cuore per isgomento, rifuggiva ognor più dall' aprirle l' animo proprio, nè altro desiderio avea, se non che giugnesse il momento in cui potesse liberarsi da quella molestissima tirannía. Talora erasi provata farne qualche lamento col padre, ma egli aveala così acremente rampognata, che non osava neppur mostrarsi al suo cospetto meno lieta e serena del consueto, poichè il Colonnello, abbenchè fosse persuaso che non sempre

Donna Elvira si comportasse colla fanciulla in maniera conveniente, erasi fatto una legge rigorosissima di sostenere con lei le parti dell'istitutrice, affinchè una inopportuna condiscendenza non iscemasse l'autorità appo chi teneale luogo di madre. Però odio alcuno non sentiva Elisa per Donna Elvira, perciocchè avea sentimenti tanto elevati e generosi, che non permetteanle di cader così in basso. Ed in ciò molto giovavanle i conforti dell'abate Brunard, che non mai cessava d'inculcarle la tolleranza e la pazienza, e a riguardare quella piccola croce come un segno dell'amore di Gesù, il quale volea che i suoi cari camminassero per la via, non de' piaceri mondani, ma delle tribolazioni.

Ognuno quindi comprende che la erede dei Montfort, la quale già varcato avea i quindici anni, era tutt'altro che felice, ancorachè nulla le mancasse di quanto può rendere lieta e brillante la vita. Sortito avea da natura una tempra che assai ritraeva della robustezza del padre, ed avea la graziosa avvenenza della madre, sicchè era oggetto di tenera simpatia per tutti coloro che frequentavano il Castello. Mancava ad Elisa un cuore in cui versare gli affetti del suo, un cuore che accogliesse amorevolmente i suoi pensieri più reconditi, le sue piccole confidenze, e la confortasse nelle sue angustie, la consigliasse ne' suoi dubbi, gioisse quando ella stessa gioiva. Avesse avuto almeno una sorella! Ma no, era sola. Maddalena, la

figlia del giardiniere, di qualche anno maggiore di lei, era l'unica alla quale osasse liberamente aprire l'animo, e con cui potea trattenersi alcune ore del giorno. Tuttavia, sebbene questa giovinetta fosse assai timorata, e si porgesse a lei oltre ogni dire ossequente ed amorevole, la loro condizione rispettiva era tanto diversa, che ben potea Elisa dare sfogo alla sua vivacità di carattere, intertenendosi colla giovane giardiniera in giuochi e sollazzi proprii della loro età; ma in quanto a farle intendere ed apprezzare certi suoi intimi pensieri, ad aiutarla nelle sue dubbietà, raffermarla nelle sue buone disposizioni, indovinare certi secreti del cuore, che vogliono essere interpretati prima che sieno spiegati, non era pure a pensarvi: la povera Maddalena, o non l'avrebbe compresa, o non avrebbe avuto da essa il sollievo di cui parea tanto abbisognare. Vi avea l'abate Brunard, a cui professava la più cordiale venerazione; ma, oserebbe ella fanciulla ancora, aprirsi con lui, vecchio d'anni e di senno, con quell'abbandono con cui appena avrebbe parlato con una madre delle più tenere ed amorose? Ancorachè il santo Sacerdote, e come intimo della famiglia, e più come suo Confessore, avesse meritato una tal confidenza, non ebbe mai Elisa il coraggio di accordargliela, od almeno così intera come avrebbe abbisognato. Ma quella giovinetta avea dunque delle pene recondite, era dentro ai misteri della vita prima del tempo, si sentìa forse preoccupata

da affetti, che non ardìa dichiarare? No, era semplice ed innocente quale colomba; ma com'era fornita di molto ingegno e di calda fantasia, avea bisogno di comunicare a qualche cuore ben fatto le mille impressioni, le mille emozioni dell'animo che provava ogni giorno, e di cui assai volte non sapea render ragione a se stessa. Era come una piccola nave senza pilota, che vogava in preda alle onde, esposta al primo gagliardo soffio di vento a sommergere. Da ciò provenne la lunga serie di sventure, che tanto amareggiarono i più begli anni della sua vita.

Il Conte Evaristo di Montfort, se avea nè pochi nè leggieri difetti di carattere, sa il lettore ch' egli era eziandio di grandi virtù, che lo rendeano caro e rispettato da tutti. Perciocchè, oltre al professare sanissimi principii così in Religione come in politica, principii che, a così dire, succhiati avea col latte, era d'animo nobile e generoso. Molta parte delle sue cospicue rendite impiegava a beneficare il prossimo, nè alcuno partì mai dal Castello, senza essere compreso dalla splendida e squisita ospitalità, che accordava indistintamente a tutti coloro che lo visitavano. Sopra tutto compiacevasi d'incoraggiare e proteggere giovani d'ingegno e di buona volontà, e quelli segnatamente che inclinavano ad abbracciar la carriera delle armi, la quale egli stesso avea percorsa con tanto suo piacere ed onore.

Fra coloro che sperimentarono la generosità di lui, è da annoverarsi Federico Délecour,

giovine di mente svegliatissima e di grande tenacità di propositi. Costui era nato a Limoges da onesti e civili genitori, che allevato aveanlo con ogni diligenza nel santo timor di Dio, e a diciassett' anni avea fatto tali progressi così nello studio, come nella pietà, che parea propendesse ad abbracciare il Sacerdozio. Ma il povero giovane avea entro se stesso un nemico acerrimo ed implacabile, che mai seppe o potè domare; dir voglio una sterminata ambizione di soprastare agli altri, e farsi, come egli diceva, una posizione distinta nella società. Se la carriera ecclesiastica l'avesse a un tratto portato alle prime dignità del Clero, forse non avrebbe esitato ad entrare in un Seminario, per ivi ottenere la necessaria istruzione; ma se ne sentia troppo contrariato dalle idee di umiltà, di abnegazione, di obbedienza, di cui fanno speciale professione coloro che si consacrano a Dio, come quelle virtù che colpivano troppo direttamente il proprio orgoglio.

Volle quindi tentare la via delle armi, sebbene con grande rincrescimento de' suoi, i quali, oltrecchè erano piuttosto innanzi negli anni, nè aveano che quel figliuolo su cui compiacevansi collocare le loro migliori speranze, temeano che la pietà e costumatezza di lui, giovane ed inesperto, corressero grave pericolo. Ma niuna rimostranza, nè il cordoglio vivissimo della madre che pure amava di grandissimo amore, nè le insinuazioni del padre, valsero a rimuoverlo dalla presa determinazione.

E perchè non si gittasse nel mondo affatto sprovvisto d'ogni umano presidio, il vecchio Délecour ottenne per lui da un signore assai cospicuo della città, una commendatizia scritta con grande efficacia d'espressioni, all'indirizzo del Capitano Conte di Montfort, ordinanza del Re; poscia, provvistolo di danaro ed ammonitolo di non dimenticare giammai i doveri di buon cristiano, non senza molte lacrime si separarono. Oh, come splendido s'affacciava al-l'accesa fantasia di Federico il proprio avvenire! Lungo il viaggio da Limoges a Parigi, quanti sogni dorati, quante liete immagini non affollavansi in quella mente esaltata, a lusingare il suo orgoglio! Immaginava già d'indossare l'assisa militare, e di passare rapidamente ai gradi più elevati. — Chi sa? dicea seco stesso, chi sa che fra pochi anni io non possa tornare a Limoges sotto la divisa di Colonnello o di Generale! Oh, allora i miei genitori, che ora deplorano questa che chiamano mia stoltezza, andranno superbi di avermi per figlio, ed io potrò consolare la loro canizie cogli splendori della mia gloria. Sento di esser nato, non per obbedire ad un vecchio cenobita, ma per comandare un'armata, e condurla alla vittoria sui campi di battaglia. Molti che cuoprono le prime cariche nella milizia, che cosa erano mai allorchè cominciarono la loro carriera? Poveri giovani, che tutto dovettero al loro ingegno ed al loro coraggio. Ebbene, perchè non potrò io stesso formarmi una po-

sizione altrettanto onorevole ed elevata? A Limoges Federico Délecour sarebbe vivuto e morto nell' umiliante oscurità in cui è nato. Vedranno, vedranno coloro che ora mi tacciano di prosuntuoso e di avventato, di che sarò io capace!

Queste ed altrettali erano le idee di cui l'incauto giovane pascea se stesso, e che ingigantivano nella sua mente in ragione che più le blandiva ed accarezzava. Giunto a Parigi nel Novembre del 1827, fu sollecito di presentare la lettera al Conte di Montfort, il quale accolselo assai benignamente e promisegli che sarebbesi interessato di lui. Dopo una settimana entrò di fatti in un reggimento di cacciatori, e in brev' ora si distinse notevolmente tra' suoi compagni d' armi per l' esattezza nell' eseguire le manovre, per la precisione del servizio, per la prontezza ed alacrità con cui adempiva ai doveri del proprio stato; laonde il suo capitano ebbe a fargliene più volte ed in pubblico ed in privato le meritate lodi: le quali però lusingavano siffattamente il suo amor proprio, che cominciava ormai a dolersi che tanto si tardasse a premiare i suoi meriti. Di che avea fatto allusione con taluno de' suoi amici, che molti ne avea anche tra gl' ufficiali, i quali, attratti dalla vivacità e prontezza della sua mente, dal suo carattere dignitoso ed insinuante ad un tempo, dal suo facile eloquio, e dirò ancora, dal suo aspetto per verità oltremodo avvenente e simpatico, trattavano con lui alla

dimestica, e taluni ancora, vinti dalla sua superiorità, altro non potendo, lo gonfiavano con basse adulazioni e stolte blandizie.

Intanto il Conte di Montfort, a cui a quando a quando Federico recavasi, e per convenienza e più forse perchè la sua presenza gli ricordasse le fattegli promesse, ottenuto avea co' suoi buoni ufficii che fosse nominato caporale, ed indi a poco sergente. Appresso non andò guari che il Conte, essendo stato promosso Capo-battaglione, lo volle a se per occuparlo nella contabilità del proprio Uffizio. Il quale incarico, ancorachè a lui poco gradito, accettò con lieto animo, perchè lo riguardò come scala a montare più presto in alto. Infatti, la vicinanza e la protezione di un uomo tanto stimato ed amato a Corte qual era il Conte di Montfort, non poteva essergli che di gran giovamento, molto più ch' erasi accorto di trovarsi già assai innanzi nelle buone grazie di lui.

Erano trascorsi due anni dacchè avea intrapreso il mestiere delle armi, e già gli pareano un secolo, tanto poco sembravagli avere progredito nella gloriosa via per cui erasi incamminato, quando nell' esercito cominciò a correr voce della spedizione d' Algeri. Parve questa a Federico propizia occasione per segnalarsi, e forzare, a così dire, la mano della fortuna; e già avea interessato il Conte di Montfort perchè gli procacciasse l' onore di far parte della spedizione, perciocchè non essendo

molto numerosa, pochi sarebbero stati coloro che avrebbero partecipato a siffatto vantaggio. Piacque al Conte, che col suo sergente divideva una tale ambizione, cotesto zelo di Federico di servire la patria, e promisegli che se a lui stesso fosse concesso, come desiderava e sperava, di prender parte all' impresa, non avrebbelo dimenticato. Ma intanto che Federico attendeva colla maggiore ansietà che fosse soddisfatto questo voto ardentissimo del suo cuore, ricevè una lettera da Limoges, colla quale un parente lo avvertiva che sua madre era agli estremi di vita, e che desiderava vederlo prima di morire. Una tale notizia fu come un colpo di fulmine per l' ambizioso giovine, il quale, posto tra l' amore figliale e gli stimoli pungentissimi dell' orgoglio, errava qua e là da forsennato, senza potèr risolversi per alcun partito. Del quale suo turbamento accortosi il Conte, e saputane la cagione, lo consigliò a non indugiare un istante a recarsi alla madre, e procacciare ad essa il conforto di rivederlo; che in quanto alla spedizione contro Algeri, non era il caso di sacrificare i doveri di figlio a quello del soldato; che la patria non era in pericolo; che essendo molto giovane avrebbe avuto altre congiunture di far mostra del suo coraggio e della sua devozione al trono ed alla nazione; e che in ogni caso contasse sopra di lui, che non avrebbe trascurata opportunità alcuna per potergli giovare. Queste ed altrettali insinuazioni del suo superiore deci-

sero Federico a seguire gl' impulsi del cuore, e a comprimer dentro se stesso quelli dell'ambizione; quindi, ottenuto un congedo di un mese, partì alla volta di Limoges, ove giunse otto giorni prima che la sua ottima madre rendesse lo spirito a Dio.

Intanto Carlo X mandava ad effetto la spedizione d' Algeri, con quel glorioso successo per l' armata francese che tutti sanno. Il Conte di Montfòrt erasi assai distinto per grande bravura e sangue freddo, sicchè venne nominato Colonnello sul teatro medesimo della guerra. Ma corse grave pericolo di vita, e certamente sarebbe morto, se un uffiziale ch' eragli appresso, e di cui non seppe il nome che negli ultimi giorni della sua vita, per quante ricerche ne facesse di poi, non avesse afferrato pel braccio un Arabo, nel momento in cui stava per vibrare al Conte stesso un colpo di scimitarra sul capo. Compiuta l' impresa d' Algeri, il Re lo richiamò in Francia: al quale invito obbedì egli non senza suo grave rammarico, perchè lusingavasi, prima di ripatriare, di poter cogliere novelli allori. A Parigi ritrovò il suo sergente già ritornato da 15 giorni e piucchemai malcontento di se. Eragli mancata la madre, avea lasciato il padre malato e con poca speranza di rivederlo; per cui erasi abbandonato alla più cupa tristezza. La promozione guadagnatasi dal Conte nel campo di battaglia, era per lui un nuovo argomento di dolore, perocchè lo cuoceva l' invidia che altri

avesse potuto avanzare, mentre egli rimaneva non altro che un oscuro sergente. Il Colonnello per consolarlo, raddoppiava le attenzioni a suo riguardo, e più volte invitollo alla propria tavola. Ma se queste premure lusingavano alquanto il suo amor proprio, nol rendeano più contento; sicchè sfogava il suo mal umore coi compagni, i quali essendosi accorti della sua smisurata ambizione, talora il berteggiavano chiamandolo *l' incontentabile.*

Così passavano le cose, allorchè gli umori dei settari contro la monarchia leggittimà, il di cui credito erasi già minato per ogni parte, e con tutti gli scaltrimenti che sa immaginare lo spirito rivoluzionario, s' inciprignirono in maniera spaventevole ed inaspettata, sicchè il Re dovette far appello all' armata, per iscongiurare il pericolo da cui era minacciato. A Federico non mancavano sobillatori, che proposto eransi arruolarlo in talune delle sètte politiche che si adoperavano ad atterrare il trono di Carlo X, perciocchè speravano che i non comuni talenti del giovane Limosino, non poco giovato avrebbono la causa loro. Ed egli conversava volentieri con costoro, che già aveano cominciato a fargli gustare le voluttà del libertinaggio, nè rigettava affatto le loro dottrine, chè troppo adescavano la sua ambizione; ma o fosse per un tal quale attaccamento ch' ei conservasse alla bandiera, sotto cui aveva intrapresa la propria carriera, o fosse perchè non vedea abbastanza chiaro nel-

l'avvenire, erasi sino allora comportato con grande circospezione e riserbo. Ma disgraziatamente, a cagione di una serie di errori che non si saprebbero spiegare, se non si ammettesse che il tradimento ebbe la parte precipua in quella tremenda catastrofe, nel Luglio 1830 il trono dei Borboni venne atterrato, e poco appresso proclamato Re il duca d'Orléans sotto il nome di Luigi Filippo. Il Conte di Montfort, che avea conservato per la dinastia caduta il più vivo e sincero attaccamento, rassegnò nelle mani del Ministro Perier le proprie dimissioni, con proponimento di ritirarsi stabilmente nell'Alvergna, per ivi attendere non ad altro che all'educazione della sua Elisa, che già compiuto aveva il suo quindicesimo anno. Proponimento che infatti mandò ad effetto, come avemmo occasione di dire. Il Colonnello però non lasciò Parigi senza avere ottenuto dal Generale B....., a lui legato di grande amicizia, ed al quale significato avea il lodevole contegno del giovane, e la singolare attitudine di lui pel mestiere delle armi, la promessa che il suo protetto sarebbe promosso alla prima opportunità al grado di Sottotenente. Oltre a ciò espresse a Federico il desiderio che, come appena avesse indossato l'uniforme di Sottotenente, fosse andato al Castello per ivi passare con lui qualche settimana. Poco tempo appresso, e precisamente il 15 Settembre del medesimo anno, venne annunziato al Colonnello un ufficiale che desiderava parlargli. Era

il Sottotenente Dèlecour, che veniva a profittare dell'ospitalità offertagli dal Conte di Montfort.

Ma che cosa era avvenuto di Federico dal giorno che il Colonnello lasciò Parigi, fino al tempo in cui questi si recò al Castello di Montfort? La rivoluzione di Luglio avea lasciata pressochè intera la briglia alla stampa, e le sètte politiche mostravansi arditamente in pieno giorno, spacciando impunemente in ogni angolo della Francia le loro sovversive ed antisociali dottrine, intanto che la scostumatezza e il libertinaggio scapestravano senza rattento alcuno in ogni ordine di cittadini. Federico, come vide che la causa dei Borboni era perduta, troncò a un tratto le incertezze, e diedesi interamente alla parte che più adescava il suo amor proprio, e che meglio forse avrebbe appagati i suoi desiderî; quindi, perduto ogni resto di timor santo di Dio, si arreticò cosiffattamente, che le bische ed i lupanari divennero per lui i luoghi di abituale ritrovo. Avvezzo sino da fanciullo ad una certa frugalità e parsimonia di vita, non solo era riescito a provvedere, senza recare molestia al proprio padre, al suo mantenimento, ma eziandio a fare qualche risparmio, ch' ei prudentemente teneva in serbo, per giovarsene in casi impreveduti e difficili. Ma il giuoco e le crapule in poche settimane ebbero ogni suo avere distrutto, e non di rado si trovava costretto a giuocare sulla parola, impegnando in precedenza il soldo di più mesi avvenire.

Il vecchio Dèlecour (inconsolabile per la perdita della moglie, e più ancora pei cattivi portamenti del figlio, del quale avea di quando in quando notizia da un suo conoscente, cui di ciò avea pregato), dacchè Federico lasciava trascorrere assai giorni senza ricordarsi di chi gli avea data la vita, poco appresso la morte della moglie, fu colpito da una congestione cerebrale, che in poche ore il trasse alla tomba. Parve che la perdita subitanea del padre, richiamasse il figlio a migliori consigli; ma fu una passeggera emozione, cui finì per soffocare interamente nel giuoco, nei bagordi, lieto di poter tosto vendere la magra eredità del padre, per pagare i debiti contratti, e continuare nei consueti sollazzi. I traviamenti del cuore andavano di pari passo con quelli della mente, studiandosi mostrarsi più che mai vago delle idee socialiste, che, mercè gli scritti di Louis Blanc, Fourier, Saint-Simon e di altri di simil risma, erano grandemente in voga, ed aveano fatto presa, segnatamente nei bassi ufficiali dell'esercito nazionale. Ne è già che si fosse abbandonato per convinzione e per gusto al socialismo; aveva troppo ingegno per non comprendere l'inonestà di quelle teorie; ma era allettato dal desiderio di cose nuove, e sperava che qualche ulteriore rivolgimento politico avrebbe potuto aprirgli un varco, a montare più agevolmente e prestamente sul carro della propizia fortuna. Avea resistito in passato e sino a un certo punto, come detto abbiamo, alle mille seduzioni

usate dai settarî, per accalappiare i giovani incauti; ma come prima si fu allontanato da lui il Conte di Montfort, trovatosi assolutamente in balìa di sè stesso, in breve ora non fu più in grado di padroneggiare la sua ambizione, e quindi, ancorachè avesse ottenuto allora allora dagli Orleanesi il brevetto di Sottotenente, non ebbe ribrezzo di far comunella con chi profittando di quello scatenamento universale delle passioni, proponevasi supplantare il nuovo governo. Questo repentino cambiamento di idee e di sentimenti, che sì poco accordavansi con quelli del Colonnello, non avrebbero dovuto rendergli troppo ameno e gradito il soggiorno di Montfort; tuttavia, come niuna cosa ei prendeva sul serio se non in quanto potesse giovargli, quasi soggiogato da un occulto pensiero, vinse ogni ripugnanza, e senz' altro recossi a fruire dell' ospitalità che colà eragli stata profferta. Inoltre era un' idea che molto lusingava il suo amor proprio quella di porsi a contatto con una delle più distinte famiglie della Francia. Pareva a lui, povero ed oscuro provinciale, checchè avesse letto nei libri dati fuori dai corifei del socialismo, che questa circostanza lo avrebbe innalzato nella estimazione dei proprî uguali, e raccomandato a quelli che gli soprastavano. Laonde, chiesto ed ottenuto un regolare congedo, verso la metà del Settembre si pose in cammino alla volta dell' Alvergna.

L' accoglimento fattogli dal Colonnello fu oltremodo gentile, senza essere espansivo, chè

questo non era del carattere di lui. Presentò il suo ospite alla figlia ed all' istitutrice, e diede ordine che fossegli preparato un quartierino ove acconciarsi a tutto suo agio. Il contegno di Federico nei primi giorni della sua dimora al Castello fu molto conveniente, e il suo facile e spiritoso eloquio, la compitezza delle sue maniere, la discrezione in ogni cosa, gli aveano cattivato l' animo di tutta la famiglia. Il Conte di Montfort più di tutti era rapito delle belle qualità del giovane Sottotenente, ed era lieto di aver beneficato un uomo, che tanto bene avea corrisposto alle sue aspettative. Ma dopo non fòrse due settimane avvenne un cambiamento notabile nei rapporti di alcuni individui della famiglia, che appariva assai spiccatamente dal linguaggio oltremodo cortese ed insinuante, con cui Federico trattava la giovane Contessa, e dai modi aspri e sarcastici che usava verso donna Elvira; la quale tanto più sentìasene indispettita, quanto maggiori e più delicate erano le attenzioni di lui verso la propria allieva. Il lettore sa per bocca di Elisa ciò che avvenne dippoi.

Ma amava costui davvero la figlia del Conte di Montfort? Sarebbe difficile affermarlo, o negarlo in maniera assoluta; certo egli è però che più l' ambizione che l' amore stimolava questo disgraziato, a compiere un' opera la più perfida e scellerata che la malizia umana potesse escogitare. Onore, lealtà, gratitudine, tutto in una parola era disposto a calpestare, per di-

ventare marito dell' unica erede di una delle più ricche ed illustri famiglie dell' Alvergna. Il Colonnello sarebbe dapprima dato in isfoghi di bile, per vedere caduta la figlia così basso; ma poi il tempo avrebbe ammansato le sue ire, ed ogni risentimento sarebbe svanito. Nella peggiore ipotesi, era pur sempre qualche cosa l'aver sposata una Contessa, che un giorno avrebbe arricchita la propria casa, almeno colla porzione dell' avito patrimonio che a lei assegnava la legge. Le sue velleità democratiche e sociali contrastavano bene a queste altre al tutto aristocratiche; ma se col da lui vagheggiato matrimonio avesse potuto più sollecitamente emergere ed innalzarsi, non avrebbe a lui ripugnato di figurare eziandio tra la serie dei conservatori. Ma poi, perchè non avrebbe potuto democratizzare sua moglie, e conservare la riputazione anche di buon repubblicano, per trarre partito dagli avvenimenti, comunque volgessero, purchè conducenti al fine propostosi?

Questi calcoli faceva il giovane ambizioso sull' inesperienza della figlia del suo benefattore. Donna Elvira, come detto abbiamo, osservava e lasciava correre, si sarebbe detto, a disegno, e quasi compiacendosi delle aberrazioni della propria allieva; aberrazioni che avrebbonla perduta appo suo padre, e reso poi libera lei stessa di dominare l' animo del Conte; il quale, a vero dire, era così preso dalle scaltre arti di questa femmina, ancorachè si studiasse di

non mostrarlo, che i famigli eransi abituati a riguardarla e obbedirla come padrona. E tali erano propriamenti i propositi di lei, i quali non sarebbonle certo riusciti, sinchè fosse durato l'amore sviscerato del Colonnello per Elisa, poichè le entrò la paura che dopo qualche anno avrebbe egli finito per cacciarla dal Castello, e quindi sarebbe condannata a vivere di nuovo nell'antica povertà in un angolo remoto della Bretagna. Era costei appieno informata d'ogni cosa dalla vedova Goffinet, donna di mal affare e tenuta da quei villani in conto di strega e di fattucchiera; la quale avea un figliuolo per nome Ubaldo, giovane di oltre venticinque anni, tra i più discoli e scapestrati dei dintorni. Indicato costui a Federico come buon cacciatore, questi chiamollo a sè, e sovente si fece da lui accompagnare sulle circostanti montagne, per ivi insieme dar la caccia ai lepri ed ai lupi, che s' aggiravano tra quelle boscaglie. L'abitudine di Federico di trovarsi spesso con Ubaldo, l'averlo conosciuto uomo da non indietreggiare facilmente per iscrupoli di coscienza, aveano creato tra lui e il proprio compagno tali rapporti di famigliarità e confidenza, da aprirsi vicendevolmente l'animo loro; perchè l'uomo, anche quando è dominato da prave passioni, ha bisogno di trovarsi con altri in communione di sentimenti e di idee.

Federico non tacque quindi ad Ubaldo i proprî piani relativi ad Elisa; tanto più ch' egli avea mestieri di un complice, perchè solo e

poco pratico dei luoghi, gli sarebbe stato malagevole condurre a buon fine l'impresa che meditava. Ubaldo poi, che pe' suoi cattivi portamenti era stato cacciato già da due anni dalla fattoria dei Montfort, compiacevasi di questo sfregio che toccato sarebbe al Colonnello, e mostravasi ben lieto che gli si fosse presentata occasione di vendicare in qualche guisa, quella ch' ei chiamava, offesa al suo onore. Oltre a ciò non gli mancavano eziandio gl' incoraggiamenti di Federico, il quale aveagli formalmente promesso che l' avrebbe preso con sè a Parigi, ed ivi collocato con suo grande vantaggio. Le quali cose, costui, com' è naturale, avea comunicate alla madre; la quale essendo al tutto degna di tal figlio, si profferse pronta a secondare opera tanto bella e commendevole. E siccome la scaltra vecchia sapea quanto donna Elvira avesse in uggia la propria allieva, così permettevasi tratto tratto e come di contrabbando, avventurarsi a penetrare nel Castello, massime nelle ore in cui il Colonnello era fuori, e intertenеasi con lei in lunghi e secreti colloqui, argomento dei quali erano il più delle volte gli amori di Elisa con Federico. Per la qual cosa tutto donna Elvira sapea, nè ignorò persino la notte ed i modi con cui Federico ebbe concertata la fuga, di cui il lettore conosce già la storia.

Nè è a dire se il Colonnello ne provasse acuto cordoglio, e se la scellerata ingratitudine del suo protetto lo accendesse di sdegno. Non

era però tale da rompere in ismanie ed in lamenti: compresse entro sè stesso la piena del dolore che gli lacerava il cuore, e dichiarò che non avrebbe permesso che alcuno mai avesse osato parlargli della figlia, di cui protestava non riguardarsi più padre. Queste parole uscite dalla bocca di un uomo, la di cui inflessibilità di carattere non lasciava alla povera fanciulla alcuna speranza al perdono, cagionarono grande cordoglio in tutti coloro che conoscevano ed amavano Elisa, e più che ogni altro all' abbate Brunard, il quale riguardava l' inesperta giovinetta vittima innocente del più odioso tradimento. Tra gl' inconsolabili dovremmo porre eziandio donna Elvira, se non sapessimo che con ipocrite lagrime, intendeva nascondere la rea gioia di essersi levata d' attorno la propria alunna. Ella seppe così astutamente infingersi agli occhi del Colonnello, che in lui non nacque neppur l' ombra del dubbio, che una più oculata vigilanza di lei avesse potuto prevenire tanto deplorabile fatto; e quando ella dichiarò che in riguardo a quel doloroso caso, non avrebbe comportato di trattenersi al Castello, ei ne fu dolentissimo, nè lasciò che ritornasse in Bretagna senza averla ricolmata di lodi e di ricchissimi doni. Ma l' astuta mirava a ben altro; erasi già accorta di possedere più che la stima, il cuore del Conte di Montfort, e pensava che la sua lontananza avrebbele assai più giovato che la sua presenza; imperocchè ei non avrebbe mancato

di riguardare una diversa maniera di comportarsi, atto poco commendevole per una gentildonna che rispettasse sè stessa.

Non andò guari che il Conte cominciò a provare tutto quanto vi avea di penoso in un isolamento cagionato dalla più grande sciagura, da cui esser potesse colpita la propria famiglia. Imperciocchè, dopo la fuga della figlia, ei tenea disonorato il suo casato, ed avea cessato qualsivoglia corrispondenza con coloro, coi quali, o per parentela o per amicizia, erasi mantenuto in famigliari rapporti. Una cupa tristezza erasi impadronita di lui, e quasi sempre usciva di casa soltanto dopo il tramonto del sole, per fare una breve passeggiata per alcuna delle più riposte viuzze della fattoria. Sarebbesi detto che gl' increscesse la vita, tanto erangli diventate indifferenti eziandio quelle cose stesse, a cui avea sempre mostrato particolare trasporto. Passavano interi giorni senza che pronunziasse parola, talchè il Castello, più che un luogo di viventi, sembrava una tomba. Pessimo poi diventava il suo umore, quando alcuno avesse osato accennare anche di lontano alla cagione de' suoi dolori, od allorchè, direttamente od indirettamente, avesse avuto notizia di Elisa, o fosse sollecitato a riconciliarsi con essa. Ascoltava volentieri coloro soltanto che parlavangli di donna Elvira; ma erano assai pochi, chè quasi tutti aveano la scaltra donna in quel conto che meritava. Unico a visitarlo era l'abbate Brunard, pel quale avea conservata una

grande venerazione; ma non accadde mai che cotesto sant' uomo potesse tanto impadronirsi del cuore di lui, da indurlo a più miti consigli. Prima di morire scrisse al Colonnello un' affettuosissima lettera, usando il linguaggio che si conveniva al proprio ministero: lettera che gli strappò qualche lagrima, senza riescire a vincere la sua ostinazione.

Erano già trascorsi omai cinque anni, nè alcun cambiamento notavasi nel suo tenore di vita, se non voglia riguardarsi come un cambiamento quella melanconia e quell' isolamento ognor maggiori, a cui erasi abbandonato. Qualche volta avea pensato ad ammogliarsi. Quest' idea lo lusingava, ma ei non era ben sicuro di non avere all' altrui presenza dichiarato che non sarebbe passato a seconde nozze; perchè in tal caso la dignità e fermezza del suo carattere, sarebbero state troppo seriamente compromesse. Stette lungo tempo ancora in fra due; ma finalmente il bisogno ognora crescente di togliersi da uno stato che omai era per lui diventato insopportabile, lo decise a prendere risolutamente un partito. Ei credette che Elvira fosse la donna che meglio gli convenisse. — Madamigella Dubois, diceva egli, appartiene a nobilissimo lignaggio; ella a un non comune ingegno unisce un' educazione compita; ed inoltre, a cagione delle strettezze della sua fortuna, non dee mostrarsi schiva di accettare una proposta fattale da un uomo, che non è inferiore a lei per nobiltà di natali, e

le è superiore di gran lunga in ricchezze. Nè l'onta che ha fatto mia figlia ai Montfort dovrebb' essere per lei cagione di un rifiuto, chè per coteste convenienze sociali non si è mai mostrata soverchiamente tenace. E d'altra parte sono certo che la sua amicizia a mio riguardo, finirebbe per vincere siffatte ripugnanze.

In questi pensieri passava egli i giorni e le settimane senza sapersi risolvere, quando gli pervenne una lettera (e non era la prima) di donna Elvira, più del consueto obbligante e gentile. Il Colonnello credette dover cogliere tale opportunità, per farle una franca e diretta proposta di matrimonio. Le scrisse quindi in maniera tanto laconica, quanto chiara e positiva, richiedendola di un riscontro altrettanto pronto e decisivo; perciocchè, diceva egli, io sono militare, e come tale, anche trattandosi di un matrimonio, abborrisco le ambiguità e le lungaggini. Elvira che attendeva da assai lungo tempo il suo uomo al varco, non fece troppo aspettare la risposta, che fu quale e l'uno e l'altra desideravano; sicchè il Colonnello dopo due mesi, i quali spese a mettere a nuovo la casa, senza fiatare con chicchessia di questa sua determinazione, recossi in Bretagna, e ritornò dopo cinque giorni al Castello in compagnia della donna che avea sposata. Un tale matrimonio non parve di buon augurio per nessuno dei molti domestici del Colonnello; ed infatti non andò guari che la Contessa di Montfort ne scacciò la più gran parte e dei più

onesti e fedeli, per averne altri che, sgombri da ogni affetto al passato, meglio rispondessero a' suoi gusti ed a' suoi desiderî. Il marito, sebbene a malincuore, lasciava fare, perchè era compensato dalla moglie con un'infinità di cure e di delicati riguardi, ch' ei, nella sua militare ruvidezza, molto gradiva. Se non che, più il Colonnello lasciavale la briglia sul collo, più ella dimenticava l'Elvira artificiale per l'Elvira naturale, sicchè non di rado scopriva a nudo anche sotto gli stessi occhi del marito il proprio carattere superbo, ambizioso e crudele. Di che egli cominciava a seriamente impensierirsi, nè mancava a quando a quando di rampognarla, e richiamarla al dovere. Ma tornato vano ogni espediente, si persuase, come cristiano ch' egli era, che Iddio gli aveva mandato colla moglie una croce, che doveva rassegnato disporsi a sostenere per tutta la vita.

Il disprezzo di costei per la volontà del marito andò tant' oltre, da osare perfino d' introdurre alla scoperta nel proprio gabinetto quella vecchia Goffinet, ch' egli avea da sè cacciata, e che riguardava come la femmina più rea del contado. E tale era veramente, perciocchè, maritata ella sui trentacinque anni con Ambrogio Goffinet, uomo di assai miti costumi e molto pio, che lavorava in una masseria dei Montfort, era così serpentosa e taccagna verso il pacifico marito, che il poveretto era l'oggetto della compassione de' suoi vicini. Oltre

a ciò, infedele e scioperata, avea dato fondo a quel po' di ben di Dio, che Ambrogio con grandi stenti e privazioni si studiava conservare ed accrescere, massime dacchè il Signore, dopo tre anni di matrimonio, lo fece padre di un figliuolo, a cui fu posto nome Ubaldo, e il quale amava più che la pupilla degli occhi suoi. La miseria e lo squallore regnavano nel povero abituro di Ambrogio, che avrebbe dovuto abbandonare il podere che lavorava, se la carità del Colonnello non avesse tollerato ch' egli ivi rimanesse. Dopo venticinque anni di matrimonio improvvisamente morì, senza che siasi giammai conosciuta la vera cagione della sua morte. I medici, che per incarico della curia lo visitarono e ne eseguirono l' autopsia, non si trovarono d' accordo nei loro giudizî; ma non si potè però escludere che quella morte fosse opera dell' umana nequizia. La pubblica opinione videvi positivamente un veneficio, perpetrato dalla vedova Goffinet. Fondata o no questa voce, dimostra però che dall' universale era colei giudicata capace di ciò. Un anno dopo il Colonnello, pigliando a pretesto che famiglia così poco numerosa non potea lavorare convenientemente il podere, la licenziò, nè per preghiere ch' ella facesse, s' indusse a revocare una tale determinazione. Dovette quindi uscire dalla signoria dei Montfort, e recarsi ad abitare una misera capanna distante ben due miglia dal Castello, ove anche di presente trovavasi. Vivea di accatto e di fattucchierie, e

le madri teneansela lontana e mostravanla ai bimbi, come se si fosse trattato dell' orco o della versiera. Ubaldo crescea secondo il cuore della madre. Irrequieto. manesco, dedito al vino ed al giuoco; avea fatto, fino dal suo diciasettesimo anno, conoscenza col bargello del Puy. Alto di statura e ben tarchiato, dotato di grande svegliatezza di mente, era l' amico di tutti gl' irrequieti ed accattabrighe dei contorni. Avea carnagione che traeva al giallo-scuro, di forme molto volgari, di guardo cupo e mobilissimo a un tempo stesso. Abborriva il lavoro, e la caccia era la sua più seria occupazione. Quindi alla vecchia madre conveniva buscarla per sè e pel figlio, pel quale andava pazza di amore.

Gli anni ed il bisogno incessante di ricorrere all' altrui carità pareano avere ammansata in lei la giovanile baldanza; camminava lemme lemme, e sempre col volto e colla voce atteggiata a pietà, sicchè l' avresti creduta una santa vecchierella consumata nella penitenza. Bisognava però guardarsi dal morderla o pungerla comunque, perchè quei suoi occhietti cisposi e vivaci schizzavano fuoco, e la sua bocca sputava fiele e veleno. I suoi odii erano implacabili, ed inestinguibile la sua sete di vendetta. Sapeva dissimulare pazientemente colla più raffinata astuzia; blandiva ancora, ove occorresse, la sua vittima; ma come credesse venuto il momento di soddisfare a' suoi perfidi istinti, il faceva senza pietà. Tra coloro contro cui avea giurato vendicarsi, era il Colonnello

di Montfort e sua figlia; quegli, perchè espulsa aveala dalla masseria; questa, perchè sapendo che il Sottotenente Délecour avea cacciato di casa Ubaldo per insinuazione della moglie, credètte questa causa diretta o indiretta dell' uccisione del figlio. Appena donna Elvira fu divenuta moglie del Conte, le si mise attorno con tante piacenterie, che in breve ora ebbela totalmente a sè. A donna Elvira piaceva sopratutto sentirsi rinfocolare dalla vecchia la sua avversione contro Elisa, molto più dacchè parvele accorgersi che il Colonnello andava rimettendo del primitivo risentimento contro di essa, e credette da questo intravvedere nell' animo del padre una propensione a deporre gli antichi sdegni contro la figliuola. Questa idea toglieale ogni riposo, perchè la presenza di Elisa al Castello riconciliata col padre, non sarebbe stata che a grande discapito dell' ascendente che avea sull' animo del Conte e sul resto della casa.

Marta quindi, per le confidenze che a lei faceva la signora, trattava con essa assai alla domestica; ed abbenchè usasse alcune precauzioni per non urtare soverchiamente gli umori del Colonnello, a lei recavasi per una porticciuola che mettea direttamente in certi locali che servivano ad uso della cucina, ed ove era una scaletta a chiocciola, che riesciva in uno stretto e lungo androne, e di là nell' appartamento della Contessa. Paolo Lamblin non avrebbe tollerato nelle sua giurisdizione donna di